

**Istituto lecchese per la storia del Movimento di Liberazione
e dell'età contemporanea**

Anselmo Luigi Brambilla – Alberto Magni

PARTIGIANI TRA ADDA E BRIANZA

Antifascismo e Resistenza nel meratese
Storia della 104^a Brigata S.A.P. "Citterio"

Presentazione

La pubblicazione dell'approfondita ricerca di Anselmo Brambilla e Alberto Magni sulla Resistenza nella zona meratese, è il contributo principale che l'Istituto lecchese per la storia del Movimento di Liberazione dà alle celebrazioni del sessantesimo anniversario della Liberazione.

'Partigiani in Brianza' è frutto di una ricerca che ha scandagliato archivi, ha fatto tesoro delle conoscenze già acquisite, ha raccolto testimonianze orali, si è avvalsa principalmente delle fonti di provenienza partigiana, senza però trascurare quelle di origine fascista.

E' dunque un lavoro di indubbio valore documentario, che riempie un vuoto di conoscenza sulle vicende di un'area geografica dell'attuale provincia di Lecco, considerata in altri studi ma mai messa a fuoco così da vicino.

Lo stile espositivo scelto dagli autori è quello della cronaca, della ricostruzione scarna dei fatti. Scelta stilistica saggia in tempi in cui il sensazionalismo e l'iperbole fanno breccia anche in opere che si pretendono storiografiche.

Scelta saggia perché sono i fatti che, nella loro essenzialità, dicono molto di ciò che è stata la resistenza: rifiuto degli 'sbandati' e dei giovani di tornare a combattere per il fascismo; rifiuto dei reduci della Russia di combattere ancora a fianco dei tedeschi e per un regime che li aveva mandati al massacro; azione politica dei militanti dei partiti antifascisti; ribellione morale di molti cattolici, spesso invitati all'antifascismo dai sacerdoti; dimostrazione delle capacità di essere solidale di una popolazione spesso ritenuta 'chiusa'; epopea a volte eroica a volte no di una generazione cresciuta sotto il fascismo e capace di riscattare l'Italia dalla vergogna e dalla distruzione in cui il fascismo l'aveva lasciata.

Angelo de Battista

Direttore

dell'Istituto lecchese per la storia del Movimento di Liberazione e dell'età contemporanea

Introduzione

Nei lavori che si sono occupati della Brianza durante la Seconda guerra mondiale, ponendo l'accento in particolare su quanto è avvenuto nel periodo compreso tra il settembre '43 e l'aprile '45 non sono mancati i riferimenti puntuali e accurati all'attività cospirativa nel meratese.

Si trattava comunque di ricerche in cui l'attività delle forze partigiane a Merate e dintorni era inserita all'interno di studi volti ad esplorare la presenza e l'incidenza dell'antifascismo in realtà geografiche molto più vaste che comprendevano la Brianza tutta oppure ampie porzioni di essa, come quella milanese, l'erbesese e la lecchese.

Sono state pubblicate anche di recente ricerche molto ben documentate e generose di notizie sulla lotta partigiana in Brianza e ricostruzioni dettagliate di episodi accaduti sul nostro territorio.

Ma in questi pur meritori lavori l'azione cospirativa nel meratese, risultava frantumata e dispersa, nè poteva essere altrimenti dato che l'area geografica presa in esame era molto più vasta di quella che noi abbiamo osservato nel presente studio.

Abbiamo pensato, infatti, di focalizzare l'analisi su un ambito più ristretto, circoscrivendola al territorio che gravita attorno a Merate, del quale nel corso del lavoro daremo le coordinate geografiche ed i confini. Abbiamo quindi raccolto tutto il materiale possibile sulla 104^a Brigata "Citterio", la formazione che a partire dal marzo 1944, prima in forma disorganizzata e per sparsi nuclei e poi in modo sistematico e pianificato, ha operato nella nostra zona.

Nel corso delle nostre ricerche in archivi e biblioteche ci siamo imbattuti in un documento di primaria importanza per la ricostruzione dell'attività della Brigata. Documento depositato presso l'Archivio **Lazzarini** annesso alla Biblioteca Comunale di Merate e curato dall'Ing. **Luigi Zappa**, il quale cortesemente ci ha messo a disposizione la copia originale per la consultazione.

Si tratta di un testo dattiloscritto recante l'intestazione: "*Storia della 104^a Brigata S.A.P. "Citterio" della Divisione Fiume Adda*" e sul primo foglio sono riportati il luogo e la data di stesura del documento: Merate 10 settembre 1945.

La relazione, quindi, composta da dodici pagine fittamente scritte, è stata compilata solo pochi mesi dopo la Liberazione, quasi sicuramente ad opera del Comandante del distaccamento di Merate, **Angelo Gerosa**.

Il documento riporta in modo sintetico, ma anche abbastanza dettagliato, i fatti, i travagli, e in qualche caso, le discussioni politiche che avevano portato alla costituzione della Brigata, descrivendo inoltre le azioni dei vari distaccamenti fino ai giorni dell'insurrezione. Per il nostro studio è stato uno strumento indispensabile, che ci ha permesso di istituire confronti con i dati in nostro possesso provenienti da altre fonti.

Analizzando contenuto e forma ci siamo sentiti autorizzati a ritenere valide due ipotesi interpretative sullo sviluppo della lotta partigiana nel Meratese: l'una relativa all'evoluzione dell'attività cospirativa della 104^a Brigata e l'altra tesa a spiegare una caratteristica del movimento di resistenza locale, in forza della quale abbiamo tratto la convinzione di adottare una narrazione di tipo cronachistico.

Per quanto riguarda l'esame del processo di maturazione politica dell'antifascismo nella nostra zona abbiamo giudicato necessario distinguerlo cronologicamente e qualitativamente in due fasi: una prima fase che potremmo definire di antifascismo spontaneo che giunge fino al marzo del '44, quando nasce ufficialmente la Brigata; una seconda fase di crescita organizzativa e di acquisizione di consapevolezza politica del movimento, che arriva fino ai giorni della Liberazione.

La relazione, che ragguaglia sulle azioni compiute dai patrioti della 104^aesima, talune andate a buon segno ed altre clamorosamente fallite, ci ha confermato l'impressione che tra di loro ci fosse una così integrale e generale accettazione delle regole della guerriglia da rendere superflua qualsiasi contestazione che potesse incrinare la rigorosa gerarchia dei gruppi o alimentare il pericolo di fratture nell'unità politico-militare delle formazioni.

Un senso della disciplina che connotava un modo di essere partigiano, fatto di concretezza nei comportamenti e nell'agire quotidiano, che si è tradotto a guerra finita, in una sobrietà del dire, una sorta di reticenza se non di riservatezza nel ritornare con la memoria a quei fatti.

La conferma di questa ipotesi l'abbiamo avuta interrogando le fonti orali, raccogliendo dai protagonisti testimonianze sempre sobrie e tese a rimarcare gli aspetti salienti di un'azione o un momento di quei dolorosi frangenti.

Nasce quindi dal prendere atto della diffusione e della condivisione di questo abito mentale tra i patrioti aderenti alla "Citterio", la nostra scelta di conservare la stessa essenzialità anche nello stile della prosa, priva di artifici retorici, e nell'adozione della cronaca come forma di narrazione e trattazione della materia.

Ci siamo anche chiesti se questo elemento etico, unito ad un bagaglio culturale e ideologico per molti patrioti ancora in evoluzione, non abbiano finito per far passare sotto traccia le discussioni, che pur c'erano state all'interno dei vari gruppi, sui temi dell'aggregazione politica e dei rapporti con i partiti antifascisti.

Certamente la scelta di aderire ad una formazione garibaldina, sebbene nel documento del 10 settembre del '45, non si facesse menzione ad alcuna motivazione politica e ideologica ma solo a considerazioni di carattere logistico-strategiche, era già una decisione coraggiosa, in una "zona bianca" come la Brianza e il Meratese in particolare.

Del resto, senza nulla togliere alla capacità organizzative espresse da altri raggruppamenti, non si può tacere il ruolo fondamentale svolto dai comandanti militari e dai commissari politici delle brigate Garibaldi, mandati ad addestrare, inquadrare e stimolare i nuclei partigiani attivi nel nostro territorio.

Per quanto riguarda la dimensione politica, tuttavia, anche la nostra ricerca dimostra che in quei frangenti, la vera scelta politica, a volte meditata a volte istintiva, era quella di chiudere i conti con la guerra e con l'oppressione nazifascista.

Quei 'partigiani della pianura' costretti a combattere "gomito a gomito" con il nemico, come ha ben scritto **Irene Crippa**¹ erano giovani di diversa estrazione sociale accomunati dal desiderio di pace e di libertà.

Operai e contadini, commercianti e artigiani, militari e professionisti - di differente orientamento politico, di idee liberali o socialiste, di matrice cattolica, comunista o azionista - che riuscirono, realizzando un grande sforzo unitario e lottando fianco a fianco, a liberare il nostro Paese.

¹ Irene Crippa, *La vita per l'Italia e per la libertà. Brigata G.C. Puecher del Raggruppamento Divisione Patrioti di Alfredo di Dio*, Arti grafiche Pinelli, Milano, 1945.

Primo capitolo

LE CONDIZIONI DI VITA: DISOCCUPAZIONE E FAME (1939-1945)

La guerra porta disoccupazione

Il primo settembre 1939 la Germania nazista invadeva la Polonia costringendola alla resa in meno di tre settimane. Era cominciata la Seconda guerra mondiale, guerra che avrebbe causato circa 50 milioni di morti.

L'Italia fascista, non ancora direttamente coinvolta nel conflitto, già da qualche anno aveva imboccato la via dell'autarchia economica, costretta peraltro anche dai provvedimenti punitivi (sanzioni) applicati dalla Società delle Nazioni per avere l'Italia, nell'ottobre del 1935, aggredito e invaso l'Etiopia.

Nel Lecchese le difficoltà economiche dovute alle sanzioni ed allo scoppio della guerra, si fecero sentire soprattutto nei settori metallurgico ed edilizio, dove, per la mancanza di ferro e carbone, fabbriche e cantieri furono costretti a diminuire le loro attività, con sospensioni e licenziamenti di lavoratori.

Analogha problematica situazione si creò nel settore tessile per il venir meno dei tradizionali mercati europei e d'oltremare verso i quali si indirizzavano i tessuti di seta prodotti nel nostro territorio.

In una nota riservata del Questore di Como **G. Travaglio** al Prefetto della Provincia, in data 20/10/1939 relativa alla "situazione metallurgica nella Provincia di Como" si legge:

*"Reputo opportuno rappresentare a V.E. la situazione in cui sono venute a trovarsi alcune industrie metallurgiche di questa Provincia in dipendenza alle difficoltà sull'approvvigionamento del ferro: la ditta **A. Agrati** e figli di Cortenova di Monticello, in data 27 settembre corrente mese è stata costretta a licenziare 18 operai.*

Gli stabilimenti di Valmadrera hanno dovuto ridurre le ore lavorative e si prevede che tra non molto licenzieranno una cinquantina di operai.

La S.A. Abduana, fabbrica di attrezzi agricoli di Paderno Robbiate, lamenta anch'essa scarsità di acciaio.

La Società Italiana Catene Calibrate Regina² gestisce due stabilimenti ausiliari: uno a Merate con 520 operai e l'altro a Cernusco Montecchia con 250 operai. La detta società già si forniva in misura limitata dal Cogefag³ in quanto riceveva l'acciaio dalle acciaierie Cogne di Torino e rimediava il maggior bisogno importando forti quantitativi dalle acciaierie tedesche Roechling mediante regolare licenza di importazione.

In seguito alle attuali ostilità della Germania, le acciaierie tedesche non hanno accettato le ordinazioni e sono venute meno alla consegna di 800 quintali di acciai, restituendo l'importo dell'anticipo cauzionale che avevano già riscosso.

Allo stato attuale delle cose, in mancanza delle assegnazioni del Commissariato Generale delle Fabbricazioni di Guerra, la Società suddetta prevede che verso la fine del prossimo novembre dovrà sospendere gradatamente circa 300 operai.

Lo spirito degli operai occupati nello stabilimento ausiliario della Società, in gran parte donne, è normale e non si prevedono turbamenti nell'ordine pubblico a causa delle anzidette sospensioni, poiché ben si comprende che il ferro occorre per altre necessità."⁴

Con l'entrata in guerra dell'Italia la situazione economica tese rapidamente a peggiorare. Dai rapporti che la Federazione dei Fasci di Como, trasmetteva periodicamente al Segretario Nazionale del Partito presso la Direzione di Roma Littorio, si può facilmente desumere quanto le condizioni delle imprese e dei lavoratori della Provincia di Como si fossero aggravate, nonostante i tentativi in qualche caso palesemente grotteschi compiuti dagli estensori delle note, normalmente i segretari federali, di edulcorare le informazioni per renderle meno drammatiche e inquietanti.

In un mattinale del 26 settembre 1940 si lamentava la difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime, mentre molte ditte accusavano la mancanza di energia elettrica ed altre denunciavano la mancanza di nafta.

² La Società Catene Calibrate Regina venne fondata nel 1919 dall'ingegner Ettore Cattaneo, il nome Regina era stato scelto in omaggio alla madre. Produceva catene, pignoni dentati ecc, per ciclo motori ed altri usi industriali. Nel 1935 entrarono nella Società in qualità di soci Giovan Battista Tordello e Giuseppe Ancarani Restelli. Quest'ultimo era proprietario dello stabilimento tessile "Tessitura Ancarani Redaelli" di Cernusco che fu attivo fino al 1929, nei suoi capannoni si insediò nel 1935 il catenificio Regina.

³ Commissariato Generale delle fabbricazioni di guerra

⁴ Giusto Peretta - Gerardo Santoni: "Il fascismo nel Comasco 1919-1943" Istituto Comasco per la Storia della Resistenza - Como 1998 pagine 254-255

Ma ciò che maggiormente indispettiva i dirigenti di aziende, evidenziava il segretario federale estensore della nota, era il fatto che all'impossibilità di approvvigionarsi seguendo la via normale, facevano riscontro offerte 'sottobanco' di grossi quantitativi naturalmente a prezzi doppi o tripli di quello ufficiale.⁵

Riguardo alla sempre più allarmante penuria di combustibile mette conto segnalare il rapporto settimanale dell'otto gennaio 1941 inviato dal Segretario del Fascio di Como alla Direzione del P.N.F. di Roma Littorio, in cui si segnala che:

"L'Italcementi⁶ di Olgiate Calco ha spento sei forni degli otto esistenti per mancanza di combustibile, licenziando circa i due terzi delle maestranze".

Circa l'approvvigionamento del carbone estero, molti industriali consumatori facevano presente l'opportunità che l'ente distributore allestisse un deposito a Como, fermandovi il quantitativo necessario alla Provincia direttamente sulle provenienze da Chiasso e spiegavano:

"Si eviterebbe così di far viaggiare inutilmente tonnellate di combustibile, con risparmio evidente nei mezzi di trasporto e sul costo stesso del prodotto."⁷

La primavera del 1941 non portò nessuna schiarita nel panorama economico Lecchese, anzi, giunse notizia dal Sottosegretariato alle produzioni di guerra che dal primo maggio le Ferriere del Caleotto di Lecco avrebbero dovuto chiudere il forno Martin per mancanza di combustibile.

Ma ci si consolava assicurando Roma che gli *"operai in esubero saranno avviati in Germania"* e nel contempo ci si rallegrava per la notizia che *"a Como saranno concentrati ben 50.200 operai che in vari scaglioni verranno inviati nel paese amico"*⁸

Si facevano intanto sempre più pressanti le lamentele della massa che venivano evidenziate nei rapporti come *"brontolii che crescono di giorno in giorno"*, mentre le partenze di lavoratori per la Germania si susseguivano regolarmente nella nostra Provincia.

Nell'industria tessile comasca il contrarsi delle esportazioni rese ancora più incerta la produzione ripercotendosi sulle aziende con un aumento piuttosto sensibile della disoccupazione.

In una "riservata personale espresso" al Reggente il Direttorio Nazionale del P.N.F., il Segretario Federale di Como segnalava, in data 22/7/1940, che:

*"l'attività dell'industria tessile va sempre più contraendosi. L'esportazione è ferma, i magazzini sono pieni. Ogni giorno aumentano gli opifici che sospendono il lavoro"*⁹

In un mattinale del 6/10/1940¹⁰ il problema della seta veniva analizzato e discusso in maniera dettagliata, ma accanto ad alcune proposte opportune per uscire dalla crisi, rinnovamento dell'attrezzatura tecnica dell'industria serica, potenziamento dell'esportazione di prodotti finiti, vi trovavano spazio anche tesi illusorie e assurde, come quella di uno smisurato aumento del tenore di vita degli Italiani, che avrebbe ampliato la possibilità di incrementare l'acquisto di capi di seta pregiati.

Del resto, che la difficile situazione riguardasse in special modo l'industria serica brianzola lo si deduceva sia dalla preoccupazione che destava la disoccupazione tra i canestrai della zona¹¹ sia da quanto stava malauguratamente accadendo in una decina di comuni Brianzoli, dove l'industria locale della coperte e dei tappeti era in crisi da tempo.

In detti paesi, la disoccupazione era assai rilevante, rappresentava circa il 70% della manodopera locale. *"Per fortuna - si consolavano gli estensori delle note - lo stato d'animo degli operai era in proporzione al lavoro che compivano"*; ottimo per quelli che lavorano ad orario normale; buono per quelli che lavorano ad orario ridotto, meno buono per quelli sospesi dal lavoro e disoccupati.¹²

⁵ Giusto Peretta - "Tra il riso e il pianto" I Mattinali del Segretario del Fascio di Como a Roma Littorio - Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione - Como 1995 pag. 39. Salvo diversa indicazione, i testi dei mattinali sono tratti da questa pubblicazione.

⁶ La storia di questo insediamento produttivo di cementi di Olgiate chiamato "il fabbricone" inizia nel 1906, quando i fratelli **Gnecchi** di Maggianico, finanziati da un certo **Ripamonti** di Lecco e dalla Banca Popolare di Lecco, avviarono l'attività estrattiva a Olgiate Molgora su un'area proprietà del Marchese **Sommi Picenardi**. Nel 1908 ebbe inizio la produzione di cemento naturale Portland con l'impiego di una mano d'opera oscillante tra le 60 e le 80 unità. Nel 1912 avvenne la cessione alla Società Anonima Italiana Cementi (Italcementi) e venne realizzata una ferrovia a scartamento ridotto decauville, per il trasporto della marna estratta. Con le sanzioni, nel 1936 cessarono le forniture di carbone dall'Inghilterra, peraltro sostituite con altre provenienti dalla Germania, Polonia, Jugoslavia e Cecoslovacchia; nel 1937 il cementificio occupava 140 persone. Alla fine del 1940 la Camera di Commercio di Lecco razione le forniture di carbone. Nel 1941 si ebbe la sospensione delle attività per mancanza di carbone e nel 1943 i locali dello stabilimento, unitamente alle gallerie Pelucchi, vennero affittati alla Pirelli sfollata da Milano.

Cfr. Lorenzo Brusetti e Massimo Cogliati, *Olgiate Molgora un paese in cammino*, Missaglia Bellavite 2001 pag. 176

⁷ Giusto Peretta "Tra il riso e il pianto" opera citata pag. 99

⁸ idem, pag. 150

⁹ idem, pag. 19

¹⁰ idem, pagine 46 e 47

¹¹ idem, pag. 59

Dunque, la disoccupazione nei vari settori dell'industria comasca risultava piuttosto elevata: dal novembre 1940 al gennaio dell'anno successivo i disoccupati erano circa 14.000, dei quali 9.582 uomini e 4.535 donne a cui si aggiungevano circa 20.000 lavoratori sospesi.

Il settore con più disoccupati era quello edile con circa 5.190 unità, seguito dai tessili, con 4.130 disoccupati, dei quali 3.373 erano donne e con 2.471 dai metallurgici.¹³

Se la situazione occupazionale nella provincia era alquanto preoccupante nondimeno le soluzioni proposte per contrastarla non potevano essere condivise dai lavoratori. Reclutare e inviare manodopera in Germania e in Albania, era indubbiamente una misura impopolare e coercitiva non apprezzata dal popolo, che produsse l'effetto di accrescere l'insofferenza e l'avversione dei lavoratori verso il fascismo.

Si deve peraltro osservare che le richieste di trasferimento di manodopera nell'industria tedesca andarono sempre aumentando e si accrebbero sensibilmente dopo l'otto settembre 1943, per soddisfare le esigenze della produzione bellica tedesca che dopo tre anni di sforzi militari cominciava a segnare il passo.

Nei primi mesi del 1944, inoltre, la Provincia di Como era stata chiamata a mettere a disposizione 4.000 lavoratori agricoli da inviare in Germania entro la prima quindicina di marzo per gli imminenti lavori primaverili.¹⁴

Da qui nacquero fenomeni di insofferenza ed avversione che, sotto la minaccia di deportazione in Germania per lavoro coatto, evolvettero, in molti casi, nell'abbandono dell'attesismo e in concreta attività antifascista.

Parlando del mondo del lavoro, non si può tralasciare come nel prodursi di condizioni favorevoli alla nascita di un movimento antifascista e antinazista in Brianza, abbiano svolto una funzione determinate gli scioperi del dicembre '43 e del marzo '44 che anche nel nostro territorio, contribuirono a sensibilizzare gli animi e a mobilitare le coscienze.

Lo sciopero del dicembre del '43 si estese a numerose fabbriche della Brianza, dalla Bianchi di Desio, alla Gilera di Arcore, alla Singer di Monza.

Lo sciopero generale del marzo '44 interessò sensibilmente la Brianza monzese e il Lecchese. Nella nostra zona coinvolse anche il cotonificio manifattura Fratelli **Nobili – De Ponti** di Ronco Briantino.¹⁵

¹² idem ,pag. 70

¹³ idem, pagine 69 e 110

¹⁴ Il Comune di Olgiate Calco ad esempio doveva mettere a disposizione 155 unità fra donne e uomini come da documento del 15/2/1944 della Confederazione fascista degli agricoltori al Commissario Prefettizio del Comune conservato nell'archivio Comunale di Olgiate Molgora

¹⁵ Emilio Diligenti - Alfredo Pozzi, *La Brianza in un secolo di Storia d'Italia 1848-1945* Milano - Teti editore, pagine 332 -333-336. Vedi anche Silvio Puccio, *Una Resistenza – Antifascismo e lotta di Liberazione a Lecco e nel Lecchese*, Stefanoni, Lecco, 1965, pagine 60-61.

Le condizioni alimentari

1. Dopo l'entrata in guerra

Con l'entrata in guerra dell'Italia la situazione alimentare nell'intera provincia di Como e quindi anche delle nostre zone era drasticamente peggiorata. L'approvvigionamento della carne apparve subito inadeguato fin dalle prime settimane a causa dell'insufficiente numero di capi di bestiame inviati al macello.¹⁶

Non erano ancora trascorsi cinque mesi dal giugno 1940 che già in un mattinale si poteva leggere: *"la vita si è così rincarata che la massa degli operai, anche per la diminuzione delle ore lavorative riesce a stento a sbarcare il lunario."*¹⁷

Le autorità tentarono di far fronte alla situazione costituendo, all'inizio del 1941, un 'Comitato Provinciale dell'alimentazione', che però non aveva strumenti sufficienti riusciti a mitigare le carenze nell'approvvigionamento delle derrate di prima necessità.

Per quanto riguarda il granoturco, ad esempio, su una produzione provinciale prevista, alla fine del 1940, intorno ai 350.000 quintali, ben 280.000 quintali sarebbero rimasti, in base alle disposizioni di legge, agli agricoltori e all'ammasso sarebbero andati circa 60-70 mila quintali.

Un quantitativo decisamente insufficiente per il fabbisogno alimentare normale della Provincia a cui si aggiungeva l'insufficiente disponibilità di farina gialla, in una terra dove la polenta costituiva l'elemento primario dell'alimentazione.¹⁸

Venivano inoltre frequentemente segnalate, nei mattinali, le lamentele dei consumatori per la penuria di grassi:

"olio e lardo rimangono i generi di più difficile approvvigionamento e la mancanza è segnalata in ogni Comune".¹⁹

Con burocratico cinismo o una protervia verso il popolo che non temeva il grottesco, il Segretario del Fascio di Como e provincia in un rapporto del 28/2/1941 così riferiva ai suoi superiori:

*" Il divieto di consumare paste e panettoni è stato appreso con giubilo dalla popolazione. La riduzione del quantitativo dei generi non ha impressionato. Promettere 800 grammi e non darne, è più irritante che promettere la metà e consegnarla effettivamente al consumatore"*²⁰

Meno di un mese dopo, il Ministero dell'Agricoltura comunicava al Prefetto di Como che dal 1° aprile 1941 l'assegnazione di grano alla Provincia sarebbe stata ridotta da 31.500 quintali a 24.750, il che faceva scendere il quantitativo di pane a 170 grammi giornalieri per persona.

Osservava, con rassegnato fatalismo, il Segretario Federale:

*"Se la situazione granaria è tale da imporre ulteriori sacrifici, tutti i comaschi si sottoporranno disciplinatamente alla limitazione, persuasi come sono che i miracoli di moltiplicare i pani e i pesci non si possono fare"*²¹

Le lamentele della popolazione rurale per la scarsità della farina di granoturco si accentuavano di settimana in settimana. La razione per il consumo provinciale, sottolineava il Segretario del Fascio di Como, era irrisoria. La gente che vedeva profilarsi all'orizzonte lo spettro della fame, era preoccupatissima.²²

Un malcontento e un malessere che non poteva più essere occultato o trasmesso in forma edulcorata ai responsabili Nazionali del P.N.F., anche perché alla penuria di un prodotto fondamentale nella dieta delle genti contadine del Comasco, non si offriva alcuna risposta soddisfacente da parte delle autorità e degli organi di governo che a Roma erano preposti a prendere provvedimenti in materia.

Alla popolazione della Provincia che era di circa 500.000 unità, spettavano circa 600 grammi mensili pro capite di farina di granoturco, poichè si pensa che la maggioranza delle famiglie delle vallate usavano far polenta due volte al giorno, i 600 grammi venivano esauriti entro tre giorni, al massimo entro una settimana. Coprire le altre tre settimane costituiva un problema insolubile visto lo stato degli approvvigionamenti.²³

Era perciò una naturale conseguenza che il brontolio dei consumatori crescesse di giorno in giorno e le proteste si allargassero: l'aumento esponenziale dei prezzi ed il mercato nero rendevano

¹⁶ Giusto Perretta, *Tra il riso e il pianto*, cit, mattinale del 14/10/1940

¹⁷ idem, pag. 60

¹⁸ idem pag. 93

¹⁹ idem pag. 127

²⁰ idem, pag.128

²¹ idem pag. 149

²² idem pagg. 157-159-162

²³ idem pag. 162

il salario insufficiente a coprire le sole spese per l' alimentazione quotidiana. Era perciò impossibile far fronte alle altre necessità, come riconosceva lo spesso Federale:

*“Devono poi provvedere ad un minimo di indumenti, ci sono le malattie, le medicine ecc. Man mano che broncio e i rimbrotti aumentano di tono e di ampiezza, la tensione cresce e la gente si innervosisce anche per il fatto che considera una presa in giro ed un'ostinazione provocatoria quella di mantenere il listino dei prezzi che risultano superati molte volte del doppio e del triplo del mercato. E' ormai notorio che i prezzi sono saliti alle stelle e per alcuni generi non ci sono più limiti.”*²⁴

²⁴ idem pagg. 178-179

2. Dopo l'8 settembre

La situazione alimentare, che rimase sempre molto difficile per tutto il 1941 e 1942, peggiorò ulteriormente nell'autunno del 1943, dopo la nascita della Repubblica Sociale Italiana.

Le peggiorate condizioni generali moltiplicarono i tentativi dei produttori di non consegnare le derrate all'amasso comportamenti "illegali" da parte dei produttori, tanto che sul Resegone del 5-6 novembre del 1943, il capo della provincia **Scassellati** promise un premio di 45 lire al quintale ai pochi agricoltori che avevano conferito le patate dovute entro il 30 ottobre.

Ma questi incentivi economici, erano decisamente meno remunerativi del profitto che riservava il mercato nero e la popolazione soffriva sempre più per la scarsa quantità di alimenti sul mercato legale e la troppo irregolare distribuzione degli stessi.

A Milano nel novembre del '43, la razione quotidiana di generi alimentari per persona prevedeva:

Pane - 150 grammi
Riso o pasta - 70 grammi
Carne - 10,2 grammi
Salame - 3 grammi
Burro e olio - 9 grammi
Formaggio - 4,2 grammi
Zucchero - 16 grammi
Patate - 30 grammi
Salsa - 5 grammi
Latte - 200 grammi

Molti cercavano di accumulare, nel limite del possibile, riso, farina bianca e gialla comprandola al mercato nero, come si diceva allora, alla *borsa nera*.

Le autorità reagivano con la repressione e assai frequentemente, negli ultimi due mesi del 1943, comparivano su 'La Provincia', 'il Resegone' e 'il Popolo d'Italia' la notizia di arresti e denunce per infrazione alle norme che disciplinavano la distribuzione dei generi alimentari.

Ad esempio, 'il Resegone' del 30-31 dicembre 1943 riportava l'elenco dei beni sequestrati al mercato nero dalla milizia di Lecco, nei mesi di novembre e dicembre:

Farina gialla - 85,49 quintali
Farina bianca - 4,18 quintali
Riso - 9,16 quintali
Formaggio - 1,857 quintali
Burro - 61,330 Kg
Lardo - 22,80 Kg
Salumi - 28,750 Kg
Olio - 6,850 Kg
Zucchero - 14 Kg
Carne - 52,670 Kg.

Il 30 dicembre del 1943 il quotidiano "La Provincia" dava notizia della scoperta di una macelleria clandestina a Casatenovo, precisamente nella frazione Galgiana.

Il mercato nero, nel nostro territorio, continuava ad espandersi perché era vantaggioso per chi lo praticava e nonostante qualche arresto e qualche generica minaccia non sembrava certo orientato a diminuire le sue attività. Sempre nella sua relazione al Prefetto dell'11 dicembre 1943, il capo del Fasci di Barzanò, tal **Proserpio**, affermava che tra i prezzi della borsa nera e quelli legali v'era un divario fortissimo e sconsolato ammetteva:

"comprando a prezzi di borsa nera la roba si trova e purtroppo si troverà sempre".²⁵

Anche nella macellazione della carne bovina le repressioni erano all'ordine del giorno. Ancora il Capo della Provincia sul giornale omonimo dell'11 novembre 1943 così si esprimeva:

"tutti i trasferimenti fuori dal territorio del comune, di bestiame vivo sia da allevamento che da macello sono oggi vietati (...)"

Tutto il bestiame che verrà trovato transitare senza la prescritta autorizzazione verrà requisito (...). Il consumo della carne bovina, nei pubblici esercizi, ad eccezione del sabato nella misura fissata per

²⁵ Archivio di Stato di Como f. 3583

la popolazione sarà senz'altro ritenuto conseguenza di macellazione clandestina: anche i consumatori saranno deferiti all'autorità giudiziaria (...)"

Le proteste dei cittadini contro i rapidi e facili arricchimenti di alcuni commercianti trovavano eco sulla stampa. Sul Resegone del 7-8 aprile 1944 un cittadino di Lecco denunciava;

"Il latte condensato, con la tessera, si vende a lire 7 il vasetto, ma quello che i produttori si fanno "sfuggire", si vende a 35 lire. Una specie di latte essiccato reca addirittura stampato sul barattolo il prezzo di lire 14, ma in realtà è venduto a lire 32."

Sul finire di ottobre veniva fissata la distribuzione del sale nell'ordine di 400 grammi mensili a testa, ma con il razionamento alimentare si moltiplicava la borsa nera, mentre le forniture rimanevano irregolari. In una relazione del Comune di Casatenovo al Capo della Provincia **Scassellati**, si lamentava che:

"non si è ancora avuto l'olio della seconda quindicina di novembre e siamo alla fine del mese (...); inoltre il Comando Germanico vuole per sé dieci litri di latte al giorno". ²⁶

Nel novembre del 1944 una disposizione ministeriale fissava le nuove drastiche misure per la distribuzione razionata dello zucchero in rapporto alle varie categorie di cittadini.

In una lettera anonima recapitata in data 13/2/1945 al direttore della Provincia di Como e, per conoscenza a sua eccellenza il prefetto della Provincia e al Podestà di Como, con pacata sobrietà così veniva descritta la situazione alimentare a pochi mesi dalla fine della guerra:

"la realtà nuda e cruda è questa: siamo al 13 di febbraio e cosa abbiamo avuto dalla tessera in questo mese?"

Lardo - 50 grammi

Formaggio molle - 100 grammi

Carne - 75 grammi

Pane - 200 grammi giornalieri

niente altro, non un grammo di generi per minestra.

Chi può vivere con la razione suddetta per 13 giorni? Forse neanche un uccello. Non facciamo poi il consuntivo dei mesi trascorsi che sarebbe ben peggio... Ormai i lavoratori hanno intaccato i loro risparmi di anni ed anni di fatiche, hanno venduto tutto quanto non era loro strettamente necessario.

Se ora hanno anche il coraggio di affrontare i mitragliamenti, i viaggi ben disastrosi per andare a prendere un po' di quel grano che invano il nostro Comune ci ha promesso: le patate di venerata memoria: il burro che la tessera non ci dà, e con le lacrime agli occhi pagano loro malgrado, i prezzi ben esagerati che si richiede loro, le autorità abbiano almeno il buon senso di non sequestrarle.

Dalla insufficienza dei generi a mezzo tessera nasce la borsa nera. Eliminarla? Sì ma con il fornire il minimo indispensabile per vivere, sia pure in tempo di guerra". ²⁷

Via, via che il tempo passava la situazione alimentare della popolazione peggiorava, sia per la scarsità di prodotto portato dai contadini all'ammasso, sia per le difficoltà di trasporto delle merci a causa dei bombardamenti e della mancanza di mezzi adeguati per il trasporto.

A tutto ciò si aggiungevano per le continue requisizioni ad opera dei tedeschi che pretendevano un certo quantitativo di alimenti per le loro truppe e non si preoccupavano minimamente della popolazione civile, alla quale restava sempre meno. Nel gennaio 1945, le quantità pro-capite di alimenti distribuiti, per di più irregolarmente, nella Provincia di Como furono²⁸ :

Grassi - 50 grammi

Burro - 50 grammi

Sapone - niente

Generi da minestra (riso?) - 1600 grammi

Formaggio fuso - 100 grammi

Formaggio grana - 100 grammi

Salumi - niente

Legumi - niente

Zucchero ai bambini - 500 grammi

Zucchero per adulti - 250 grammi

C'è n'era abbastanza per morire di fame o per cercare di sopravvivere attraverso il mercato nero.

²⁶ Pietro Arienti Resistenza in Brianza

²⁷ Marco Gatti, *La stampa comasca nella Repubblica Sociale Italiana*, Istituto comasco per la storia del Movimento di Liberazione, Como, 1988 pagine 237-238

²⁸ *Relazione della Prefettura Repubblicana di Como*, gennaio 1945

I problemi dell'approvvigionamento si univano agli altri disagi provocati dalla guerra e facevano precipitare il gradimento politico della gente comune nei confronti della RSI.

Sintomatico e senza bisogno di commenti il notiziario relativo alla situazione nel maggio 1944, redatto dalla GNR provinciale di Como, in cui si rilevava:

“la netta opposizione della maggioranza del popolo verso il nuovo governo... Lo spirito pubblico è tuttora depresso.

A questo concorrono la propaganda nemica, quella disfattista, le vociferazioni più disparate e le seguenti cause: il prolungarsi della guerra, la disagiata situazione alimentare, la situazione delle famiglie che hanno congiunti caduti in guerra, prigionieri o dispersi.

*Il timore di nuovi bombardamenti aerei, il reclutamento forzato dei nostri soldati, l'invio di manodopera dell'agricoltura e dell'industria in Germania, lo svilimento continuo della nostra moneta, il mercato nero.”*²⁹

²⁹ Giusto Peretta, *I notiziari della Guardia nazionale repubblicana in Provincia di Como*, Istituto comasco per la storia del Movimento di Liberazione, Como, 1999, pag. 29

Secondo capitolo
FASCISTI E ANTIFASCISTI NEL MERATESE

1. I primi nuclei antifascisti

Molti sono gli elementi da considerare per capire come e perché la popolazione si staccò dal regime, facendogli mancare quel consenso che pure negli anni Trenta c'era stato.

Seguire l'evoluzione di questa dinamica non è semplice, ma alcuni aspetti si possono enucleare dalla documentazione disponibile.

Una prima presenza tangibile della lotta antifascista si ebbe sul finire del '42, quando un gruppo di comunisti e socialisti monzesi, autonominatosi "Fronte azione antifascista", del quale faceva parte anche il futuro Sindaco socialista di Monza, **Enrico Farè**, si fece promotore di un'azione di propaganda nel Meratese.

Oltre all'azione del 'Fronte antifascista', nei primi mesi del 1943 usciva un giornale clandestino stampato in una tipografia installata in una casa di Olgiate Molgora. Il piccolo giornale si chiamava "Pace e libertà" e molto spesso non trovava altra via di diffusione che, l'affissione clandestina notturna, sui muri del paese.

Editore del giornale era il monzese **Antonio Gambacorti Passerini**³⁰ Il giornale uscì almeno fino al 27/7/1943 quando, dopo la caduta del fascismo, i suoi animatori intrapresero una fase più operativa della lotta antifascista, creando il primo CLN monzese.

Nel meratese inoltre esistevano, anche prima del 25 luglio, 1943 diversi nuclei antifascisti isolati e non collegati fra di loro, che svolgevano attività clandestine.

Alcuni di questi gruppi erano composti da elementi locali, altri invece erano costituiti da sfollati che vollero continuare, nel Meratese, l'attività politica clandestina che già svolgevano in Milano.

Certamente esistevano a Merate e a Santa Maria Hoè nuclei antifascisti legati politicamente al Partito d'Azione; ad Olgiate Calco si erano formati nuclei che facevano riferimento al Partito Comunista, così come nuclei di comunisti e socialisti erano presenti a Rovagnate, mentre a Mondonico si segnalava la presenza di esponenti del Partito Liberale.

Dopo il 25 luglio l'attività di questi gruppi si fece più palese e ardita, soprattutto da parte del gruppo liberale che faceva riferimento al **Aldo Carpi**, di Mondonico, degli aderenti al Partito d'Azione che crearono un collegamento fra i gruppi di Merate e Rovagnate-Santa Maria e dei comunisti che, in questo periodo, rafforzarono l'organizzazione ed i collegamenti tra i gruppi sparsi.

Durante i 45 giorno del governo di Badoglio (dal 25 luglio all'8 settembre) vasta fu l'attività propagandistica antitedesca che egregiamente servì da campagna preparatoria alla successiva lotta partigiana.

In base a direttive superiori ed in vista di un armistizio dell'Italia con conseguente reazione tedesca, il gruppo dei giovani aderenti al Partito d'Azione costituirono il 20 agosto in Merate un primo nucleo con funzione, in futuro, d'azione armate antitedesca.

Perciò questo piccolo gruppo, formato da sette/otto persone, si pose l'obiettivo di recuperare altre armi, oltre alle poche rivoltelle di cui disponeva. Preparò quindi un'azione per impadronirsi di alcuni moschetti dei carabinieri di guardia alla stazione ferroviaria di Cernusco Montecchia, azione che venne mandata a monte dal precipitare degli eventi dopo l'8 settembre.

Tra questi primi nuclei antifascisti, significativa divenne la presenza di persone sfollate da Milano che, dall'estate del '43, Milano subiva quasi quotidianamente le incursioni degli aerei alleati.

Gli sfollati dalla città erano certamente numerosi: secondo dall'amministrazione provinciale di Milano risulta che verso la fine dell'agosto 1943 lo sfollamento dal capoluogo lombardo riguardava 826.000 abitanti di cui 282.000 avevano trovato sistemazione nei della provincia di Milano.³¹

Tra i 60 e i 70 mila furono gli sfollati in Brianza, soprattutto nei paesi della Brianza Milanese: Carate, Desio, Giussano, Besana, Seregno. Un certo numero era presente anche nella Brianza comasca e non pochi erano quelli dislocati nei paesi del meratese, anche se manca una quantificazione attendibile di quanti fossero davvero.

Tra gli sfollati vi erano sicuramente antifascisti oltre che elementi attivi nelle fabbriche o in qualche modo capaci di costituire collegamenti con le cellule attive dell'antifascismo cittadino e la loro presenza ebbe una certa importanza nello sviluppo dell'antifascismo organizzato nel territorio meratese.

³⁰ Il Passerini venne fucilato a Fossoli il 12/7/1944.

³¹ Libro Diligenti Pozzi

2. La presenza di tedeschi e fascisti

L'armistizio separato firmato dall'Italia con gli anglo Americani, provocò l'attesa reazione tedesca che sostanzialmente occuparono l'Italia, seppur formalmente continuavano ad essere alleati della repubblica Sociale italiana.

La presenza tedesca fu particolarmente significativa nel comasco e nell'area meratese dove, proprio mentre l'organizzazione partigiana muoveva i primi passi, si insediarono alti gerarchi e una quantità notevole di truppe.

Com'è noto, il comando supremo delle SS in Italia fu affidato al generale **Wolf** e a sovrintendere il settore dell'Italia occidentale, che comprendeva Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta, venne chiamato il generale **Willy Tensfeld**, che aveva la sua sede di Comando in Monza, nella Villa Blanc.

Per quanto riguarda il nostro territorio, già a partire dall'11 settembre 1943 le dimore signorili sulle colline a ridosso di Merate vennero occupate dai nazisti.

Un presidio distaccato dal comando di Merate si stabilì in Missaglia, precisamente a Villa Sormani di Contra, mentre gli ufficiali alloggiavano a villa Longhi.

Il 17 ottobre si insediò a Merate la sede del Comando Tedesco dell'Aviazione dell'Italia settentrionale, mentre nella villa dei Della Porta³² a Barzanò vennero acquisite circa 300 SS. Un dipartimento di fondamentale importanza dell'amministrazione militare tedesca era la R.U.K.³³ a capo della quale il Ministro **Speer** nominò il generale **Hans Leyers**, che aveva posto la sua residenza in una villa di Como.

La "Guardia Nazionale Repubblicana" (G.N.R.), emanazione diretta della vecchia e ormai disciolta "Milizia volontaria per la sicurezza nazionale" (MVSN) e comandata da **Renato Ricci**, aveva il suo comando provinciale a Como, con a capo dal maggiore **Petrovich**.

Era distinta in due battaglioni, uno con sede in Como e l'altro, al comando del capitano **Poncini** con sede a Lecco; da questi dipendevano i presidi di Bellano ed Erba. A Bellano, facevano capo gli undici uomini della G.N.R. di Brivio; a Erba facevano invece riferimento i 15 uomini della G.N.R. di Missaglia.

Erano presenti in Brianza anche due formazioni di "Brigate Nere", (BBNN), speciale corpo di polizia politica, fondato da **Alessandro Pavolini**.

Le due formazioni brianzole delle BBNN, comandate dal federale **Paolo Porta**, portavano il nome di due fascisti **Cesare Rodini** e **Aldo Resega** uccisi in azioni di guerriglia dai partigiani.

A Merate il reparto, composto da circa 50 uomini, era comandato dal capitano **Giuseppe Gaidoni** professore delle medie nel collegio Alessandro Manzoni, mentre vice comandante era il capitano **Federico Guzzetti**.

A Merate era dislocata anche l'81° reggimento delle SS Italiane, agli ordini del colonnello **Federico degli Oddi**; a Missaglia era invece stanziato un Battaglione di complemento.

A ulteriore testimonianza dell'importanza del territorio comasco per la Repubblica Sociale Italiana, giova ricordare che a Bellagio, presso l'Hotel Gran Bretagna, erano ospitate le rappresentanze diplomatiche di Ungheria, Croazia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Manciukuò, Thailandia, Danimarca e Giappone, che di fatto erano gli unici Stati, oltre alla Germania, a riconoscere il "Governo fantoccio" di **Mussolini**.

Inoltre, con la nascita della Repubblica Sociale Italiana, il governo pose le Amministrazioni comunali sotto il controllo dei Commissari prefettizi, che rispondevano direttamente al capo della provincia, rendendole così più asservite al potere centrale.

Il podestà, che tutto sommato godeva di una certa anche se limitata autonomia, non era più ritenuto affidabile dal nuovo Governo: troppi di loro non avevano reagito con energia dopo il 25 luglio.

Tra questi 'tiepidi' vi fu anche **Giuseppe Ancarani**³⁴ podestà di Cernusco Montevicchia fino al 25 luglio 1943, il quale alla costituzione della R.S.I. finì per essere considerato un elemento antinazionale per avere esposto e fatto esporre il tricolore dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio.

³² Il conte della Porta diventerà successivamente uno dei Comandanti della Brigata Puecher.

³³ Rustung und Kriegproduktion (Direzione generale della produzione bellica e degli armamenti)

³⁴ Diventerà successivamente un combattente per la libertà

3. Gli sbandati dell'8 settembre

Dopo l'8/9/1943 anche le truppe italiane dislocate nel territorio di Lecco e Como, si sbandarono e molti sbandati che volevano sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi, furono sommariamente organizzati da **Renato Saverio**, antifascista milanese di tendenze socialista sfollato a Lurago d'Erba, il quale a piedi li conduceva a Nava e da lì al Monte San Genesio, la più elevata "cima della Brianza".

Qui s'incontravano con altri sbandati, una sessantina di uomini guidati dal capitano **Arnaboldi** di Oggiono, che disponeva di un discreto arsenale, costituito da fucili e mitragliatrici prelevati dalla caserma abbandonata del V° alpini di Lecco.

A questi due primi gruppi se ne aggiunse un terzo, dislocato sulle pendici orientali del San Genesio, poco sopra l'abitato di Giovenzana. Questo gruppo, formato da una ventina di uomini, era stato nascosto e assistito dalla popolazione del luogo fin dai primi giorni dell'armistizio.

Tutti questi uomini, sparpagliati nelle varie frazioni del San Genesio, vennero posti alle dipendenze del capitano **Guido Brugger**³⁵ di Malgrate, figura insigne della Resistenza.

Agli sbandati che provenivano dalle caserme della provincia si aggiunsero nelle settimane successive i soldati brianzoli che erano riusciti a tornare a casa e che dovevano nascondersi in quanto ricercati dalle autorità della Repubblica Sociale Italiana, che, attraverso bandi di reclutamento e sotto minaccia di punizioni esemplari, richiama alle armi coloro che avevano abbandonato l'esercito.

Non tutti però si nascosero: i richiami della Repubblica Sociale Italiana ottennero infatti un certo effetto e il 2 ottobre 1943, termine di scadenza del primo bando di reclutamento³⁶ emesso dal capo delle forze Armate della RSI **Rodolfo Graziani** le adesioni nel territorio meratese furono le seguenti:

Airuno – 1
Brivio – 53
Barzanò – 10
Casatenovo – 2
Cernusco Montevicchia – 60
Lomagna – 1
Merate – 147
Missaglia – 12
Olgiate Calco – 4
Osnago – 6
Paderno Robbiate – 4
Rovagnate – 0

Dunque nel Meratese ben 300 avevano risposto alla chiamata di **Graziani**, cifra che si avvicinava alla metà dei 723 che, alla data del 31.10.1943, avevano risposto alla chiamata in tutta la Brianza comasca³⁷.

4. I prigionieri fuggiaschi

Nei caotici giorni successivi all'armistizio, nel settembre del 1943, circa 2.500 prigionieri di guerra alleati fuggirono dal campo di Grumello al Piano, situato nelle vicinanze di Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo.

Questi uomini, nel tentativo di raggiungere la Svizzera, attraversarono la Brianza comasca, e vennero ospitati e rifocillati dai contadini e aiutati dagli antifascisti a superare il confine.

In quelle settimane, la zona tra Erba e Lecco divenne un bacino di raccolta di fuggiaschi, in attesa di poter valicare il tratto di frontiera compreso tra Chiasso e Porlezza.

Superata l'Adda, le colline brianzole ed il San Genesio costituirono il primo rifugio degli ex prigionieri, i quali da lì, successivamente, si sparpagliarono nei vari paesi più a ridosso del confine. I fuggiaschi furono sistemati in baite e cascine della zona grazie alla tacita complicità degli abitanti, i quali con grandi difficoltà, viste le dure restrizioni annonarie cui erano sottoposti, cercavano di dar loro un sostentamento con viveri e vestiario.

³⁵ Nel 1944 Brugger venne arrestato dai fascisti e morì il 26 novembre di quell'anno nel campo di sterminio di Gusen, dove l'aveva incontrato con Pino Galbani, operaio lecchese arrestato e deportato a seguito dello sciopero del 7 marzo 1944.

³⁶ Il 'bando Graziani' testualmente recitava: "Tutti coloro che non si presenteranno volontariamente entro il termine indicato essendosi sbandati l'otto settembre, sabato due ottobre 1943, saranno considerati insorti e puniti con la morte o altre gravissime pene"

³⁷ cfr Pietro Arienti, *Resistenza in Brianza*

Oltre ai paesi del Monte di Brianza anche altri centri erano coinvolti in codesta attività , Albavilla, Pusiano, Sormano, Ponte Lambro, Caslino d'Erba, Canzo , Asso, ecc. erano tutte località interessate da questo transito.

Per il buon esito del quale non solo si attivarono gli antifascisti del luogo, come il già citato capitano **Brugger**, **Raffaele Benzola** di Caslino d'Erba o **Renato Saverio**, ma fu anche e soprattutto determinante, l'appoggio logistico della popolazione brianzola; contadini e preti che si attivarono a loro rischio e pericolo per aiutare gli ex nemici a mettersi in salvo.

5. Nasce l'organizzazione partigiana

Tutto questo accadde, dunque, mentre gli antifascisti attivi nel territorio cercavano di darsi una prima organizzazione.

Ma da un lato la presenza capillare e diffusa di militi della RSI e di soldati tedeschi e dall'altro la rabbiosa reazione tedesca – che già il 30 settembre rastrellò il San Genesio - resero il territorio comasco e la stessa Brianza particolarmente difficile per le forze partigiane.

Queste condizioni spiegano il disorientamento che per qualche tempo ci fu nell'organizzazione sino ad allora spontanea dei vari gruppi presenti nella zona.

Nel settembre 1943, il gruppo di Merate perse i contatti con i centri direttivi del Partito d'Azione, ma fortunatamente non si sfasciò e costituì il primo nucleo armato della zona dove doveva poi sorgere la 104^a Brigata. Pur ridotto di numero, per la rinuncia di un paio di elementi e la contemporanea decisione di altri due membri di unirsi ai primi nuclei partigiani che si stavano costituendo in montagna, il gruppo di Merate sviluppò una consistente opera di propaganda rivolta in particolare a ex militari o sbandati del Regio Esercito, per avvicinarli e unirli allo scopo di costituire assieme un manipolo armato affiatato e "regolare", in attesa di potersi collegare con altri nuclei di patrioti e comandi meglio organizzati.

Gli animatori di questo primo gruppo furono i fratelli **Gian Carlo** e **Franco Vicinelli**, e **Angelo Gerosa**, al quale più tardi si unirà il fratello **Arturo**. A loro si unirono sei ex militari sbandati, armati con delle pistole, scappati dal loro reparto dopo l'otto settembre. L'attività iniziale si limitò a propaganda tramite la distribuzione di manifestini e notturne scritte murali antifascite.

Contemporaneamente a Rovagnate, il tenente **Cella**, già Ufficiale del Reale Esercito riusciva ad organizzare un altro gruppo di ex militari, che si ingrossò poi con l'arrivo di alcuni prigionieri di guerra alleati in fuga dai campi di concentramento.

Nell'ottobre, l'attività di propaganda clandestina subì un rallentamento poichè tutti gli sforzi vennero indirizzati a favore dei militari alleati ex prigionieri che erano scappati dai campi di concentramento. Decine e decine furono fatti passare in Svizzera, altri rimasero nascosti presso contadini, altri ancora si unirono ai partigiani.

Intanto ad Osnago, l'unico paese del meratese che all'indomani della Prima guerra mondiale ebbe un Sindaco socialista, un gruppo di otto ex militari sbandati costituì un gruppo di resistenza.

Nel mese successivo si costituì ad Olgiate Calco un altro gruppo, per iniziativa di un Ufficiale degli alpini, il tenente **Giuseppe Ripamonti** detto "Nini", che organizzò una decina di giovani, per lo più ex militari; contemporaneamente altri giovani si raggrupparono a Monastirolo di Olgiate ed a Brivio.

La vita di questi gruppi era ancora precaria e la pressione del nemico riusciva spesso a provocarne lo scioglimento. Ciò accadde, ad esempio, dopo i fatti di Giovenzana (vedi a pagina) quando, terminato lo scontro con il successo del nemico, il gruppo di Rovagnate si sciolse ed il **Cella**, ricercato dovette allontanarsi cercando rifugio in altre zone, fino a raggiungere Domodossola da dove riparò in Svizzera.

Ma dopo lo scioglimento forzato, i gruppi spesso si riorganizzavano e comunque altri nuclei si formavano in altri paesi.

Così, nel dicembre 1943 a Cernusco, ove i fratelli **Vicinelli** si erano trasferiti in seguito alla requisizione della loro abitazione di Merate da parte dei tedeschi, fu organizzato un gruppo di sbandati.

I nuclei partigiani trovarono poi nuova linfa tra i giovani di leva delle classi 1924, 1925 e dei primi mesi del 1926 che non volevano rispondere alla chiamata alle armi della R.S.I. e preferivano darsi alla macchia sulle colline di Montevecchia di Calco e sul San Genesio, rischiando, in caso di cattura, la deportazione in Germania.

Alcuni di loro si avvicinarono alla lotta partigiana, altri pur non partecipandovi direttamente, diedero ad essa un notevole contributo come elementi di supporto informativo e logistico.

Alla fine del 1943, nella zona risultavano formati nuclei partigiani, più o meno bene armati, a Cernusco (cinque elementi), a Merate (sei persone), a Olgiate Calco (una decina di ragazzi), a Osnago (otto persone), a Brivio Arlate (quattro ex militari).

Eccezion fatta per Cernusco e Merate, tra i vari gruppi non esistevano collegamenti.

L'armamento era formato soprattutto da pistole e da qualche moschetto.

La situazione era dunque di sostanziale debolezza e piuttosto debole era ancora il profilo politico dei nuclei partigiani. In questi mesi, infatti, i due gruppi collegati di Merate e Cernusco iniziarono senza successo, per le divisioni politico ideologico tra i vari componenti, i primi tentativi di collegamento con partiti ed organizzazioni militari, specialmente con il Partito d'Azione.

Dibattiti e discussioni sulla necessità di collegarsi con altre formazioni e organizzazioni politiche, si susseguirono per diverso tempo e si accentuarono nelle prime settimane del 1944: si discusse anche se scegliere come interlocutori le formazioni comuniste o quelle liberali, ma per il momento non si approdò ad alcuna scelta.

L'unità dei gruppi antifascisti comunque cresceva: aumentarono i collegamenti con le formazioni autonome formatesi spontaneamente in Brianza, i gruppi di Merate, Cernusco rinsaldarono i loro rapporti e ad essi si collegarono il nucleo di Montevecchia (costituitosi nel febbraio 1944) e quelli di Pagnano e Cicognola.

Verso l'Adda, inoltre, al nucleo storico di Olgiate Calco si collegarono i gruppi che si erano autonomamente costituiti a Monastirolo, Brivio, Arlate, Airuno e Valgrehentino.

Intanto il dibattito politico andava avanti e nel marzo del 1944 i gruppi del meratese presero una decisione che rappresentò una svolta nella loro collocazione politica: falliti infatti definitivamente i tentativi di collegarsi al Partito Liberale, che tentava di formare una Brigata **Puecher**, e con elementi della Democrazia Cristiana, vennero allacciati rapporti con organizzazioni comuniste.

Dopo i primi contatti cosiddetti "volanti", in questo mese vennero in zona, inviati dai comandi delle formazioni garibaldine i compagni **Ettore Sioli** e **Livio Cesana**.

I due avevano il compito di valutare le potenzialità delle formazioni già costituite e di promuoverne l'inquadramento nelle Brigate Garibaldi.

Il lavoro politico era appena iniziato, quando Livio Cesana cadde sotto i colpi della repressione nazifascista.

Terzo capitolo
LA 104[^] BRIGATA S.A.P. "CITTERIO"

Costituzione e sviluppo

1. Dal marzo 1944 al febbraio 1945

Verso la metà del mese di marzo 1944 furono gettate in Cernusco, precisamente nel giardino di Villa Rusca, le basi della nascente 104^a Brigata Garibaldi intitolata a **Gianni Citterio**³⁸ e di cui **Nicola Marino** “Ario” prese il comando militare ed **Ettore Sioli**, “Annibale”, quello politico.

Il primo nucleo di patrioti che vi aderì fu quello di Cernusco Montevicchia.

Furono giorni di accese e anche aspre discussioni, con l’obiettivo perentorio di convincere altri reparti e gruppi autonomi ad aderire alla Brigata regolare che si era formata.

Le discussioni vertevano principalmente sull’opportunità d’essere collegati a Milano piuttosto che a Como (tramite Lecco) e sulla preferenza dei contatti con le formazioni garibaldine piuttosto che con altre, democristiane o liberali.

Superate queste difficoltà di natura politico-organizzativa, nell’agosto del 1944, la 104^a Brigata, assieme alla 103^a, ed alla 105^a, entrò a far parte della Divisione Fiume Adda, appena formata, il cui Comando aveva sede in Vimercate.

Tra l’aprile e il maggio del medesimo anno anche il Distaccamento di Merate entrò a far parte della 104^a Brigata e ciò coincise con l’inizio di una certa attività operativa, avente come scopo principale il recupero di materiale bellico per aumentare la quantità di armi di cui ogni gruppo poteva disporre.

Si cominciò con il comprare alcune armi da militari e ufficiali che al momento dell’armistizio ne “erano venuti” in possesso. Successivamente, però, si ritenne opportuno destinare le eventuali somme di denaro raccolte ad altri scopi, ad esempio il mantenimento e vettovagliamento degli uomini, e di provvedere alla ricerca delle armi in altro modo, cominciando ad andare a “prenderle” dove c’erano, cioè nelle caserme dei fascisti.

Stabilito un serio e continuo contatto tra Cernusco, Merate e Olgiate Calco, nel maggio 1944 anche i ragazzi di quest’ultimo distaccamento entrarono a far parte della Brigata, cui aderirono anche i giovani patrioti dei gruppi spontanei di Brivio, Airuno, Arlate, e nel mese di giugno, il gruppo di Beverate

L’ossatura della Brigata era costituita, in questa fase, dai tre Distaccamenti di Cernusco, Merate e Olgiate Calco sia perché erano i più ‘vecchi’, essendosi costituiti spontaneamente subito dopo l’otto settembre, sia perché i loro responsabili erano tra gli organizzatori della Brigata.

Cruciale, per il successivo sviluppo della brigata, fu il mese di luglio, durante il quale avvennero due fatti importanti.

Il primo fu che l’armamento della brigata ebbe un notevole incremento grazie ad importanti “prelievi” operati in Milano, (“prelievi” che erano già iniziati anche se in misura minore il mese precedente), sia per l’acquisto di armi con le somme derivanti da alcune notevoli elargizioni di denaro ricevuto da facoltose persone, alcune delle quali molto vicine alla R.S.I.

Il secondo fatto fu che il capitano **Gilberto Forti**³⁹ di Monticello cominciò a tenere con tutta la Brigata quei diretti, frequenti e proficui contatti che prima aveva avuto soltanto con il gruppo di Olgiate Calco. Grazie all’appoggio del **Forti**, collegato prima con il colonnello **Grassi** e poi con elementi del P.C.I. si riuscì a migliorare l’organizzazione generale del movimento locale.

Dal luglio, infatti, ebbero inizio i primi colpi e le prime azioni della Brigata anche nel meratese, e poterono finalmente attivarsi, fra i tutti i responsabili Comandanti dei singoli Distaccamenti, stretti rapporti fra loro e con i comandanti della Brigata, i quali malgrado non fossero ancora presenti in forma stabile in zona, curavano sempre più capillarmente il rafforzamento delle S.A.P.

Tra la fine del mese di novembre e l’inizio di dicembre avvenne un cambio nel comando della Brigata, **Nicola Marino** fu destinato ad altro incarico, e al suo posto fu chiamato un “capo gap” di Sesto San Giovanni, **Angelo Villa**, nome di battaglia “Bruno”.

Nel dicembre, il distaccamento di Osnago che aveva già svolto diverse azioni armate e che sino ad allora era rimasto autonomo, pur avendo qualche contatto con i distaccamenti S.A.P. vicini, entrò attivamente a far parte della Brigata.

³⁸ **Gianni**, di **Angela** e **Giuseppe Citterio**, nacque in Monza il 23/6/1908. Laureatosi in legge nel 1940 entrò nel Partito Comunista clandestino, in tale veste partecipò all’organizzazione degli scioperi del Marzo 1943.

Nominato Commissario politico della formazione partigiana del Commandante **Filippo Beltrami**, viene inviato, anche per sottrarlo alle spie fasciste che lo braccavano da vicino, a Quarna sopra Omegna in Val d’Ossola, dove con i nomi di battaglia “**Diomede**” e “**Redi**” si distingue in varie azioni..

Il 2/12/1944 nel corso di un feroce combattimento con i nazifascisti, viene ferito a morte nei pressi di Megolo, con lui vennero uccisi anche **Filippo Beltrami**, **Antonio di Dio** e **Gaspere Pajetta**.

Medaglia d’Oro della Resistenza, successivamente in suo onore si formeranno tre Brigate partigiane, “Diomede”, “Redi” e appunto la “Citterio” Brigata che operava nella nostra zona.

³⁹ il capitano Forti entrò subitaneamente nella lista dei ricercati dai nazifascisti e nel novembre 1944 dovette riparare in Svizzera.

Intanto nella zona di Airuno cadevano nelle mani dei fascisti alcuni patrioti tra cui il responsabile di una squadra con diversi suoi uomini.

Secondo i dati disponibili si può calcolare che alla fine del 1944 la consistenza della Brigata fosse di 150 uomini, armati individualmente e discretamente, con qualche decina di mitra, decine di moschetti, un centinaio e più di pistole, alcune decine di bombe a mano e una buona quantità di esplosivo.

Nel gennaio 1945 iniziò una nuova fase dell'attività della Brigata: **Angelo Villa** e **Ettore Sioli** si portarono in zona, stabilendo il comando clandestino in Calco, il che favorì i collegamenti con i gruppi che divennero più intensi. Fu la fase iniziale della preparazione attiva per l'azione insurrezionale, che ormai si andava sempre maggiormente palesando come imminente.

Nel febbraio 1945 **Angelo Villa** ed **Ettore Sioli**, lasciarono Calco e stabilirono il Comando della Brigata a Montevecchia. Nello stesso tempo furono definitivamente composte le vertenze che ancora continuavano sui rapporti di dipendenza tra Milano e Como.

Le operazioni armate aumentarono e furono eseguite diverse operazioni generali svolte contemporaneamente, in accordo, da più Distaccamenti, quali una vasta azione di propaganda murale con pattugliamento delle strade per tutta la notte del 27 febbraio.

In questo mese il Comando di Divisione eseguì alcune ispezioni e durante tali ricognizioni il **"Bassi"**, il Commissario di guerra della divisione, nominò il sotto tenente **Gisberto Fumagalli** a Capo di S.M. della Brigata.

Nel febbraio 1945 entrò a far parte della Brigata anche il Distaccamento di Rovagnate, che si era, dopo un periodo di sbandamento, ricostituito.

2. La 104^a entra nella Divisione Fiume Adda

Nell'agosto 1944, venne formata la Divisione Adda, con l'unione sotto un unico comando, delle Brigate: 103^a, 104^a e 105^a.

Le tre brigate esistevano già da tempo e, pur confinando, ognuna di esse si comportava in modo autonomo, per quanto concerneva le decisioni e le azioni da intraprendere.

Nel febbraio del 1945, il Comando della Divisione decise di dividere territorialmente la 104^a, diventata nel frattempo molto consistente numericamente, e ampia territorialmente, con la costituzione della nuova Brigata 176^a.

La regione di competenza delle quattro Brigate che componevano la Divisione Fiume Adda: 103^a, 104^a, 105^a, 176^a, era compresa tra Cernusco sul Naviglio, Gorgonzola, Vaprio d'Adda, Brivio, Airuno, Oggiono, Costa Masnaga, Bulciago, Briosco, Albiate, Macherio, Monza, Cologno.

Copriva un'area di circa 500 km quadrati, dei quali circa 100 erano di competenza della 104^a Brigata.

Dai 540 uomini al momento della sua costituzione, la Divisione arrivò ai 1281 dell'aprile 1945. Sede del comando era Vimercate, località posta più o meno al centro della vasta zona di competenza.

Verso la meta di aprile del 1945 il comando si trasferì a Robbiate nella villa dell'ingegnere **Guerrieri**, dove rimase fino all'insurrezione prima di ritornare a Vimercate, dove si insediò nella sede appena liberata della GIL fascista e da dove dirigerà tutte le fasi conclusive della lotta di liberazione.

Comandava la Divisione **Arrigo Stagnani**, nome di battaglia "Mario Toselli", Commissario di guerra **Giordano Cipriani**, nome di battaglia "Bassi", e aveva come vice commissario di guerra **Giuseppe Cravedi** "Remo"⁴⁰

3. I fatti del marzo 1945

Il marzo 1945 fu un mese molto difficile per la Brigata.

L'esito sfortunato dell'azione alla banca di Oggiono⁴¹ portò alla cattura in rastrellamento a Montevecchia, la sera del 3 marzo 1945, di una decina di garibaldini, tra cui uno degli ufficiali della Brigata.

Uno dei garibaldini catturati venne fatto "cantare" dai fascisti, e si ebbero come conseguenza arresti di altre persone: una decina di partigiani tra cui altri tre ufficiali.

Ne seguì naturalmente la fuga verso Milano delle persone più in vista e più compromesse del movimento, ed a Milano si trasferì rapidamente anche il comando della Brigata, che tenne però un punto di collegamento in Olgiate.

⁴⁰ Romano Leoni, *Antifascismo e resistenza a Trezzo 1943-1945*

⁴¹ vedi a paginaXXXXXXXXXX

Questo fatto pregiudicò e rese estremamente difficile concludere la preparazione all'insurrezione della Brigata, essendo Comandante e vice comandante lontani dalla zona interessata, con poche possibilità di collegamenti.

Fortunatamente i contatti si mantennero intensi e stretti tra i distaccamenti che continuarono, malgrado il grave colpo subito, ad occuparsi dei preparativi dell'insurrezione.

Dopo una brevissima pausa, la loro attività invece di rallentare riprese più intensa.

4. Verso l'insurrezione

Ai fatti del marzo 1945 seguirono le sostituzioni nei compiti di responsabilità politica e militare: il Commissario di guerra della Brigata: **Walter Bertoni** nome di battaglia "Pino" sostituì **Ettore Sioli** e, poco dopo questo il comandante della Brigata **Angelo Villa**, destinato ad altro incarico, fu sostituito dal vice comandante **Renato Andreoli**, nome di battaglia "Renato", già comandante del distaccamento di Olgiate.

I giorni passavano e l'insurrezione si avvicinava sempre di più: questo faceva aumentare l'attività preparatoria delle forze partigiane che verso la fine di marzo vennero, come da ordine del Comando superiore, mobilitate in attesa delle operazioni insurrezionali.

Durante questo periodo preparatorio continuarono i colpi in zona, mentre da parte dei "fuggiti" in Milano venivano eseguiti colpi e disarmi per un totale di circa una ventina di azioni, alcune delle quali con scontri e sparatorie.

Pochissimi giorni prima dell'insurrezione il comandante ed il Commissario di guerra della Divisione, che si erano stabiliti in Paderno Robbiate, comunicarono l'ordine d'emergenza generale ed in questa fase entrò a far parte della Brigata il Distaccamento di Paderno Robbiate.

Nelle stesse settimane si ebbero modificazioni nella distribuzione territoriale dei distaccamenti: durante l'insurrezione il Distaccamento di Verderio passò dalla 103^a alla 104^a Brigata S.A.P., mentre la zona a nord ovest di Santa Maria di Rovagnate e di Missaglia era già passata alle dipendenze della 176^a Brigata; i distaccamenti di Villasanta ed Arcore, che appartenevano alla 104^a, se ne erano staccati per passare sotto altra Brigata.

Coi nuovi mutamenti la Brigata **Gianni Citterio** risultava, prima dell'insurrezione, costituita da 150-200 uomini organizzati nei Distaccamenti già ricordati e riuniti in quattro Battaglioni: Merate, Olgiate Calco, Cernusco Montevicchia, Osnago.

La notte del 24 aprile si ebbero le prime azioni insurrezionali, il 25 aprile i primi scontri ed il 26 iniziò nella zona il movimento insurrezionale generale.

Il Comando della Brigata dopo aver partecipato a vari combattimenti, arrivò a Merate il 26 portando ai Distaccamenti un discreto quantitativo di armi.

Già prima, il giorno 24 un gruppo di sappisti, tra cui due ufficiali provenienti da Milano, era arrivato con armi nella zona di Merate. Le operazioni insurrezionali, di cui daremo particolari più avanti, si protrassero sino al 29 aprile.⁴²

I giorni più duri furono il 26, 27 e 28 durante i quali diverse colonne fasciste e tedesche tentarono di arrivare sotto Como, nel tentativo di raggiungere la Svizzera. Gli alleati si collegarono con la 104^a Brigata all'alba del 28 aprile all'alba.

5. Il ruolo degli sfollati

Come abbiamo detto in precedenza, la 104^a Brigata S.A.P.⁴³ **Citterio**, si venne formando quando alcuni preesistenti gruppi e squadre di giovani che spontaneamente si erano uniti fra di loro per

⁴² Relazione del Comandante Angelo Gerosa del distaccamento di Merate al comando Regionale C.L.N di Milano del 21/9/1945 - Documento conservato nell'istituto per la Storia della resistenza di Como - Cartella Brianza.

⁴³ **Squadre d'Azione Patriottiche** Le S.A.P., Squadre d'Azione Patriottica, , nascevano come forma organizzativa dalla struttura militare del Partito comunista, anche se vi militavano elementi delle più disparate tendenze politiche. Erano costituite da persone ancora legate alla propria abitazione e al proprio lavoro e avevano il compito di appoggiare gli scioperi e le dimostrazioni contro la penuria di generi alimentari e contro le deportazioni, organizzare sabotaggi, recuperare armi e materiale e in alcuni casi giustiziare spie o traditori. Si trattava di squadre urbane composte di soli quattro uomini più un caposquadra, mentre nei paesi si potevano formare nuclei di cinque uomini. Le squadre si raggruppavano in "distaccamenti" di circa 45-50 elementi: cinque o sei distaccamenti formavano la "Brigata".⁴³ Le S.A.P. nacquero e si svilupparono come milizia nazionale, le cui fila erano aperte a tutti coloro che volevano battersi per la sconfitta del nazifascismo e per la creazione di una libera democrazia.

Il Sappista quindi viveva nella legalità e continuava ad esercitare il suo lavoro, a differenza del gappista che agiva in completa clandestinità. L'addestramento militare avveniva attraverso l'azione, secondo una gradualità che doveva pure tenere conto delle circostanze in cui si sviluppavano le operazioni. In Brianza si costituirono dal maggio 1944.

Gruppi di Azione Patriottica I G.A.P., Gruppi di Azione Patriottica, erano normalmente composti da quattro elementi, un caposquadra, un vice e due gappisti. Normalmente i gappisti si conoscevano con il solo nome di battaglia. Tre o quattro squadre formavano un distaccamento diretto da un comandante e da un Commissario politico. I componenti di una squadra potevano avere contatti solo fra loro, i collegamenti con il comandante del distaccamento erano tenuti dal caposquadra. I G.A.P. organizzavano servizi di informazioni, laboratori per la confezione di esplosivi, depositi di armi e

combattere contro il nemico nazifascista, ritennero che era giunto il momento di abbandonare l'azione autonoma senza collegamenti con gli altri per intraprendere un'attività di lotta che, sfruttando il diffuso malcontento della popolazione per la penuria di generi alimentari e i disagi provocati dalla guerra, si ponesse, in stretta connessione con gli altri gruppi antifascisti attivi nel territorio, l'obiettivo della definitiva liquidazione della dittatura di Mussolini e la cacciata degli occupanti nazisti dall'Italia.

Come già in parte evidenziato, nel processo di sviluppo storico della 104^a Brigata, il periodo compreso fra il marzo e l'agosto del '44, rivestì una particolare importanza: è il periodo in cui avviene il passaggio da un antifascismo spontaneo e disperso sul territorio ad uno più organizzato, più consapevole della necessità dell'azione militare unitaria e quindi politicamente più avvertito.

A questa maturazione diedero un contributo rilevante gli sfollati provenienti da Milano e dalla Brianza Milanese.⁴⁴

Si vedrà meglio più avanti, analizzando l'attività dei singoli distaccamenti, quanto decisiva sia stata, in molti casi, la presenza di sfollati che potevano vantare un bagaglio di esperienze di lotta forgiatesi nelle fabbriche e tra gli operai di Sesto San Giovanni, di Monza e di Milano, delle fabbriche dove si produceva materiale bellico. Furono costoro a far conoscere le tecniche di sabotaggio e i modi per procedere con destrezza al disarmo di militi isolati.

Va ascritta a loro un'altra funzione pedagogica di vitale importanza per la crescita del movimento patriottico del Meratese, anche se non furono certamente i soli a svolgere questo compito: la formazione di una coscienza politica e il conseguente rifiuto del conformismo acquiescente dell'obbedir tacendo, che era stato un po' il tratto tipico di tanta gioventù o di tutta la gioventù dei nostri borghi dopo l'avvento al potere del fascismo.

6. La dislocazione territoriale

La zona della Brianza assegnata alla 104^a Brigata S.A.P. **Citterio**, Brigata che faceva parte della Divisione fiume Adda, era così delimitata: ad oriente il confine era dato dal fiume Adda e il territorio di competenza andava da Paderno Robbiate fino all'altezza di Valgrehentino; a nord ovest era quello compreso tra Valgrehentino e la zona di Santa Maria Hoè, Rovagnate e Bernaga; a occidente la linea di demarcazione arrivava a Sirtori, Missaglia, Maresso, che però rimanevano sotto la giurisdizione di altra Brigata; a sud la Citterio estendeva la propria competenza territoriale a Usmate Velate, Carnate ed Arcore sino a Villasanta.

Alla fine del 1944, dunque, la zona di giurisdizione della Brigata si estendeva pressappoco da Usmate all'Adda e quindi sino a Brivio e Airuno; dall'altra parte scendeva fino ad Oggiono, Dolzago e Costa Masnaga⁴⁵, andava verso Triuggio e Biassono piegando poi verso Arcore.

Le Brigate di confine erano la 103^a Brigata S.A.P. "**Vincenzo Gabellini**" di Bernareggio che confinava a sud est, ⁴⁶ la Brigata S.A.P. "**Diomede**" di Monza, la 176^a Brigata S.A.P. "**Livio Cesana**" che controllava il territorio ad ovest, nella zona di Barzanò. L'altra brigata della Divisione Adda, la 105^a S.A.P. "**Luigi Brambilla**" si snodava lungo l'Adda assai più a sud nelle zone di Cernusco Sul Naviglio, di Melzo e di Gorgonzola.

Il centro strategico e il comando della Citterio si trovava a Merate, snodo strategico fondamentale in quel territorio, poiché collocato a circa 30 km da Milano, sulla strada Provinciale n° 36 del passo dello Spluga e sulla linea ferroviaria Milano-Lecco-Sondrio ed 19 km. di strada e 17 di ferrovia da Lecco.

Da Como distava circa 36 Km. di strada e non esisteva collegamento ferroviario diretto.

Queste apparentemente sterili considerazioni chilometriche, causarono un forte dibattito sull'orientamento geografico da dare alla brigata per quanto atteneva ai collegamenti con i superiori comandi di Divisione.

Data la maggiore comodità di comunicazioni con Milano si preferì, da parte dei gruppi autonomi che si erano costituiti dopo l'8 settembre 1943, collegarsi con quel centro; inoltre le strade verso Lecco, che a sua volta dipendeva da Como, erano oggetto di incursioni aeree frequenti contro i ponti sull'Adda ad Olginate e Lecco.

anche servizi sanitari. Nelle città agivano come gruppi di assalto contro ufficiali tedeschi e fascisti, sedi di comandi, depositi di munizioni e materiali, stazioni ferroviarie, centrali elettriche e altro. L'esperienza dei G.A.P. torinesi e milanesi è ben raccontata da Giovanni Pesce, *Senza tregua. La guerra dei GAP*, Feltrinelli, Milano, 1967.

⁴⁴ Un ruolo, quello degli sfollati milanesi, a cui non sembra aver dato il giusto peso neanche il documento della ricostruzione storica dell'attività della 104^a Brigata, fonte alla quale ci siamo ampiamente riferiti nel corso del nostro lavoro.

⁴⁵ Zone che poi furono assegnate alla 179^a Brigata S.A.P.

⁴⁶ Nei giorni dell'insurrezione da questa brigata venne staccato il Distaccamento di Verderio che passò sotto il comando della 104^a Brigata.

La strutturazione territoriale si mostrò efficace nei giorni dell'insurrezione, perché la Citterio riuscì a prendere il controllo della zona di sua giurisdizione con rapidità, nonostante la presenza massiccia di forti presidi tedeschi a Merate, Brivio e Montevecchia, e fascisti ancora a Merate e Brivio ed a Rovagnate.

Oltre ai citati presidi fissi, nei giorni dell'insurrezione varie colonne naziste e fasciste, che da Milano e da Bergamo tentavano di raggiungere la Valtellina o la frontiera con la Svizzera a Como, giunsero nel Meratese creando notevoli disagi e problemi aggiuntivi ai patrioti, colonne che vennero tutte catturate e disarmate.

Il 25 aprile 1945 i distaccamenti della Brigata erano i seguenti:

Airuno Valgreghentino
Brivio Arlate
Rovagnate
Olgiate Calco
Beverate
Paderno Robbiate
Merate
Cernusco Montevecchia
Osnago
Lomagna Ronco
Usmate Velate Arcore
Villasanta

Gli ultimi tre distaccamenti vennero successivamente, in maggio, passati sotto la competenza Monza.

Come già indicato, il 25 aprile circa 150-200 uomini iniziarono l'azione insurrezionale e ad essi se ne aggiunsero subito diverse altre centinaia; il numero di appartenenti alla Brigata salì, verso la fine di aprile, a poco meno di 750.

Attività politica e azioni militari dei vari distaccamenti

Interessante per valutare la vita e l'efficacia dei singoli distaccamenti è raccontarne l'attività⁴⁷, così come risulta dalla documentazione scritta ed orale e seguendo l'ordine cronologico di formazione di ogni distaccamento, che è il seguente:

Merate

Cernusco Montevicchia

Olgiate Calco

Osnago Lo magna Ronco

Airuno Valgreghentino

Beverate Brivio Arlate

Rovagnate

Paderno Robbiate

Verderio

1. Distaccamento di Merate

Come già ricordato⁴⁸, il primo gruppo del Distaccamento di Merate⁴⁹ si formò l'8 settembre del 1943, quando i giovani già aderenti al Partito d'Azione decisero di agire in conformità alle disposizioni del loro partito, che dava indicazione di costituire reparti antitedeschi.

Organizzatori del gruppo furono i fratelli **Gian Carlo** e **Franco Vicinelli** e **Angelo Gerosa**, al quale presto si unirà anche il fratello **Arturo**.

Angelo Gerosa all'epoca aveva soltanto 19 anni ed il suo nome faceva già parte di un elenco repubblicano di persone definite antinazionali e antitedesche per aver partecipato il 27/7/ 1943 al saccheggio della Casa del Fascio di Merate.

Dopo un lungo periodo di assestamento e dopo aver preso contatto con la costituita 104^a Brigata S.A.P. il Distaccamento di Merate, incominciò ad agire e specie nel mese di giugno del 44 incrementò la sua già cospicua attività.

Raccolte o procurate le armi, mediante azioni di disarmo di militi effettuate in zona o in Milano, divenne possibile armare tutti i componenti della squadra, circa sei persone e dare armi a gruppi vicini.

In luglio, grazie anche all'apporto del capitano **Forti**, i patrioti Meratesi ebbero cospicui aiuti in denaro che utilizzarono per migliorare le condizioni d'armamento e di equipaggiamento.

In agosto elementi del gruppo eseguirono una brillante operazione armata in Montevicchia, grazie alla quale riuscirono a recuperare dinamite, munizioni ed armi. Nei mesi di luglio e settembre affluirono presso il Distaccamento di Merate, provenienti da Milano, diversi quantitativi di armi e munizioni.

In questo periodo fu arrestato **Ugo Fumagalli** e **Angelo Gerosa** dovette abbandonare la Brianza per evitare l'arresto. All'inizio del 1945, poi, si trasferì a Milano dove partecipò a varie azioni, mentre il Distaccamento di Merate rimase sotto il controllo del fratello.

All'inizio del 1945 il distaccamento eseguì un'azione coordinata con altri distaccamenti per la propaganda murale. La notte del 27 febbraio 1945 tutta la zona venne tappezzata da manifesti e scritte inneggianti alla libertà e alla fine del fascismo.

Successivamente alcuni elementi guidati da **Arturo Gerosa**, tentarono invano di impossessarsi di benzina tedesca, custodita in uno dei depositi del meratese.

Il gruppo agì intensamente durante la preparatoria dell'insurrezione e la sera del 24 aprile **Angelo Gerosa** tornò in zona ed assunse il comando del Distaccamento, mentre il fratello **Arturo** venne nominato Commissario di guerra.

Questo Distaccamento dovette agire in condizioni operative molto difficili perché a Merate oltre a diverse centinaia di tedeschi, erano dislocati due presidi, uno composto da una ventina di uomini delle BBNN, comandate dal Capitano **Gaidoni**, ed un altro della P.S. fascista.

2. Distaccamento di Cernusco Montevicchia

⁴⁷ La maggior parte delle notizie utilizzate per ricostruire la storia della 104^a Brigata "Citterio" sono contenute in un documento scritto in Merate il 10 Settembre 1945 presumibilmente dal comandante Gerosa, indirizzato al comando della Divisione Fiume Adda e intestato C.L.N. C.V.L. conservato nell'Archivio del Museo di Merate - Fondo Resistenza visionato per gentile concessione dell'ingegner Zappa Luigi

⁴⁸ Vedi a paginaXXXXX

⁴⁹ Formato nei primi tempi della lotta clandestina da una decina di persone, che divennero circa venti all'inizio dell'insurrezione. Dopo l'insurrezione raggiunse le 75 unità

Il gruppo di Cernusco nacque nel dicembre del 1943, per opera dei fratelli **Vicinelli** che già avevano partecipato alla formazione del gruppo meratese. Quando poi i tedeschi perquisirono la loro abitazione, i **Vicinelli** si trasferirono a Cernusco e qui costituirono il nuovo gruppo che restò sempre strettamente unito a quello di Merate.

Con un'efficace azione di propaganda riuscirono a riunire intorno a loro alcuni ex militari, creando il primo embrione di un gruppo organizzato capace di condurre azioni clandestine.

Nel gennaio 1944, in un bosco vicino a Montevecchia, furono recuperate alcune armi che erano state sepolte da militari sbandati.

In febbraio, al gruppo di Cernusco si unì un gruppetto che già esisteva a Montevecchia, organizzato dal comunista **Achille Sala**.

Nel marzo vennero in zona **Ettore Sioli** e **Nicola Marino** in qualità di osservatori. Dopo una intensa serie di contatti con **Franco Vicinelli** fu creata la 104^a Brigata S.A.P. ed il distaccamento di Cernusco fu il primo ad adervi.

La preparazione militare del Distaccamento fu affidata ad un ufficiale del disciolto Reale Esercito, il sotto tenente **Sandro Brivio**, che non aveva giurato fedeltà alla R.S.I.; grazie al suo supporto, sia l'organizzazione che l'armamento ebbero un notevole incremento.

Il quattro aprile durante un'azione di "prelievo" di armi nei pressi della Bicocca, rimase ferito anche se in modo non grave, **Gian Carlo Vicinelli**.

Nel maggio del 1944, su segnalazione di un informatore, **Franco Vicinelli** con altri partigiani guidati da **Nicola Marino** eseguirono con successo il "prelevamento" di due automobili nazifasciste, di una spia e di un ufficiale tedesco, che vennero poi destinati ad uno scambio di prigionieri.

In novembre, con un'altra azione, venne recuperato materiale di equipaggiamento, scarpe e vestiario, nonché viveri per i giovani componenti del distaccamento che era ritenuto uno dei più forti della zona.

Nel gennaio 1945, in un'azione di propaganda murale, fu arrestato **Franco Vicinelli**, ma non essendo emerso nulla a suo carico, venne scarcerato una decina di giorni dopo.

Nel febbraio, il Comando di Brigata si stabilì a Montevecchia e chiamò presso di sé **Gian Carlo Vicinelli**.

Presso il Distaccamento di Cernusco fu tenuta nascosta l'autovettura della Brigata e l'armeria di questo Distaccamento fu quella che allora fornì le armi, essendone la più provvista, alle varie squadre che agivano nel nostro territorio.

Il Distaccamento partecipò attivamente, la notte del 27 febbraio 1945 alla vasta azione di propaganda murale.

Il 3 marzo 1945 ebbe luogo la fallita rapina alla Banca di Oggiono⁵⁰ la squadra di patrioti che ne fu infelice protagonista partì proprio da Cernusco.

In seguito si verificò anche un conflitto a fuoco con le Brigate Nere, sotto la collina di Montevecchia, da cui scaturì al calar delle tenebre, un vasto rastrellamento al quale parteciparono le BB.NN. di Merate e le forze di Pubblica Sicurezza di Missaglia, Rovagnate e Oggiono.

Su delazione di due informatori, la notte tra il 3 e il 4 marzo furono arrestati vari patrioti, tra i quali: **Gian Carlo Vicinelli**, **Sala Achille** e il capo squadra **Gildo Brivio**. Uno degli arrestati "cantò", provocando l'arresto di altri patrioti, tra i quali altri tre del distaccamento di Cernusco, tra essi **Franco Vicinelli** e **Carlo Bonfanti**, presso il quale erano depositate le armi.

Vennero sequestrate molte armi e fu scoperta, a Calco, dove era nascosta, anche l'automobile della Brigata che cadde in mano ai fascisti. Gli arrestati furono sottoposti a Como a crudeli sevizie, specie **Achille Sala**, **Carlo Bonfanti** e i fratelli **Vicinelli**, che da quell'esperienza riporteranno danni permanenti; nonostante ciò riusciranno a non rivelare nulla che potesse compromettere il movimento.

Tutti rimasero in carcere fino al 25 aprile, quando furono scarcerati e poterono accorrere in zona ove giunsero in tempo a riprendere il loro posto di lotta.

Il Distaccamento di Cernusco Montevecchia, che per l'elevato numero di effettivi all'inizio dell'insurrezione divenne un battaglione, rimase, malgrado lo sbandamento dovuto ai vari arresti, intatto nell'organizzazione, in virtù anche della proficua attività del sotto tenente **Sandro Brivio** che aveva continuato la preparazione dei garibaldini.

Franco Vicinelli comandò poi il reparto, mentre il fratello divenne il Commissario di guerra. A Montevecchia il comando fu preso da **Ermenegildo Brivio**, mentre **Achille Sala** diventò commissario di guerra, ma non poté partecipare all'insurrezione per le precarie condizioni di salute conseguenti alle torture subite in prigione.

⁵⁰ vedi a paginaXXXXXXXX

3. Distaccamento di Olgiate Calco

Il primo nucleo di quelli che diventarono i garibaldini di questo Distaccamento, fu costituito dal tenente degli alpini **Giuseppe Ripamonti** detto Nini, con una mezza dozzina di giovani ex militari ai quali si unirono presto altri giovani renitenti alla leva della R.S.I.

Il Distaccamento, attivo nei primi mesi del 1944, entrò a far parte della 104^a Brigata S.A.P. dove fu direttamente a contatto con il capitano **Gilberto Forti**, l'ufficiale che doveva diventare, dopo l'insurrezione, comandante del Settore operativo di Merate.

La maggior parte di questi garibaldini si riuniva in una frazione di Olgiate, alle pendici della collina del San Genesio, chiamata il Monasterolo.

Proprio da qui partì, nel settembre - ottobre 1944, il rastrellamento del San Genesio da parte dei nazifascisti che costrinse i partigiani a fuggire, cosa che riuscì senza subire perdite.

Nel novembre 1944, la polizia nazi fascista si pose in modo determinato e puntiglioso a ricercare il capitano **Forti**, che dovette, per sfuggire alla cattura, riparare in Svizzera, vennero arrestati e tenuti in carcere per un mese tre suoi uomini e altri furono costretti a fuggire.

Nello stesso periodo fu costretto ad allontanarsi anche il tenente **Ripamonti**, che lasciò il comando ad altri due ufficiali che già da tempo collaboravano con quel Distaccamento, il sotto tenente d'artiglieria **Gisberto Fumagalli**, che poi doveva diventare ufficiale del comando, e il guardia marina **Mario Tradico**.

Il capo squadra di questo Distaccamento era il garibaldino **Renato Andreoli**, il quale, distintosi in varie azioni armate, divenne il Comandante della Brigata, che guidò anche nelle operazioni insurrezionali.

Anche **Mafaldo Chiessi**, Commissario di guerra della Brigata dopo l'insurrezione, apparteneva a questo gruppo.

Tra le varie azioni armate effettuate dai garibaldini di Olgiate Calco sono da ricordare un prelevamento di esplosivi e munizioni effettuato, al comando del **Ripamonti**, nell'agosto 1944, oltre a recuperi e prelevamenti di equipaggiamento ed armi in varie riprese, tra il maggio e l'ottobre 1944 nelle località di Porchera, Monticello, Pagnano, Carzaniga.

Nel febbraio del 1945, il Distaccamento requisì l'automobile con la quale il 3 di marzo 1945 venne compiuta la rapina di Oggiono.

Il 5 marzo 1945, durante l'operazione di repressione seguita a quella azione, i fascisti giunsero al Monasterolo nel tentativo di sorprendere i partigiani, che riuscirono però a sottrarsi alla cattura. I comandanti della Brigata e lo stesso **Renato Andreoli** dovettero però fuggire verso Milano.

Tra gli uomini di questo distaccamento furono arrestati i due ufficiali **Gisberto Fumagalli** e **Mario Tradico** oltre al patriota **Francesco Galbusera**; furono sequestrate armi, l'automobile con la quale era stato fatto il colpo e venne catturato anche l'autista, **Ugo Martelli**.

Tutti furono rinchiusi nel carcere di Como, sottoposti a torture e sevizie, ma - come gli arrestati di Merate - seppero resistere alle sofferenze e non tradirono i propri compagni.

Uscirono tutti dal carcere il 25 aprile, dopodiché raggiunsero rapidamente la zona di loro competenza prendendo parte attiva, (tranne i primi due arrivati in ritardo) alle azioni militari che diedero il via all'insurrezione.

Nelle giornate dell'insurrezione il Distaccamento si divise in due gruppi, quello di Olgiate al comando di **Paolo Luraghi** e quello di Calco al comando di **Francesco Galbusera**,

Intanto erano tornati nel Meratese anche gli "sfollati" a Milano. Nella città avevano partecipato a numerose azioni di disarmo di fascisti e tedeschi, affrontando il nemico in frequenti sparatorie, in una delle quali, in Galleria, **Renato Andreoli** e **Giuseppe Mosca** lasciarono, sul terreno tre fascisti: uno morto e due feriti.

Andreoli e compagni ritornarono in zona il 25 aprile per assumere la direzione delle operazioni della 104^a Brigata S.A.P.. Ritornò anche il tenente **Ripamonti**, divenuto successivamente intendente della Brigata. Dopo le prime operazioni insurrezionali ritornò dalla Svizzera, ai primi di maggio, anche il capitano **Forti**, al quale venne poi affidato il comando del Settore di Merate.

4. Distaccamento di Osnago Lomagna

Nell'ottobre del 1943 sorse, per iniziativa di alcuni militari allontanatisi dai loro reparti dopo l'8 settembre, il gruppo composto da otto giovani, che poi diventò il Distaccamento di Osnago e che entrò a far parte della Brigata Citterio nel dicembre 1944.

Da questo momento il gruppo si ampliò e aumentò in maniera considerevole, fino a diventare, all'inizio dell'insurrezione, un Battaglione.

Il comandante fu **Giovanni de Luigi** detto **Gino**. Pur non essendo molto collegato con altri reparti, questo nucleo di garibaldini eseguì molte azioni armate, tra le quali il tentativo di sabotaggio della ferrovia tra Carnate e Bergamo nell'ottobre del '43; le azioni di disarmo di fascisti messe in atto a Varedo, Nova Milanese e Crescenzago nel periodo luglio-agosto '44 e gennaio '45; il ferimento e il disarmo di un sottufficiale tedesco a Rovagnate nel marzo '45, il disarmo con sparatoria che portò all'uccisione di un tedesco e al ferimento di un altro ad Usmate.

Il 27 gennaio del 1945 uomini del distaccamento prelevarono un quantitativo di tabacco dai magazzini del Monopolio di Stato a Casatenovo; nel marzo del 1945 requisirono un camion con relativo equipaggio tedesco ed infine, prima dell'insurrezione, il 23 aprile, venne "prelevato" un automezzo in mano ai fascisti, sempre a Casatenovo.

Questo distaccamento, fu nel complesso abbastanza fortunato, poiché non dovette subire azioni repressive di particolare importanza.

5. Distaccamenti di Airuno-Valgreghentino, Beverate, Brivio e Arlate

Questi gruppi sorsero più o meno uniti e nello stesso periodo, nel 1944. Già nel novembre '43 a Brivio c'era stato un tentativo da parte di un gruppo di ex militari di formare un nucleo partigiano, ma la loro attività non ebbe effetto.

I gruppi che poi diventeranno distaccamenti, furono tutti costituiti e collegati dal tenente **Giuseppe Ripamonti** del Distaccamento di Olgiate Calco. La squadra di Airuno-Valgreghentino, diventata nel 1945 Distaccamento, comandata da **Antonio Colombo**, eseguì, in periodo clandestino, alcune azioni che permisero di prelevare del materiale di equipaggiamento.

Nel dicembre 1944, il **Colombo** e altri quattro patrioti, vennero arrestati con l'accusa di attività partigiana e rimasero sino al marzo del 1945 nelle carceri di Como e Milano.

Lo stesso distaccamento subì, nel marzo '45, un rastrellamento in Aizzuro, che costò la cattura di due garibaldini, scarcerati poi il 25 aprile.

A Brivio il distaccamento fu guidato nel periodo clandestino da **Attilio Sangalli** nel periodo insurrezionale da **Luigi Carozzi**.

Ad Arlate il capo squadra fu **Severino Ravasi**. Anche a Beverate si era formata una squadra il cui comandante **Celestino Bonalumi**; il gruppo, non svolse una propria attività militar, ma partecipò ad alcune azioni con gli altri distaccamenti.

6. Distaccamento di Rovagnate Santa Maria Hoè

Un primo nucleo, formato da una decina di militari sbandati, si costituì a Giovenzana nel settembre 1943, sotto la guida del tenente **Cella**, ma dovette sciogliersi nel successivo novembre, quando un forte reparto di nazifascisti attaccò e catturò un gruppo di prigionieri alleati scappati dai campi di concentramento dopo l'otto settembre 1943⁵¹.

Man mano che i renitenti alla leva e gli sbandati del luogo aumentarono, si costituì un nucleo di patrioti, sotto la guida, prima di **Luigi Brambilla** e poi di **Giovanni Sorito**. Il gruppo, diventato successivamente Distaccamento, entrò a far parte della 104ª Brigata S.A.P. nel febbraio del '45.

7. Distaccamento di Paderno Robbiate

Più che partigiani nel paese esistevano dei giovani renitenti, non organizzati nè collegati con altri. Ebbero solo qualche contatto con la 103ª Brigata S.A.P., poi entrarono a far parte del C.V.L. all'inizio dell'insurrezione, al comando prima dell'ingegnere **Ferruccio Guerrieri**, che divenne per un breve periodo Comandante di Brigata e successivamente del tenente **Corti**.

Nel territorio di Robbiate, proprio nella villa del **Guerrieri**, si era stabilito, prima dell'insurrezione, il Comandante la Divisione Fiume Adda **Arrigo Stagnani**, nome di battaglia "Mario Toselli".

8. Distaccamento di Verderio

Entrò a far parte della 104ª Brigata S.A.P. dopo l'insurrezione. Prima del 25 aprile apparteneva alla 103ª Brigata, inquadrato nella quale svolse, al comando di **Aristide Redaelli** prima e **Carlo Colombo** poi, la sua attività armata clandestina.

Tra le azioni militari che effettuò con successo vanno ricordate: un'incursione eseguita nel 1944 nel campo di aviazione di Arcore e le due azioni di sabotaggio, una ai binari della linea ferroviaria Usmate - Bergamo e l'altra ai danni della strada statale per Agrate.

Nel marzo 1945, **Carlo Colombo** fu arrestato dai fascisti, mentre si trovava al Monastirolo di Olgiate, dove era arrivato per prendere contatto con quel Distaccamento.

⁵¹ vedi a pagina xxxxxxxx ed a pagina XXXXXX

Non avendo rivelato nulla che potesse danneggiare il movimento e non essendo emerso niente a suo carico, fu rilasciato circa un mese dopo, prima dell'inizio dell'insurrezione.⁵²

Capitolo quarto

VICENDE E PROTAGONISTI DELL'ANTIFASCISMO MERATESE

1. 1926: un prete non in linea con il fascismo

Nel luglio del 1926, con il fascismo ormai trionfante, il direttore del fascio di Rovagnate invitò tutti i comuni a istituire una sezione dei Balilla.

Giulio Bonfanti, podestà del comune di Olgiate Molgora, non ancora unito a Calco e Mondonico, chiese alla maestra della quarta elementare, **Ines Bonacina**, idealmente legata al fascismo, di farsi carico dell'incombenza.

Cosa che la maestra fece con entusiasmo. Ai primi di agosto invitò i giovani a iscriversi alla sezione dei Balilla e a comprarsi la divisa, garantendo che, nel caso qualcuno non disponesse del denaro sufficiente all'acquisto, lei stessa avrebbe concorso con un proprio contributo economico ad alleviarne l'onere.

Appartenendo Olgiate, alla parrocchia di Calco, i ragazzi Olgiatesi frequentavano l'oratorio del vicino paese, dove, come coadiutore, operava un giovane sacerdote, **don Giuseppe Brivio**.

Quando i ragazzi lo informarono della costituenda sezione dei Balilla di Olgiate e della implicita ingiunzione ad indossare la camicia nera, reagì con queste parole:

*“ non voglio assolutamente che indossiate la camicia nera e che partecipiate a sfilate”.*⁵³

I ragazzi ubbidirono al sacerdote e non si presentarono alle sfilate organizzate dalla maestra. Naturalmente l'insegnante li interrogò e alla fine uno confessò.

Immediato fu l'intervento del Podestà presso il parroco di Calco, **don Giovanni Nava**, affinché richiamasse e convincesse il coadiutore a ritrattare quanto detto, poiché costituiva offesa per il partito e per il governo.

Il parroco, ribatté che, conoscendo la caparbia del giovane sacerdote, sarebbe stato molto difficile farlo recedere; il Podestà minacciò allora di fare rapporto e coinvolgere i suoi superiori.

Passati otto giorni senza che don Brivio ritrattasse, il Podestà fece intervenire il Direttorio del Fascio di Rovagnate, che – a sua volta - chiamò in causa il commissario di zona, professor **Giò Battista Cattaneo**, il quale, in data 24/8/1926 scrisse al parroco chiedendogli spiegazioni sulla mancata ritrattazione del coadiutore.

La nota del **Cattaneo** si concludeva con queste minacciose parole:

“I colleghi e fascisti della plaga sono esasperati e minacciano rappresaglie; per evitare le quali è necessario l'intervento delle superiori autorità od almeno le loro precise istruzioni per l'onorevole risoluzione della vertenza”

La faccenda non si risolse, anche perché **don Nava**, pur non parteggiando apertamente per il suo coadiutore, rifiutò di ottemperare alla richiesta del Podestà di invitare i genitori ad iscrivere i loro figli nei Balilla, come si evince dalla lettera di risposta alla nota del commissario del 28/8/1926.

Quindi, dopo aver denunciato, il 30 agosto 1926, don Brivio come antifascista, il Podestà decise di scomodare le alte sfere: con lettera del 21/9/1926 comunicò al sottoprefetto di Lecco la mancata ritrattazione di **don Brivio** e il diniego di **don Nava**, anche se aggiunse, forse per attenuare in parte la gravità dell'affronto, che il parroco aveva spiegato alle madri dei fanciulli le ragioni del Podestà e concluse dicendo di non sapere fino a che punto le spiegazioni del parroco fossero servite, visto che nessun bambino si era iscritto ai Balilla.

Il Sottoprefetto con una nota riservata del 3/10/1926 raccomandò al Podestà di tenerlo al corrente nel caso **don Brivio** avesse continuato a manifestare sentimenti apertamente ostili al fascismo e al Governo nazionale. La vicenda si concluse con la partenza di **don Giuseppe Brivio** per la parrocchia di Briosco, dove continuò a fare il coadiutore.

2. I primi gruppi e il rastrellamento sul San Genesio

Un gruppo di alcune decine di persone tra soldati Italiani sbandati ed ex prigionieri di guerra, aveva trovato rifugio, nei giorni successivi all'otto settembre, sulle colline del San Genesio. Gli Italiani attendevano il momento di tornare alle loro case o alla lotta, gli stranieri l'occasione di andare verso la Svizzera.

La risposta dei tedeschi e dei fascisti fu anche qui, come sul Resegone e sulla Grigna, immediata: il 30/9/1943 circa 350 SS Tedesche spalleggiate dai fascisti iniziarono il rastrellamento della montagna alla ricerca di sbandati. L'azione durò due giorni, alla fine dei quali si contarono tre morti, due feriti e una trentina di partigiani prigionieri. Dei gruppi che si erano ritrovati organizzati su queste alture, il grosso riuscì a fuggire e a riorganizzarsi da altre parti.

Tra gli ex militari e sbandati presenti sul San Genesio dopo l'otto settembre vi erano **Aldo Motta**, gli operai **Pietro Colombo**, **Luigi Ronchi** e **Renato Pellegatta**, con **Carlo Levati** e l'impiegato

⁵³ Questa e le seguenti notizie sul 'Caso don Brivio' sono in Archivio Comunale di Olgiate Molgora, ex OL, cartella 30 fascicolo 1 ed in Archivio parrocchiale di San Vigilio Calco Cartella coadiutori.

Emilio Cereda, i quali saranno successivamente i promotori della lotta armata e del primo nucleo partigiano nel Vimercatese⁵⁴.

Intanto, sempre in quelle settimane del '43, l'attivista comunista monzese **Gianni Citterio** insieme ad un altro dirigente dell'antifascismo monzese e brianzolo, **Amedeo Ferrari**, fondatore del PCI nella sua città, raggiunse la località di *Prà Pelaa* sopra Airuno per organizzare il trasferimento in diversi luoghi di un discreto numero di russi e jugoslavi disertori della Todt⁵⁵ che erano stati inviati in quel "rifugio" dagli amici clandestini di Monza.

3. I fatti di Giovenzana

Don Riccardo Corti parroco di San Donnino martire in Giovenzana, comune di Colle Brianza, aveva dato rifugio⁵⁶, con l'aiuto della popolazione locale, a sette prigionieri alleati che erano fuggiti dal campo di raccolta di Grumello al Piano, nelle vicinanze di Bergamo e attendevano il momento opportuno per raggiungere la Svizzera.

Il parroco procurò loro un posto dove dormire: cinque in una casa rustica del paese, altri due in una baita in località Pessina poco distante da Giovenzana. La proprietà di questi due stabili era del beneficio parrocchiale, perciò l'amministratore era il parroco.

Per procurare loro il cibo, egli invitò la popolazione del luogo ad esercitare la prima opera di misericordia: "dar da mangiare agli affamati. La popolazione rispose con generosità, esponendosi al rischio di rappresaglie e rinunciando di fatto al premio di ben 1800 lire promesso dai tedeschi per la cattura dei prigionieri di guerra alleati.

A tale proposito, gli avvisi dei nazifascisti parlavano chiaro

" Ai Sigg. Podestà dei comuni della Provincia di Como.

E' a conoscenza del comando militare Germanico che dal campo di concentramento di Grumello al piano sono fuggiti circa 2500 prigionieri di guerra, che presumibilmente si trovano tuttora in parte anche nella Provincia di Como e che vengono sostenuti ed aiutati dalla popolazione.

Le SS. LL. portino subito a conoscenza della popolazione che ogni cittadino ha l'obbligo di trattenerne a disposizione dell'Arma dei Carabinieri e della Milizia i prigionieri che cadano nelle proprie mani e di avvertire i corpi suddetti se prigionieri di guerra si trovino nelle vicinanze.

Inoltre la cattura e la segnalazione di prigionieri di guerra deve essere portata a mia conoscenza immediatamente a mezzo telefono e in qualsiasi altro modo celere.

E' bene avvertire la cittadinanza che le inosservanze di quest'ordine e anche il ritardo nelle esecuzioni delle medesime comporta gravi sanzioni pecuniarie da parte del Tribunale Militare Germanico. Per la cattura di ogni prigioniero verrà corrisposto un premio di lire 1.800 oppure di 20 sterline." ⁵⁷

Prefetto Chiaromonte

Del resto dopo l'otto settembre 1943 furono molti i prigionieri alleati fuggiti dai campi di raccolta che trovarono rifugio sul monte San Genesio. Ricorda **Luigi Brambilla**⁵⁸ militante partigiano della 104^a Brigata Garibaldi SAP "Gianni Citterio, in una intervista rilasciata all'Esagono:⁵⁹

" In quei tempi, abbiamo visto decine e decine di prigionieri di ogni nazione e colore passare nei nostri paesini della Brianza, dove la gente cercava di aiutare questi poveri uomini dando loro di che sfamarsi e vestirsi.

Molti di essi riuscirono a passare il confine e parecchi furono accompagnati da noi prima che arrivassero i tedeschi e bloccassero la frontiera. Alcuni fuggiaschi furono ospitati anche nel paese di Giovenzana ad opera principalmente del parroco."

⁵⁴ Catturati dopo un'azione di sabotaggio, terminata con la distruzione di tre aerei nel campo di aviazione di Arcore, **Aldo Motta, Pietro Colombo, Renato Pellegatta, Luigi Ronchi** e **Emilio Cereda** saranno fucilati dai fascisti alle 7,10 di venerdì 2/2/1945 nello stesso campo di aviazione e lasciati, come monito agli altri operai, insepolti per tutto il giorno.

Nell'azione al campo era caduto anche il loro Comandante Iginio Rota morto in combattimento, ucciso dai Repubblicani dopo l'inseppimento del suo mitra. I famigliari di questi caduti formeranno il Tribunale speciale che giudicherà il 28 aprile il gerarca fascista Farinacci

⁵⁵ Organizzazione tedesca che si occupava di opere pubbliche trasformata in tempo di guerra in supporto logistico alle forze armate del III Reich, utilizzava manodopera dei paesi occupati quasi in modo forzato.

⁵⁶ Le notizie qui riportate sono tratte dal *Liber Chronicon* della Parrocchia di San Donino martire.

⁵⁷ Archivio comunale di Mariano Comense, Anno 1943, cat. 15, cl. 8 bs. 188, fs. 3, Soggiorno stranieri

⁵⁸ Ul Liiis Paulot così soprannominato perché cattolico, operaio della Marelli fu uno dei fondatori della cellula di fabbrica e poi per molti anni sindaco di Rovagnate a partire dal 1962.

⁵⁹ Settimanale della Brianza

Così con la tacita connivenza di tutti, si andò avanti per un mese, fino alla domenica 10 ottobre 1943, giorno di San Donnino martire, patrono di Giovenzana.

Era quindi una festa molto sentita e partecipata dalla popolazione e anche i militari alleati, ormai in abiti civili, scesero nel piccolo centro del paese, per partecipare alla gioia e condividere le speranze di pace della popolazione. Ma purtroppo la spinta⁶⁰ di qualcuno segnalò ai tedeschi la presenza degli ex prigionieri alleati.

Il giorno seguente, 11 ottobre 1943, alle 4 del mattino, il piccolo paese venne circondato da truppe e autoblindo delle S.S. tedesche e della Guardia Nazionale Repubblicana.

Un drappello di soldati picchiò con il calcio del fucile alla porta della casa parrocchiale, si fece aprire e arrestò il parroco. Sopraggiunse anche il fratello del parroco, padre **Ferruccio Corti** del P.I.M.E., già missionario in Cina ed anche lui venne brutalmente schiaffeggiato e strattonato via per la barba.

Un altro drappello di S.S. e di G.N.R., circondò la casa dove erano ospitati i cinque militari ex prigionieri e prima che riuscissero a fuggire li arrestò, davanti a tutta la popolazione sgomenta e terrorizzata dal timore di una rappresaglia.

I soldati salirono quindi alla baita di Pessina dove trovarono i due Spagnoli **Josè Martinez** e **Andrea Sanchez**, che tentarono di fuggire ma furono uccisi⁶¹ e le loro salme riposano nel piccolo cimitero di Giovenzana. Il paese fu minacciato di essere raso al suolo per aver prestato aiuto a militari fuggiti dai campi di prigionia. Don **Riccardo Corti** supplicò il comandante tedesco di non dare corso alla minacciata distruzione, assumendosi la responsabilità di aver dato asilo agli ex prigionieri.

Giovenzana venne risparmiata, ma il coraggioso parroco fu processato⁶² e deportato a Mauthausen.

4. Osnago: l'uccisione di Gaetano Casiraghi

Il 15/9/1943 il Comando Truppe Germaniche di Monza, attraverso un bando affisso in tutta la Brianza, decretava la pena di morte per qualsiasi atto di sabotaggio o saccheggio ai danni di beni e personale tedesco, e verso chi compiva atti ostili nei confronti delle autorità civili.

Nonostante il rischio furono molti, fin dai primi giorni dopo l'8 settembre, gli atti di sabotaggio alle linee telefoniche e ferroviarie e perciò i tedeschi annunciarono provvedimenti ancora più severi, come la fucilazione degli uomini di guardia al tratto sabotato.

Di questo contesto rimase vittima **Gaetano Casiraghi** di Osnago, detto **ul Galet**, classe 1884 e mutilato della Grande Guerra, che venne sorpreso a tagliare il filo di rame delle linee telefoniche della Wehrmacht.

La dinamica dei fatti non è stata mai chiarita, ma sembra che alcuni compaesani lo avessero istigato a compiere quell'atto che poi gli costò la vita.

Dopo il suo arresto, molte autorità civili e religiose intervennero per salvarlo, ma senza esito. Dopo un brevissimo processo, i tedeschi lo condannarono all'impiccagione. La forca venne innalzata sulla piazza della Vittoria a Merate, in pieno giorno di mercato, ma poi per ragioni di opportunità, poiché temevano disordini o colpi di mano dei partigiani, decisero di eseguire la sentenza nel tratto di strada che collega Cernusco con Osnago.

Il 28/10/1943, **Gaetano Casiraghi** di anni 59 fu impiccato, primo cittadino Brianzolo ad essere ucciso dai nazifascisti.⁶³

5. Arresto e deportazione di Aldo Carpi

Quando venne arrestato dal drappello della milizia fascista, la mattina del 23/1/1944, **Aldo Carpi** aveva 58 anni ed era titolare della cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. L'arresto ebbe luogo a Mondonico, vicino ad Olgiate, dove **Carpi** era sfollato da Milano con la famiglia.

⁶⁰ Cfr: Aloisio Bonfanti, *Un popolo per la libertà*, Unità di transizione Lecco Uno, Lecco, 1979

⁶¹ La testimonianza di un partigiano della 104^a Brigata Garibaldi, dà i due come appartenenti alla quarta armata inglese del Maresciallo **Alexander** mentre da altre parti si dice che i due erano dell'ottava. Il loro nome, storpiato, è stato messo, assieme a quello di un ignoto soldato russo, anche sulla stele posta all'entrata del paese eretta in memoria dei caduti dell'eccidio di Rovagnate.

Certamente i due erano degli antifascisti che si erano arruolati con gli inglesi per continuare a combattere il fascismo e il nazismo. Fatti prigionieri dagli Italiani erano stati internati nel campo di Grumello, dal quale erano fuggiti l'8 settembre.

⁶² I due fratelli sacerdoti ebbero sorti diverse: padre Ferruccio Corti fu condannato a due mesi di carcere da scontare in Italia e don Riccardo Corti ritenuto colpevole di favoreggiamento al nemico venne condannato ai lavori forzati (all'età di 70 anni) in campo di concentramento e inviato a Mauthausen, dove rimarrà per più di diciassette mesi svolgendo la mansione di garzone calzolaio, finché verrà "graziato" per intercessione del Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano. Tornerà dalla prigionia molto malato e provato nel fisico e nello spirito.

⁶³Cfr: Pietro Arienti, *La Resistenza in Brianza. 1943-1945*, Centro di Cultura Giancarlo Puecher e Anpi Brianza, 2000, pag. 24.

A denunciarlo per attività antifascista, sembra sia stato, per circostanze non del tutto chiare, un mediocre scultore,⁶⁴ anche lui sfollato a Mondonico e domiciliato in una abitazione attigua alla casa **Riva**, dove si erano stabiliti i **Carpi**.

Nel diario delle sue disavventure, **Carpi** non farà mai esplicitamente il nome del suo delatore, apostrofandolo ironicamente come “lo scultore boia”, “il ridicolo vile mago”, sottolineando alcune sue velleità di astrologo.

Anche le modalità del suo arresto furono abbastanza singolari, non soltanto perché rivelarono la dignità e la forte tempra morale del **Carpi** stesso, ma anche perché sembrava un arresto annunciato e che molti fossero a conoscenza, quella mattina del gennaio '44, dell'intenzione dei fascisti di voler procedere al fermo dell'artista⁶⁵.

Il **Carpi** si trovava nel suo studio, che era lontano dalla sua abitazione, all'altra estremità di Mondonico; dalle sue finestre poteva vedere la salita che portava al paese ed infatti vide arrivare i fascisti che si dirigevano verso casa sua anziché al suo studio.

Inoltre il giardiniere l'aveva avvisato del pericolo, ma lui, pensando che a casa ci fossero i figli, anche loro attivi antifascisti, pensò di ritornare alla sua abitazione per evitare loro l'arresto. Premura inutile visto che i figli maggiori, già avvertiti dai contadini, si erano posti in salvo.

Al momento dell'arresto in casa c'erano però la figlia **Giovanna**, il figlio minore **Piero** di tredici anni e due partigiani di Lodi: l'operaio **Egidio Lovati** e **Gino Molina**.⁶⁶

Dei figli di **Carpi**, **Fiorenzo** e **Cioni** furono costretti a rifugiarsi in Svizzera, **Paolo** che aveva diciassette anni, fu catturato nel luglio del '44 e deportato prima nel campo di sterminio di Flossenbürg e poi in quello di Gross-Rosen, da cui non fece più ritorno, **Pinin** venne arrestato nel febbraio del'45 e dopo, un mese a San Vittore, fu scarcerato in seguito ad uno scambio di prigionieri.

Carpi e **Lovati** vennero condotti dapprima a Brivio “in un carcerino che sarà stato di due metri e mezzo per due”⁶⁷, poi nel carcere di San Vittore a Milano, infine a Gusen, campo di lavoro e sterminio situato a 7 chilometri da Mauthausen, dal quale uscirà il 5/5/1945 all'arrivo delle truppe alleate.

6. Esecuzione di tre partigiani nel Meratese

Verso la metà del mese di settembre del 1944, esattamente tra i giorni 13 e 16 di quel mese, l'ufficio stampa della Brigata Nera “Cesare Rodini” comunicava che, dopo accurati appostamenti, i militari del presidio meratese erano riusciti a catturare sei pericolosi delinquenti.

I sei, secondo il comunicato della Rodini, facevano parte di una banda di fuorilegge operante nel meratese e nella vicina provincia di Milano; banda che nel breve spazio di sette mesi, aveva commesso, tra furti e rapine, alcune delle quali a mano armata e compiute durante il coprifuoco, circa 120 reati.

I componenti della “banda” erano: **Maurilio Monzani** fu **Celeste**, classe 1897; **Giuseppe Robbiati** fu **Egidio**, classe 1921; **Mario Beretta** fu **Alberto**, classe 1923; **Giovanni Giani** di **Luigi**, classe 1923; **Carlo Giani**, presumibilmente fratello di **Giovanni**, classe 1924; **Elia Bestetti** di **Ferdinando**, classe 1918.

Dopo stringenti interrogatori, secondo quanto riferiva “Il Popolo di Lecco”⁶⁸ in data 22 settembre 1944, i sei “delinquenti” avrebbero confessato e confermato le loro colpe.

Qualche giorno prima, all'alba del 17 settembre, il reparto speciale della Questura aveva passato per le armi tre dei sei arrestati: **Maurilio Monzani**, **Giuseppe Robbiati** e **Giovanni Giani**.

Mario Beretta ed **Elia Bestetti** sarebbero rimasti a disposizione della Questura per ulteriori indagini, mentre **Carlo Giani** venne consegnato alla Legione “Muti”, di cui era solito indossare abusivamente la divisa durante le azioni “crimine”, abitudine condivisa, sempre secondo l'articolo de “il Popolo di Lecco” da **Maurilio Monzani**, che durante le ‘grassazioni’, indossava la divisa di Brigadiere della G.N.R., mentre il **Giovanni Giani** di **Luigi** vestiva quella dell'esercito Germanico.

Sembra invece che i sei fossero partigiani da tempo attivi nella zona e questo episodio è emblematico della strategia del P.N.F. e soprattutto della stampa fascista di far passare per delinquenti e grassatori chi combatteva il regime mussoliniano e l'occupazione nazista.⁶⁹

⁶⁴ Tale Dante Morozzi che alcuni mesi prima della fine della guerra sparì senza lasciare traccia. Cfr: Aldo Carpi, *Diario di Gusen*, Garzanti, 1971

⁶⁵ La vicenda dell'arresto è raccontata dal protagonista in Aldo Carpi, *Diario di Gusen*, cit. pagine 7-8.

⁶⁶ Lovati fu arrestato e deportato a Mauthausen, ma riuscì a salvarsi, Molina fu lasciato libero perché non c'era più posto nelle automobili dei fascisti, morirà durante un'azione di guerriglia, qualche mese dopo in via Solferino a Milano.

⁶⁷ Aldo Carpi, op. cit. pag. 8

⁶⁸ Giornale fascista Lecchese

Un atteggiamento che si evince anche dalla relazione mensile del 1° febbraio 1945 della prefettura Repubblicana di Como al comando Germanico, che descrive l'uccisione di due partigiani di Casatenovo.

*“ il 13 gennaio 1945, in seguito al fermo di certo **Andrea Colombo**, indiziato di appartenere a banda di rapinatori , agenti di P.S. dei distaccamenti di Lambrugo e Mariano Comense vennero a conoscenza della temporanea dimora dei noti banditi **Mario Ferrario** di **Francesco** contadino di Rogoredo e **Angelo Farina** di **Ambrogio** da Casatenovo i predetti , che da un anno atterrivano tutta la Brianza , alle ore 2,45 del giorno 13 venivano sorpresi in una baita sita in località Campora del comune di Eupilio e, dopo una furiosa battaglia durata circa tre ore rimanevano uccisi”* ⁷⁰

7. Sequestri di materiali , veicoli ed animali da parte dei fascisti

Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 i fascisti e i nazisti operarono una massiccia serie di sequestri; auto, camion, trattori, cavalli e anche muli vennero requisiti per far fronte al tentativo di fermare o quantomeno ritardare la disfatta.

Nei Comuni del meratese ed in quelli di Garlate ed Olginate sequestrarono un totale di 449 cavalli, 32 muli e 678 veicoli di diversa natura :

	cavalli	muli	veicoli
Olgiate Calco	60	8	55
Airuno	11	6	10
Brivio	21	-	11
Cernusco	74	2	98
Garlate	11	1	24
Verderio Inferiore	42	3	48
Lomagna	36	2	36
Merate	73	7	251
Paderno Robbiate	65	-	64
Olginate	14	2	18
Valgrehentino	13	2	16
Verderio Superiore	39	-	73

8. L'eccidio di Valaperta

Il 23/10/1944 un gruppo di partigiani mentre stava transitando vicino alle case di Valaperta, piccola frazione del comune di Casatenovo, veniva avvertito da una donna della presenza nel paesino di militi fascisti.

Alcuni partigiani si appostarono fra le case e quando scoprirono la presenza del **Chiarelli Gaetano**, milite della G.N.R. di stanza a Missaglia , famoso nella zona per il suo eccessivo zelo fascista, lo affrontarono intimandogli la resa. Al suo rifiuto gli spararono, uccidendolo. ⁷¹

I partigiani ordinarono ad alcuni giovani di seppellire il morto in un luogo lontano dalla frazione per evitare che venisse ritrovato troppo presto, e chiesero alla popolazione locale di mantenere il silenzio più stretto su quanto avvenuto; dopodiché con il mitra e la bicicletta del morto si allontanarono da Valaperta.

Erano circa le 16,30 di un lunedì e gli abitanti di Valaperta che avevano assistito al fatto, presagendo il peggio, incominciarono a raccogliere le loro cose e alcuni a sfollare nei cascini di campagna, mentre altri chiesero ospitalità ad amici o parenti nei paesi vicini.

Gli uomini, normalmente più soggetti delle donne e dei bambini alle eventuali rappresaglie fuggirono tutti lasciando in paese solo qualche anziano.

⁶⁹ La notizia che i sei “delinquenti”arrestati dalla Brigata Nera di Merate, erano in realtà “partigiani attivi da tempo nella zona” l’abbiamo desunta dal volume di Marco Gatti, “La stampa comasca nella Repubblica Sociale Italiana”, cit., pagg. 156 e 157.

⁷⁰ Archivio di Stato di Como Fondo prefettura gabinetto II° versamento, cartella 124

⁷¹ Questa è la versione più accreditata, altre testimonianze dicono che si scambiarono molti colpi di fucile e che il Chiarelli non era solo. La dinamica dell’episodio rimase molto oscura , ma sicuramente l’uccisione di questo milite fu la causa scatenante della tremenda rappresaglia.

Verso le 20,30 arrivarono i militi della G.N.R. di Missaglia, i quali minacciando gli abitanti della frazione chiedevano come si fossero svolti i fatti e dove fosse stato messo il corpo del loro camerata.

Verso le 23 arrivò un drappello composto da una quindicina di uomini delle Brigate Nere di Merate, al comando del capitano **Gaidoni** che, radunati tutti gli abitanti, donne, bambini e anziani, minacciarono tremende rappresaglie se non avessero confessato almeno il luogo dove era stato sepolto il **Chiarelli**.

Era nel frattempo arrivato anche **Emilio Formigoni**, Segretario del Fascio, Commissario Prefettizio e Comandante del locale Distaccamento della Brigata Nera, con una trentina di militi della G.N.R.

Alla fine, visti inutili i tentativi di farsi dire dalla gente cosa era successo, i fascisti decisero di passare all'azione: la trentina di militi, sparando all'impazzata e lanciando bombe a mano incendiano case e fienili fra il terrore della popolazione inerme.

La terribile rappresaglia, che lasciò senza casa numerose famiglie, non bastò però ai tedeschi, che decisero a dare una dura lezione ai "banditi" brianzoli, imposero ai fascisti di occuparsi in modo approfondito della questione, cercando in tutti i modi di individuare i colpevoli e di agire di conseguenza.

I fascisti, timorosi di inimicarsi il teutonico "alleato", indagarono in modo brutale con duri interrogatori degli abitanti di Valaperta finché individuarono quattro partigiani che, a loro dire, erano i responsabili dell'uccisione del **Chiarelli**.

I quattro erano : **Natale Beretta** di 25 anni e **Gabriele Colombo** 23 anni, entrambi di Arcore, **Mario Villa** di Biassono e **Nazario Vitali** di Bellano. Il **Beretta** e il **Colombo** erano stati catturati dai fascisti con **Mandelli Roberto**, classe 1916 e **Pennati Umberto**, classe 1914, il giorno 15/12/1944, durante un rastrellamento.⁷²

La fucilazione per rappresaglia dei quattro partigiani avvenne il 3/1/1945 ad opera dei militi delle brigate nere di Merate.

9. Airuno, febbraio del '45

Per ottenere fondi e auto finanziarsi i componenti del distaccamento di Airuno decisero di fare un'azione di sequestro ai danni di un facoltoso albergatore del paese.

La sera del 16/2/1945 alle ore 20 circa, un gruppo di 25 uomini, di cui due in divisa militare si presentò davanti al proprietario della Trattoria Palma di Airuno e con la minaccia delle armi si fece consegnare come contributo per sovvenzionare la lotta partigiana lire 10.000.

Prima di entrare in azione il gruppo aveva provveduto ad isolare l'esercizio tagliando opportunamente i fili del collegamento telefonico e al proprietario, **Pietro Ravasi** nato in Airuno il 12/4/1891, non rimase altro da fare che acconsentire al versamento.

Riscossa la taglia il gruppo se ne andò anche con l'incasso della giornata, più altre tremila lire prese dal portafoglio del **Ravasi**.⁷³

10. Oggiono marzo del '45

Con il fine di procurarsi fondi per la lotta partigiana,⁷⁴ un commando della 104^a, composto da: **Francesco Galbusera**, **Renato Andreoli**, **Orfeo Gagliardini**, **Celestino Bonalume**⁷⁵ e **Ugo Martelli** organizzò l'assalto ad una banca di Oggiono.

Dopo che ebbe sequestrato un'auto, una vecchia Aprilia grigio chiaro, il gruppo decise di passare all'azione all'inizio di Marzo del 1945. Il colpo fu messo a segno il giorno 3 e fruttò un bottino di circa 7.000.000 di lire.

Il fatto fece ovviamente clamore e il 4/3/1945 l'Ufficio stampa della Brigata nera 'Cesare Rodini' riferiva che:

*"Teri 3/3/1945 alle ore 13,20 cinque individui armati di cui due in divisa militare e tre in abiti borghesi, hanno fatto irruzione nella sede di Oggiono della Banca Popolare di Lecco, immobilizzando con le armi in pugno il personale presente ed asportando tre sacchi di valori, allontanandosi quindi a grande velocità a bordo di una macchina Aprilia grigio chiaro targata "Brigata Nera" in direzione di Molteno."*⁷⁶

⁷² Archivio di Stato Como – Fondo prefettura – Gabinetto I° Versamento – Fascicolo n°1

⁷³ Archivio di Stato Como – Fondo prefettura II versamento gabinetto Cartella 125

⁷⁴ A proposito di questa azione, non tutti i testimoni dell'epoca ritengono che fosse davvero di finanziamento e sospettano che qualcuno si arricchì personalmente.

⁷⁵ Quest'ultimo era un operaio della Pirelli di Sesto, che già faceva parte della cellula di fabbrica

⁷⁶ La Provincia di Como, intitolava il giorno 4/3/1945: Brillante operazione della BN **Rodini**, immediato recupero di 7.000.000 rapinati in una Banca di Oggiono, e l'articolaista paragonava, con disprezzo la dinamica dell'azione a quella dei **gangster** Americani.

La rabbiosa reazione dei fascisti costrinse i partigiani a scappare per evitare l'arresto e successivamente a disfarsi del malloppo.

Inseguita dai militi fascisti dei presidi BBNN di Oggiono, Lecco, Merate, Missaglia e Erba, e fatta segno di numerosi colpi d'arma da fuoco, l'Aprilia venne quasi raggiunta in località Molinazzo nel comune di Cernusco Montevicchia.

Dall'auto, ferma sul limitare del bosco, scesero rapidamente con i sacchi dei valori, tre uomini in borghese che di corsa si dispersero fra gli alberi, mentre altri due, in divisa, riuscirono a far ripartire l'auto dileguandosi velocemente.

I militi fascisti inseguirono i tre con i sacchi dei valori, i quali nel tentativo di rallentarne la corsa, gettarono alle loro spalle manciate di soldi a mo' di esca; grazie a questo stratagemma distanziarono gli inseguitori riuscendo a sfuggire alla cattura.

L'autista però, con una buona dose d'ingenuità, tornò con l'auto verso Calco e nascose la vettura nella **curt di Maiamich**, cortile dei **Magni**,⁷⁷ quasi in centro al paese, dove venne rapidamente segnalata ai carabinieri.

I fascisti arrestarono così l'autista, probabilmente lo fecero parlare ed arrivarono alla cattura di **Francesco Galbusera**, detto **Cèch Merenda**, un altro componente del commando.

Lo catturarono sul posto di lavoro, qualche giorno dopo il fatto, i fascisti della Brigata Nera di Como, i quali, dopo averlo brutalmente malmenato, lo legarono ad uno dei platani che fiancheggiavano la strada statale a Pomeo e lo interrogarono per diverso tempo per fargli confessare i nomi dei suoi complici, impedendo persino alla madre di avvicinarsi a lui.

Alla fine fu portato nel carcere di San Donnino a Como, dove rimase per circa quaranta giorni, durante i quali lo sottoposero a brutali interrogatori. Il 25 aprile con l'aiuto dei partigiani riuscì a fuggire.

11. Azioni dei partigiani della 104^a

Le prime azioni della 104^a S.A.P furono attività di volantaggio, con l'esplicito invito ai militi della Repubblica Sociale Italiana a disertare e unirsi ai ribelli partigiani.

Poi la Brigata passò alle azioni di sabotaggio⁷⁸.

Il 2/5/1944 uomini della 104^a interruppero e danneggiarono le linee telefoniche ad Olgiate Molgora, dove, nello stesso giorno, altri partigiani disarmarono due civili addetti alla sorveglianza delle strutture telefoniche.⁷⁹

Sempre ad Olgiate Molgora, il 19/8/1944, dei patrioti armati si presentarono a bordo di un autocarro al presidio della villa del Buttero, vi danneggiarono le linee telefoniche e asportarono materiale militare. A partire da questo turno di tempo le operazioni militari dei patrioti locali si susseguiranno a ritmo serrato.⁸⁰

Nel settembre del 1944, elementi della 104^a tagliarono i fili di alimentazione della ferrovia nelle vicinanze della stazione di Oggiono, sulla linea Milano Lecco, mentre a Molteno furono strappati i cavi della linea telefonica di collegamento con Como, per una lunghezza di 180 metri.⁸¹

Ancora i componenti della "Gianni Citterio", nel mese di ottobre del '44, sebbene in una fase di difficoltà organizzativa, riuscirono a disarmare sette brigatisti neri a Merate e Bulciaghetto e altri tre a dicembre a Rovagnate.

E' di questo periodo anche il recupero di prezioso materiale militare dal deposito esplosivi di Montevicchia, un bottino costituito di micce e circa quattro chili di dinamite.⁸²

Il sabotaggio più incisivo fu quello messo in atto dal partigiano vimercatese **Carlo Levati** con alcuni compagni di Bernareggio. Il gruppo asportò traversine e binari di un tratto della ferrovia tra Usmate e Bernareggio; un treno merci deragliò e la linea rimase interrotta per un giorno.

Auto rubata e camuffata con una targa delle forze dell'ordine, irruzione armi in pugno in Banca, immobilizzato il personale e araffato rapidamente il denaro, fuga precipitosa, inseguimento e alla fine recupero totale della refurtiva.

Gli Americani non sono ancora padroni della nostra Patria, concludeva l'articolaista, ma ci hanno già trasmesso quanto di peggio hanno rovinandoci tanta bella gioventù.

⁷⁷ I 'mangia michette'

⁷⁸ Le azioni riassunte in questo paragrafo sono ulteriori rispetto a quelle già riportate alle pagine xxxxxxxx e condotte dalla Brigata e non dai singoli distaccamenti.

⁷⁹ Pietro Arienti, cit, pag. 100

⁸⁰ Giusto Perreta - *I notiziari della Guardia nazionale repubblicana*, cit, pag 53.

⁸¹ Insmlf fondo brigate Garibaldi bs. 2 fs. 3

⁸² Umberto Morandi, *Azioni Partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre 43 all'aprile 45 nel territorio Lecchese, Comune di Lecco, 1981* pag. 61. Già colonnello del Regio Esercito, il Morandi fu, per la Resistenza, comandante della piazza di Lecco.

Il 13 novembre i notiziari della GNR segnalavano il transito notturno per le strade dei comuni di Barzanò, Monticello Brianza e Casatenovo di un camioncino nero con a bordo parecchie persone che affiggevano sui muri manifestini sovversivi.⁸³

All'inizio del 1945, nella zona di Missaglia, due graduati delle "brigade Nere" vennero catturati dai partigiani, disarmati e caricati su un camion. Ai due malcapitati furono rasati i capelli a zero, denudati e lasciati liberi, cos' combinati, nei pressi di Lecco.⁸⁴

Il 13 gennaio 1945, a Casatenovo, alle due di notte, avveniva un conflitto a fuoco tra ribelli e polizia repubblicana. Un agente rimase ferito mentre i partigiani furono costretti ad abbandonare le armi.

A metà febbraio del 1945 i garibaldini della 104^a disarmarono a Garbagnate Rotta cinque uomini delle Brigate Nere.

Il 16 marzo del 1945 furono compiuti due disarmi ad opera di esponenti delle Brigate Matteotti, a Merate e Cernusco Montevicchia.

A fine mese, invece, fu realizzata un'importante operazione di sabotaggio. Partigiani della 104^a brigata tagliarono i fili elettrici per un lungo tratto tra la stazione di Olgiate Molgora e quella di Airuno: per un giorno intero non transitarono treni sulla tratta Milano Lecco.

Nonostante non fossero mancate azioni di un certo spessore sul territorio da parte degli uomini della 104^a Brigata, il Comando S.A.P. di Milano, probabilmente contando su una più intensa ed efficace attività politica e militare delle formazioni operanti in Brianza, in un documento del 30 novembre 1944 relativo al comportamento delle brigate così si esprimeva:

"103^a brigata: totalmente priva di compagni politici, rendimento saltuario e mediocre, è stata privata del comandante per arresto recente.

104^a brigata: manca di alcuni commissari politici, simile alla precedente.

*105^a brigata: come sopra, ha tendenze al banditismo."*⁸⁵

Il 27 aprile del 1945, un'autocolonna di S.S. proveniente dalla Brianza milanese e diretta probabilmente a Como, attraversò i paesi posti al confine tra la provincia di Milano e quella di Como, sparando a casaccio sulle abitazioni; veniva poi inseguita dai partigiani della 103^a e 104^a brigata, finché nei pressi di Cernusco Lombardone fu bloccata e si arrese.

28/4/1945 ci fu la resa, a Verderio, di una colonna tedesca composta in maggioranza da militari della contraerea del 15^o reggimento, forte di 600 uomini, 5 cannoni pesanti, 8 cannoni leggeri, 23 mitragliatrici e vari automezzi.

La resa venne concordata dopo intense trattative fra il Comandante Tedesco, Maggiore della Flak **Alfons Dittke**, il Maggiore Americano **Wood** e il Comando della Divisione Adda. Alle trattative partecipò anche il signor **Vittorio Gnechi**.⁸⁶

12. Repressione politica nel meratese

Anche la parte più avveduta e politicamente aperta dell'aristocrazia, si pose a fianco dei partigiani nella lotta di liberazione dai nazi fascisti.

L'undici marzo 1945, a Merate, vennero arrestati, con l'accusa di favoreggiamento, il marchese **Annibale Brivio**, **Eugenio Tettamenti**, e il principe **Falcò** di Mombello. Anche la villa **Prinetti**, luogo natio del capitano **Giulio Prinetti**, morto in Val d'Ossola con i partigiani, fu perquisita meticolosamente. Gli arrestati vennero trasferiti a Como per essere interrogati, non emergendo nulla a loro carico furono rilasciati tre giorni dopo.

A Paderno d'Adda, il 9/5/1944, un manipolo di fascisti arrestava i patrioti **Pasquale Brivio**, **Giuseppe Villa** e **Guido Panzeri**, i quali venivano deportati nei campi di sterminio tedeschi, da dove non avrebbero più fatto ritorno.

L'azione repressiva delle forze fasciste scatenatasi dopo la fallita "rapina" alla Banca di Oggiono, fu alquanto aspra e portò all'arresto di numerosi partigiani e alla fuga nel Milanese di altri patrioti.

Il 3/4/1945, il questore repubblicano di Como, colonnello **Lorenzo Pozzoli**⁸⁷, informava con una nota indirizzata ai vari comandi tedeschi e repubblicani dell'avvenuta azione di repressione

⁸³ Giusto Perreta - I notiziari della Guardia nazionale repubblicana in Provincia di Como pag. 242.

⁸⁴ Ismrec, Piccoli fondi bs. 24 fs. 15 "Relazione di zona"

⁸⁵ Luigi Borgomaneri, *Due inverni un'estate e la rossa primavera - Le Brigate Garibaldi a Milano e provincia 1943 - 1945* Franco Angeli, Milano, pag. 335.

⁸⁶ Archivio Comunale di Verderio Inferiore - Fondo Gnechi Ruscone

⁸⁷ Archivio di Stato Como - Fondo prefettura II versamento gabinetto Cartella 125

del “banditismo” nel Meratese, operata, in data 16/3/1945 dal distaccamento della brigata Nera “Cesare Rodini”.

L'azione aveva portato alla cattura di 16 persone ritenute presunti fiancheggiatori dei partigiani e al sequestro di varie armi e di un'auto che era servita per l'azione in quel di Oggiono.

Gli arrestati in successive azioni di polizia furono:

Sala Federico di Pasquale
Sala Aquilino fu Enrico
Brivio Ermenegildo di Bernardo
Brivio Primo fu Bernardo
Sironi Carlo di Vittorio
Vicinelli Giancarlo di Augusto
Vicinelli Franco di Augusto
Tradico Mario di Mario
Modella Alberto di Luigi
Galbusera Francesco di Dionigi
Fumagalli Gisberto di Luigi
Fumagalli Andrea di Angelico
Riva Remo di Cesare
Riva Carlo fu Alessandro
Villa Paolo di Giovanni
Martelli Ugo di Sigismondo

Alcuni degli arrestati erano renitenti, cioè persone giovani che non avevano voluto servire la Repubblica di Salò e si erano dati alla macchia, altri invece erano partigiani e fiancheggiatori.

Nella relazione del Questore si dice che stavano cercando di costituire una organizzazione clandestina, sotto il comando di un ex ufficiale delle truppe alpine ⁸⁸, allo scopo di costituire nuclei di patrioti che sarebbero stati aggregati al raggruppamento “Fiamme Verdi”.

Alcuni furono rilasciati dopo pochi giorni, ma la maggior parte degli aderenti al gruppo venne rinchiusa nelle carceri di San Donnino in Como e sottoposti a brutale detenzione per più di un mese, ne uscirono solo il 25 aprile.

13. Il sacrificio di Enrico Mandelli e Pietro Ripamonti

Di questo drammatico fatto, che vide coinvolti giovani partigiani di Olgiate, Calco, Brivio e Airuno e si chiuse con due morti e vari feriti, vi sono almeno due versioni.

La prima, che pare troppo superficiale, racconta che il gruppo formato da giovani del posto forse spinti da incoscienza non meno che da ingenuità, tentò di fermare con un paio di fucili e alcune pistole un'autocolonna tedesca proveniente da Bergamo e diretta a Lecco, costituita di carri armati, autoblindo, e con una forza di più di 60 uomini.

La seconda versione, più aderente alla realtà storica dei fatti, narra che il 26/4/1945 un gruppo di partigiani partiva da Calco per andare a recuperare un camion, precedentemente abbandonato dai Tedeschi ad Airuno.

Ecco come andarono le cose secondo la testimonianza di **Remo Lavelli**, che all'epoca dei fatti aveva diciannove anni, si trovava sul camion dei partigiani e fu testimone degli avvenimenti.

“ Nei giorni intorno al 25 Aprile 1945 i partigiani di Airuno requisiscono nei pressi di Beverate un camion tedesco carico di derrate alimentari.

Lo portano nell'andito che, partendo dalla curva alla fine del bosco si stacca dalla via San Giorgio e s'inoltra nei campi costeggiando le colline.

*Qualcuno lancia l'idea, forse l'**Antonio Colombo** comandante il distaccamento di Airuno, di recarsi alle Fornasette ⁸⁹ dove era stato segnalato un camion carico di sbandati fascisti. In un clima un po' caotico l'idea viene accettata da tutti, dall'autocarro requisito vengono scaricate le derrate e tolte le sovrastrutture, quella parte del veicolo che in Brianzolo si chiama **baraca**.*

*Con in cabina **Enrico Mandelli** e **Pietro Ripamonti** e un gruppo di circa trenta persone sul cassone tra le quali il sottoscritto, il camion si avvia verso Airuno. Arrivati all'altezza della cava dopo il paese, vediamo allontanarsi rapidamente una macchina.*

*Decidiamo allora di tornare verso Calco e di andare a Bulciaghetto, che faceva parte della zona controllata dalla brigata **Puecher**, a recuperare delle armi che avrebbero potuto servire nel caso i*

⁸⁸ Il Tenente Giuseppe Ripamonti di Calco

⁸⁹ Località situata tra Airuno ed Olginate

partigiani avessero deciso di attaccare il presidio tedesco di Merate che ancora resisteva alle nostre ingiunzioni di resa.

Verso Calco incrociamo, sulle curve, oggi denominate “dello Sport”, una colonna tedesca proveniente da Milano che viaggiava in direzione di Lecco, in testa alla colonna procedeva un’autoblinda con il mitragliere che sporgeva dal portello.

*Come ci vedono, il mitragliere scende all’interno dell’autoblinda e si prepara a sparare, il **Mandelli** tenta disperatamente di svoltare verso Bergamo.*

La manovra non riesce. Il camion si rovescia facendo cadere tutti gli occupanti nella cunetta adiacente alla strada⁹⁰ e imprigionando i due in cabina.

L’autoblindo apre un intenso fuoco sul camion che, complice anche un fusto di benzina che avevamo di scorta, prende fuoco carbonizzando i due giovani intrappolati in cabina.”

14. La cattura del Gerarca Roberto Farinacci

Il gerarca **Roberto Farinacci**, soprannominato il Ras di Cremona, era nato a Isernia nel Molise il 16/10/1892, terzo figlio di una coppia napoletana.

Di fede socialista e sindacalista dei ferrovieri, passato al fascismo si distinse come squadrista violento e fu spesso protagonista di assalti e spedizioni punitive nei confronti di Camere del Lavoro e Case del Popolo.

Nei giorni 3 e 4 agosto 1922 guidò una spedizione di squadristi cremonesi a Milano, roccaforte del socialismo, dove devastarono la sede del giornale socialista “L’Avanti”, cacciarono l’amministrazione della città e si abbandonarono ad ogni sorta di violenze contro esponenti di altre formazioni politiche.

Segretario del Fascio dal ‘25 al ‘26, nella famosa riunione del 25 Luglio del 43 votò contro l’ordine del giorno **Grandi** per la destituzione di **Mussolini**, aderì poi alla Repubblica Sociale Italiana e diresse la pubblicazione “Regime Fascista”.

Esponente dell’ala dura e oltranzista del Fascismo della prima ora, filo nazista e antisemita, al momento della resa dei conti tentò di salvarsi la vita offrendo soldi ai partigiani della 104^a che lo avevano catturato.

Il 26/4/1945, **Farinacci**, aggregato ad una colonna fascista composta da circa 60 automezzi, da Milano tentò di raggiungere Como, ma avvisato dai suoi scagnozzi, che nella zona di Rovagnate il transito era oltremodo pericoloso per la presenza di gruppi partigiani, decise allora di cambiare direzione e di prendere la strada per Lecco.

La manovra non passò inosservata ai partigiani della 104^a, i quali precedentemente avevano istituito un posto di blocco, sulla strada Milano – Lecco, all’incrocio di Calco in località Pomeo.

Rapidamente un gruppo di patrioti partì all’inseguimento della vettura, e dopo un intenso scambio di colpi, uno dei quali centrava una gomma dell’auto, costrinse il Gerarca a fermarsi davanti al cancello dello stabilimento **Rivetti** di Beverate e ad arrendersi.

Nell’azione moriva un Capitano delle Brigate Nere che era alla guida della vettura e veniva ferita mortalmente alla testa (morirà poi all’Ospedale di Merate) la Marchesa **Medici del Vascello**, segretaria dei fasci femminili di Cremona e probabilmente amante di **Farinacci**.

Il gruppo che lo aveva catturato era composto oltre che dal Comandante di Brigata **Renato Andreoli**, dai componenti del Distaccamento di Merate: **Angelo Gerosa**, **Roberto Breviaro**, **Orfeo Gagliardini**, **Vincenzo Gariboldi** e **Italo Casati**, autista dell’auto dei partigiani.⁹¹

Dopo che ebbero catturato il gerarca, i partigiani avvisarono il comando della divisione Fiume Adda di Vimercate, il quale li avvertì che sarebbe stato pericoloso trasferire subito il prigioniero a Vimercate, poiché sulla strada erano segnalati scontri con colonne di fascisti in ritirata.

Farinacci, venne perciò dirottato a Villa Prinetti a Merate (Villa Subaglio), dove trascorse la notte del 27 aprile sorvegliato da un gruppo di partigiani comandati dal **Gerosa**.

Nella villa si trovava anche la figlia del Conte **Prinetti Castelletti** e sorella di **Giannantonio Prinetti Castelletti**⁹², che allora era una ragazzina e che poi, diventata scrittrice col nome d’arte

⁹⁰ Questa circostanza salva loro la vita, perchè la valletta li riparò dalle pallottole.

⁹¹ *Relazione del Comandante Angelo Gerosa del distaccamento di Merate al comando Regionale di Milano del 21/9/1945* – Documento conservato nell’istituto per la Storia della resistenza di Como - Cartella Brianza

⁹² Martire della Resistenza e medaglia d’oro al valor militare, Giannantonio Prinetti Castelletti morì il 9 agosto 1944 durante un’azione in Valsesia.

di **Mimi Zorzi** in un suo libro ci racconta gli ultimi momenti della vita del gerarca fascista, mostrandoci un **Farinacci** tutt'altro che ammansito.⁹³

L'ex ras di Cremona, infatti, come ci viene rivelato nel romanzo della **Zorzi**, lasciavano trasparire una smisurata arroganza, unita a una mai dismessa boria, tangibili sia nei modi con i quali domandò qualcosa da mangiare, sia nel tono con cui chiese notizie della Marchesa **Carla Medici del Vascello** e sia, soprattutto, quando definì il caduto Conte **Prinetti** "traditore della Patria". Dopodiché, però, supplicò la collaborazione della famiglia per aiutarlo a sfuggire al suo ormai inevitabile destino.

Trasferito a Vimercate il giorno 28 Aprile, venne successivamente processato da un Tribunale speciale ⁹⁴, condannato a morte e immediatamente fucilato, anche in base alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.

Gli fu accanto negli ultimi istanti di vita il sacerdote don **Attilio Bassi** al quale si aggiunse don **Anselmo Radaelli**; alle ore 9.20 del giorno 28 **Roberto Farinacci** veniva scortato nella piazza antistante e fucilato alla schiena come traditore. Al momento della scarica cercò di girarsi e morì gridando "viva l'Italia".

15. Notte di sangue a Rovagnate

Guidati dal Comandante **Sass**, (**Pietro Sasinini**) circa 120 partigiani della Brigata **Puecher**⁹⁵ nel pomeriggio del 26 aprile accorsero a dare man forte ai colleghi di Merate, nel tentativo di costringere alla resa il presidio Tedesco, composto da più di 500 S.S. Ostturken⁹⁶ sparsi fra Merate, Calolzio e Gandino.

Il comandante del presidio SS, Tenente Generale **Harun el Raschid Bey**, nonostante la presenza dei patrioti della **Puecher**, si rifiutava di cedere le armi, affermando che si sarebbe arreso solo ad un suo pari grado alleato.⁹⁷

Il Comandante della **Puecher** pensò che fosse inutile continuare a trattare e che si dovessero preparare ad un conflitto a fuoco. Decise infine che sarebbero tornati a Bulciaghetto, sede del distaccamento, per valutare con calma la situazione e scegliere quale soluzione adottare.⁹⁸

Nonostante i ripetuti avvistamenti di colonne fasciste nella zona, i due camion con i partigiani partirono alle ore 20 circa da Merate in direzione di Como, quando la sera era ormai calata.⁹⁹

All'altezza di Rovagnate, i fascisti, della Brigata Nera Tagliamento, al comando del colonnello **Petti**, nascosti ai due lati della strada e favoriti dall'oscurità della notte e dai folti boschi, tesero loro un'imboscata, attaccandoli a colpi di raffiche di mitra e mitragliatrici.

I partigiani reagirono immediatamente ma l'elemento sorpresa fu determinante, sopraffatti dalle soverchianti forze fasciste il gruppo lasciò sul terreno 19 morti 4 feriti e 10 prigionieri.¹⁰⁰

Feriti e prigionieri furono usati poi come ostaggi nel tentativo di superare i posti di blocco che i partigiani della Brigata "Puecher" avevano organizzato sulla strada per Como, nella zona di Bulciaghetto, dove si ebbero altri scontri con vari morti fra i partigiani.

Dopo varie e drammatiche peripezie, i prigionieri riuscirono a riacquistare la libertà, nei pressi di Como, al momento dello scioglimento della colonna e della fuga dei fascisti.

All'entrata di Rovagnate una stele ricorda i caduti morti per la libertà:

⁹³ Mimi Zorzi, *I nemici in giardino*, 1995, Mondadori 1995 pagg. 186-198.

⁹⁴ Il Tribunale speciale era composto dai membri del CLN, dai famigliari di sei partigiani fucilati ad Arcore e presieduto dal Sindaco del paese **Felice Sirtori** rappresentante, nel Comitato di Liberazione Nazionale, della Democrazia Cristiana.

Adducendo la motivazione che il Gerarca doveva essere giudicato dal Tribunale speciale di Milano, come stabilito dalle direttive da tempo emanate dal Clnai, il **Sirtori** si rifiutò di presiedere il Tribunale, che fu invece presieduto da **Achille Frigerio** che svolgerà anche la funzione di accusatore.

Il Frigerio nato a Vimercate il 7/5/1900, era un irriducibile antifascista, combattente delle Brigate Internazionali nella guerra civile Spagnola, emigrato in Francia per motivi politici, espulso e riconsegnato ai fascisti nel 1939 e da questi confinato a Ventotene, al momento rappresentava, nel CLN, il Partito Comunista.

⁹⁵ **Giancarlo Passavalli Puecher** fucilato dai tedeschi a Erba il 21 Dicembre, una delle due medaglie d'oro brianzole della Resistenza.

⁹⁶ Gli SS Ostturken erano prigionieri di guerra originari del Turkestan e che avevano accettato di combattere per i tedeschi. Data la loro fisionomia orientale e la scarsa conoscenza della loro provenienza (ovviamente nessuno aveva molta voglia di verificare da dove venissero) gli SS Ostturken erano indicati nella nostra zona come "i Mongoli". Secondo il Chronicon prepositurale di Sant' Ambrogio di Merate, gli Ostturken erano giunti nel nostro territorio il 26 marzo 1945, in un reparto di circa cinquecento che s'installò nel Collegio femminile delle suore di Merate.

⁹⁷ Si arrese infatti, il giorno 29 aprile ai carri armati della prima divisione corazzata del Brigadiere Generale Daniel appartenente alla V Armata Americana del Generale Prichard.

⁹⁸ Cfr: Irene Crippa, *La vita per l'Italia e per la libertà...*, cit.

⁹⁹ Le avvisaglie della tragedia erano nell'aria, troppi gli avvistamenti di fascisti e molti meratesi fra i quali **don Natale Basilio**, coadiutore della parrocchia di Merate, tentarono di dissuadere il gruppo a partire di sera, invitandoli a fermarsi per la notte in Merate.

¹⁰⁰ Archivio parrocchiale di Rovagnate – Registro morti

Bonacina Luigi - anni 22 di Tabiago
De Capitani Arturo - anni 24 Monticello Brianza
Filigura Giuseppe - anni 27 Nibionno
Giudici Felice - anni 26 Nibionno
Locatelli Carlo - anni 37 Barzanò
Motta Francesco - anni 19 Barzanò
Riva Emilio - anni 33 Nibionno
Riva Luigi - anni 25 Nibionno
Sirtori Alberto - anni 22 Nibionno
Spinelli Mario - anni 31 Nibionno
Fumagalli Carlo - anni 20 Bulciago
Bellotti Giovanni - anni 39 Rovagnate
Brusadelli Marco - anni 23 Rovagnate
Conti Mario - anni 29 Molteno
Crippa Fiorenzo - anni 19 Cremella
Fumagalli Ugo - anni 18 Cremella
Magni Ezio - anni 23 Barzago
Rigamonti Enrico - anni 19 Cremella
Sala Ugo - anni 23 Cremella
Sironi Alessandro - anni 19 Cremella
Valsecchi Luigi - anni 24 Barzago
Martines (Martinez) Jose - Spagna
Soldato ignoto - Russia
Sance (Sanchez) Andrea - Spagna

16. 8 aprile 1945: Merate da bombardare

Come già detto¹⁰¹, i primi forti contingenti di truppe tedesche entrarono in Merate subito dopo l'8 settembre 1943. Requisirono varie ville e dimore signorili in viale Indipendenza (ora via Frisia) e via Terzaghi, per insediarvi i comandi.

Il 17 ottobre 1943 Merate divenne sede del Comando Tedesco dell'Aviazione del Nord Italia, e in una villa di Cicognola si insediò il Tribunale Militare Germanico.

Nei giorni precedenti alla Pasqua del 1944, fu requisito anche l'edificio del Collegio Femminile Beata Vergine Maria (Dame Inglesi), per utilizzarlo come caserma in cui alloggiarvi un reparto di prigionieri Mongoli (Ostturken) che avevano accettato di combattere al loro fianco.

In totale "soggiornavano" nel paese almeno cinquecento tra soldati e ufficiali tedeschi, con carri armati, autoblindo e cannoni.

Un così forte concentrazione di uomini e mezzi non poteva passare inosservato per i servizi di spionaggio alleati, e quindi il pericolo di essere sottoposti a bombardamenti era estremamente reale e concreto.

Nella primavera del 1945 i comandi alleati decisero di intervenire con i bombardieri sul concentrazione di truppe tedesche a Merate e nel contempo di far saltare la linea ferroviaria che collegava Milano con Sondrio, nel tratto compreso tra Merate e Cernusco Lombardone.

Ecco come si svolsero i fatti secondo la deposizione resa sotto giuramento il 26 agosto 1945 dal maggiore **C.A. Warren** delle forze aeree militari degli Stati Uniti, davanti al capitano **M. Bellamy**, ufficiale per la pubblica sicurezza per la provincia di Varese, alle dipendenze del Governo militare alleato.

" Il giorno 8 aprile 1945, verso le ore 21, mi perveniva messaggio da parte del Quartier Generale Operativo delle forze aeree del Settore Mediterraneo con il quale mi si ordinava di predisporre l'aeroporto di Rossignano Solvay (Provincia di Livorno), per l'arrivo di due squadriglie di "fortezze volanti" per il mattino seguente alle ore 5 da Foggia.

Tali aerei dovevano essere caricati di bombe dirompenti da 200 kg e da spezzoniere antiuomo ed incendiarie.

L'azione era predisposta per un paese dell'Italia del Nord a nome Merate, provincia di Como, sede di reparti mongoli della SS tedesca. Gli aerei giungevano in aeroporto puntuali e venivano riforniti di bombe, munizioni e carburante. La partenza doveva avvenire alle 9.30 del 9 aprile. Alle 8.50 dal

¹⁰¹ Vedi alle pagineXXXXXX

Quartiere Generale Operativo U.S.A.F. veniva trasmesso con precedenza assoluta, un radiogramma che annullava il raid.

*In una mia visita al Quartier Generale mi veniva riferito che l'azione su Merate era stata annullata in seguito agli ordini tassativi della missione Dick Cliegio paracadutata a Lecco al comando del maggiore pilota della RCAF assimilato all'USAF, **Hiacynt Dominique Lazzarini** alias Denis **Martin Buffet**, alias **Fulvio Athatos**, missione militare informativa, organizzativa e di sabotaggio. Tanto per la verità”.*

Lo stesso **Lazzarini**, alla fine della guerra, rispondendo alle richieste di spiegazioni dei suoi superiori , affermò:

*“ Tale bombardamento che avrebbe causato un massacro senza precedenti, unitamente alla distruzione completa dei paesi di Merate e Cernusco Lombardone, venne richiesto con la massima incoscienza e criminalità con il solo scopo di mettersi in vista”.*¹⁰²

Anche il settimanale lecchese “ Il Resegone”, per la penna di **Mario Ferrario**, nel numero del 12 Marzo 1976, ricordava il grande pericolo corso dalle popolazioni di Merate e Cernusco Lombardone.

“ L'otto aprile 1945 era una domenica, Gli abitanti di Merate e di Cernusco Lombardone, in Brianza Sud Orientale, s'apprestavano a trascorrere nelle ristrettezze e nella tristezza del tempo di guerra la prima domenica dopo la Pasqua. Nell'aria e nei cuori c'era il presagio dell'imminente fine del conflitto e della vicina liberazione.

Nessuno dei meratesi e dei cernuschesi, dei numerosi sfollati nei due paesi, neppure i gruppi clandestini dei partigiani locali, poteva immaginare che quel giorno domenicale era l'ultimo della loro esistenza e che una grande catastrofe stava per compiersi.

Dodici Fortezze volanti (i poderosi aerei americani così chiamati per l'armamento e il carico di bombe che portavano) erano pronte, all'aeroporto militare di Rosignano Solvay d Livorno, ad alzarsi in volo per una missione di guerra, il cui obiettivo era radere al suolo i paesi di Merate e Cernusco Lombardone, il mattino del sette aprile.

*Alle ore 8.30, un'ora prima che scattasse l'operazione, dal Quartier Generale Operativo della USAF, partiva un radiogramma con precedenza assoluta, che annullava il raid. Merate e Cernusco erano salvi”.*¹⁰³

Il milanese, capitano **Giacinto Fulvio Lazzarini** (1913-1990) era un medico italiano rifugiato in Canada negli anni Trenta con il padre antifascista. Come ufficiale dei parà destinato a missioni speciali entrò a far parte dell'OSS americano (Office of Strategic Service), i servizi segreti di quel tempo.¹⁰⁴

Con lo sbarco in Sicilia degli alleati giunse in Italia. Dopo l'otto settembre organizzò una formazione militare partigiana operante nella zona di Luino (Varese). Qui, fino all'ottobre del 1944 guidò il gruppo partigiano noto ai fascisti come “banda Lazzarini”. Il 7 ottobre la formazione venne distrutta e sua moglie fu fatta prigioniera e poi rilasciata grazie all'intervento del Cardinale **Schuster**.

Lazzarini, nonostante fosse ferito, riuscì a fuggire in Svizzera. Il 6 febbraio 1945 venne paracadutato sulla Grigna a capo di una missione militare dotata di radiotrasmittente e marconista, che avrebbe dovuto agire in appoggio ai partigiani di quella zona. La missione si chiamava “Dick Cliegio” e ad attenderlo quella sera ai piani dei Resinelli vi era un gruppo di partigiani, fra i quali il famoso alpinista lecchese, **Cassin**.

Lazzarini aveva già comandato una missione militare in Francia, nel dipartimento del Var e poi in Alta Savoia, dove aveva guidato due gruppi di “maquis”¹⁰⁵. Alla fine della guerra venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare e ricevette anche la cittadinanza onoraria di Merate, per averle evitato di subire il micidiale bombardamento.

¹⁰² Museo civico di Merate, sezione Resistenza, fondo Lazzarini e in Pietro Arienti , cit, pagg. 162-163.

¹⁰³ La rivelazione dell'annullamento dell'azione di guerra su Merate e Cernusco e l'acquisizione delle copie dei documenti che la certificavano, sono state possibili a seguito di un incontro avvenuto all'abbazia di Chiaravalle (alle porte di Milano), in tempi recenti , tra Fulvio Lazzarini e frate Benedetto, al secolo Severino Viscardi di Merate, ed alla cortesia dell'ex sindaco di Merate, Luigi Zappa.

¹⁰⁴ Cfr: Aloisio Bonfanti , *Un popolo...*, cit, 1 pagg. 80-81

¹⁰⁵ Così erano chiamati i partigiani Francesi.

Un attestato del Quartier Generale del 2677° reggimento O.S.S. (Provisional), APO 512, Esercito degli Stati Uniti, a firma del tenente **Anthony Marcucci**, "Security Officer" e datato 28 maggio 1945, conferma che il **Lazzarini**

"è stato alle dipendenze del Governo degli Stati Uniti dal primo ottobre 1944 ad oggi".

Rimasto in servizio fino al 28/5/1945 nel 2677° reggimento 'Provisional', cioè temporanei, che arruolava cittadini stranieri inquadrati ufficialmente come militari americani, il **Lazzarini**, anche dopo il congedo mantenne assidui e costanti rapporti con i suoi ex superiori e probabilmente fece da intermediario tra gli americani e l'Avanguardia Cattolica, un'organizzazione di militanti cattolici alquanto agguerrita¹⁰⁶.

Che **Lazzarini** conoscesse personalmente alcuni degli esponenti più attivi e più qualificati di codesta organizzazione è cosa abbastanza nota. In un documento o rapporto ai suoi superiori, dell'O.S.S, datato 25 giugno 1945 (dopo quindi il suo congedo) e custodito presso il fondo **Lazzarini** di Merate, il nostro riferisce di reclutamenti di ex fascisti da parte del partito comunista:

"Il partito comunista, nell'intento di procurarsi voti alle elezioni, ha iscritto numerosi fascisti, assicurando loro l'incolumità.

*In obbedienza al bando che ordinava per il 15 maggio a ufficiali, sottufficiali e militari appartenenti alla decima Mas, Muti e Brigade Nere, di presentarsi ai Comandi di polizia, hanno iniziato alcuni giorni prima le iscrizioni al partito senza discriminazioni. Hanno aiutato molti fascisti a cambiare colore e a camuffarsi da patrioti. Esempio ... (Seguono nomi di persone tra le quali un sacerdote di Luino)"*¹⁰⁷

17. Fascisti alla resa dei conti

Sono stati molti i brianzoli che per convenienza o per convinzione hanno aderito al fascismo? Difficile dirlo.

Varie famiglie nobili e facoltose durante il ventennio, si erano legate a quest'ideologia totalitaria; alcune non continuarono l'avventura fino alla fine; altri, invece, parteciparono attivamente anche alla costruzione e al mantenimento della Repubblica di Salò.

Purtroppo, la ventennale martellante propaganda fascista e il ferreo controllo delle coscienze operato quotidianamente dal regime, convinse e coinvolse nell'ultima feroce avventura mussoliniana molte persone, soprattutto giovani.

Numerosi furono coloro i quali, alla fine dell'avventura pagarono duramente la propria scelta, al contrario di molti caporioni che, salvo poche eccezioni, se la cavarono con poco e continuarono in altro modo a dominare, imbonire e sfruttare il popolo. (Molti Italiani avevano creduto con la lotta di liberazione non solo di riconquistare la perduta libertà, ma anche di iniziare il cammino verso una nuova società)

Una parte, specie giovani di grande ingenuità e poco senso critico, entrò nelle forze armate di Salò credendo di salvare l'onore della patria tradita. Sono quelli che continuarono la lotta accanto ai nazisti e furono coinvolti, loro malgrado, in avvenimenti ai quali non riuscirono o non vollero sottrarsi: rastrellamenti, cattura e fucilazione di partigiani, rappresaglie. A guerra conclusa finirono per pagare molto cara la loro scelta.

Comunque sia, nella maggior parte dei casi furono i pesci piccoli a cadere nella rete; i grossi calibri riuscirono a cavarsela, o con la fuga o cambiando casacca prima della catastrofe finale.

In mancanza di un'adeguata documentazione d'archivio che ci chiarisse quale fu la sorte reale di molti fascisti attivi nella nostra zona o come riuscirono tanti altri ad evitare il carcere e a fuggire il disprezzo, nonché ad eludere l'ardore di vendetta dei vincitori, abbiamo intervistato alcuni protagonisti degli episodi qui raccontati, ex partigiani ed ex fascisti, coinvolgendo in qualche caso anche i loro famigliari che avevano vissuto e condiviso quegli anni travagliati.

¹⁰⁶ A. Fiorani, A. Lega, *1948 Tutti armati, cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Mursia, Milano, 1998. A pag. 125 si può leggere la testimonianza dell'ex sindaco di Merate Luigi Zappa, il quale rivela che nell'immediato dopo guerra anche Merate contava una sezione dell'Avanguardia Cattolica.

¹⁰⁷ A. Fiorani, A. Lega, opera citata pag. nota 151 pag. 327. Sull'attendibilità di queste considerazioni va tenuta una giusta prudenza: se non si può escludere in assoluto che nella confusione di quei giorni qualche ex fascista e 'partigiano dell'ultimo minuto' abbia trovato posto nei partiti antifascisti, nessun documento autorizza a ritenere che vi fosse una strategia di reclutamento da parte del Partito Comunista o di altri partiti antifascisti.

Molti di loro hanno accettato con una certa riluttanza i fatti di quel periodo ed erano ancor più reticenti quando chiedevamo notizie su alcuni personaggi di quel passato.

Alla fine ben pochi degli intervistati hanno acconsentito di essere citati con nome e cognome e le testimonianze raccolte ci hanno consentito di delineare abbastanza completamente un caso e di avere notizie di altri quattro personaggi.

Perego Ernesto detto "**Nibal**" nato in Calco il 14/12/1910, di professione autotrasportatore, si distinse nel periodo conclusivo del fascismo come componente delle Brigate Nere, nelle quali militò con il grado di Maresciallo di stanza nella caserma di Merate, della quale era comandante il Capitano **Giuseppe Gaidoni**, professore e preside delle scuole medie nel Collegio Alessandro Manzoni.

Nelle vesti di Maresciallo, il **Perego** partecipò alla repressione dei "*terroristi e banditi partigiani*" in accordo con gli occupanti nazisti.

Oltre alle "normali" azioni di repressione, arresti, sequestri di beni e altrosi distinse nell'azione di rappresaglia compiuta a Valaperta.¹⁰⁸

Comunque il **Perego** rimane un personaggio controverso. Alcuni ancora oggi ne parlano come di un fascista fanatico, altri come di un arrivista con manie di grandezza coinvolto in cose più grandi di lui; certamente in combutta con altri cercò di approfittare della situazione per arricchirsi, appropriandosi di materiali dello Stato.

Altri invece ne parlano bene, alcuni testimoni dicono che il **Perego**, li aiutò salvandoli da situazioni pericolose, e che, senza il suo intervento, sarebbero finiti in Germania.

Alla resa del presidio di Merate, che avvenne il 26 Aprile, il **Perego** riuscì a fuggire e a nascondersi da un suo "amico" in Barzanò; certamente per alcuni giorni rimase latitante.

Tradito probabilmente dai suoi "soci in affari", venne catturato dai partigiani e consegnato alla Caserma di Merate, prima occupata dalle Brigate Nere e in seguito utilizzata dai partigiani come prigione di passaggio per i fascisti catturati in zona, i quali, successivamente, venivano trasferiti a Vimercate dove la maggior parte era fucilata dopo processi sommari.

La fine del **Perego** ebbe aspetti di maggior efferatezza; il giorno 7 maggio, partigiani o presunti tali, desiderosi di vendicarsi, lo prelevarono dalla prigione, lo legarono alla parte posteriore di un camion e lo trascinarono fino a Calco per fucilarlo; presumibilmente, arrivò già morto, facendo una fine atroce.

Un'altra testimonianza, di persona che vuole rimanere anonima, rivela che dopo la cattura il **Perego**, venne avvolto in un tappeto rosso, posto su un autocarro, e per umiliarlo non solo fu costretto a cantare Bandiera Rossa, ma fu mostrato ed esibito in un penoso giro nei vari paesi, oggetto di scherno per la gente che gli sputava addosso e gli tirava pietre.

Un suo braccio destro, tale **Luigi Villa** di Paderno, detto "**bastee**", arrestato con lui, venne portato a Vimercate e giustiziato sommariamente.¹⁰⁹

Alla sorella, **Antonietta**, altra fervente fascista, tagliarono i capelli e con la vernice rossa dipinsero sulla testa la falce e il martello; fatto del resto frequente in quei giorni per le donne fasciste o considerate collaborazioniste.

Ausenda di Brivio. Caporione fascista, sindacalista della commissione interna della tessitura Rivetti, il 25 Aprile venne catturato dai partigiani e ucciso nel bosco esattamente sotto la frazione Boffalora; il suo cadavere fu esposto al pubblico disprezzo vicino allo stabilimento di Beverate.

Luigi Bazzicalupi - Maresciallo della stazione Carabinieri di Brivio, individuo dipinto come prepotente e brutale¹¹⁰, e che si era distinto in alcune azioni di repressione, fu catturato da un

¹⁰⁸ Vedi a paginaXXXXXXXXXX

¹⁰⁹ Questa persona si rese protagonista di un atto di coerenza e rigore morale, mantenendo la parola data, coerenza pagata con la vita . Secondo un testimone che vuole rimanere anonima risulta che il Villa, dopo la cattura, abbia chiesto al Comandante Gerosa il permesso di recarsi alla propria abitazione per salutare i propri familiari nella prospettiva di una lunga detenzione. Ottenutane l'autorizzazione dopo essersi congedato dai suoi cari ritornò dal Gerosa che lo trasferì a Vimercate dove il giorno dopo venne fucilato

¹¹⁰ Lo descrivono particolarmente feroce con i renitenti alla leva. Secondo un testimone, minacciò di far deportare in Germania il padre di un renitente, tale **Rocca Carlo**, se il figlio non si fosse consegnato entro 24 ore. Il figlio **Rocca Giovanni** di Beverate, si consegnò e venne spedito in Germania.

Un buontempono di Airuno presa una zucca molto grossa la svuotò e incise, oltre al naso agli occhi e alla bocca, la parola **Mussolini**, quindi mise una candela accesa all'interno e la pose di notte, bene in vista, su un muretto vicino al municipio.

Il maresciallo arrestò un gran numero di persone, come mi riferisce un testimone, riempiendo la prigione di Brivio. Il personaggio era dunque temibile.

Secondo alcuni testimoni, pare che costui, d'accordo con un macellaio della zona avesse architettato un sistema per fare soldi ai danni di poveracci che cercavano di sopravvivere alle privazioni dovute alla guerra.

Il commerciante in questione, vendeva la carne macellata illegalmente a persone provenienti dalle città, le quali, a loro volta, la rivendevano al mercato nero (alla borsa nera come si diceva).

gruppo partigiani, i quali lo trasportarono con un camion in giro per i paesi, per mostrarlo alla gente, che lo coprì d'improperi, sputi e sassi. Alla fine venne buttato nell'Adda dal ponte di Brivio.

Nava Pietro – Di Porchera giustiziato dai partigiani sulla strada che dal paese porta al Monasterolo il 26/4/1945.

Enrico Ripamonti - Nato in Calco il 24/1/1906, catturato dal distaccamento di Airuno il 12/5/1945¹¹¹. E' questo un caso che ci permette di ricordare come la lotta tra fascismo ed antifascismo attraversò anche le famiglie: **Enrico Ripamonti** era fratello del partigiano **Pietro**, morto vicino a Beverate nell'episodio dell'autocolonna tedesca¹¹².

Fatta la vendita avvisava il maresciallo, il quale intercettava le persone, le minacciava d'arresto e, alla fine, "benevolmente", sequestrava loro la merce, quindi divideva la carne con il brillante macellaio che al termine della guerra si trovò con un bel po' di denari, mentre il suo complice aveva pagato con la vita le nefandezze commesse.

¹¹¹ Lettera del Comandante del Distaccamento di Airuno Antonio Colombo al comando di Brigata della 104, datata 12/5/1945.

¹¹² Vedi a paginaxxxxxxxxxxx

Capitolo quinto
LE VITTIME E I COMBATTENTI

1. I Caduti

Ernesto Panzeri di Merate, nato il 20/1/1925, morto in combattimento ad Aliè, militava nella Brigata "Piero Pieri" che operava in provincia di Alessandria.

Il **Panzeri** era schedato dalla polizia per avere partecipato, con il **Gerosa** e altri, all'assalto e saccheggio della casa del Fascio, avvenuto in Merate il 27/7/1943.

Michele Meregalli di Merate, catturato in un rastrellamento e fucilato in Alessandria.

Umberto Mandelli detto "**Fanny**", di Merate, morì a Casella (Genova). Alla sua memoria venne intitolato il Distaccamento di Casella della Brigata Garibaldina "Pinan Cichero" che operava in quella zona.

Gino Prinetti Castelletti figlio del conte **Prinetti**, medaglia d'oro della Resistenza. Ufficiale di artiglieria, dopo l'8 settembre si rifugiò in Svizzera, da dove rientrò per combattere per la liberazione dell'Italia. Si unì alla formazione Garibaldina di **Cino Moscatelli** operante in Valsesia e nel Novarese, aggregata alla Brigata "Osella".

Diventò comandante di Distaccamento e poi vice comandante di Brigata. Trasferito alla Brigata volante "Loss", cadde in combattimento, il 9/8/1944, nell'azione della Bertagnina in Valsesia.¹¹³

Carlo Magni, dipendente della Pirelli deportato in Germania per avere scioperato.

Severino Brambilla di **Giuseppe** e **Albina Agostoni** nato a Olgiate, classe 1912, ucciso per rappresaglia dai tedeschi in ritirata verso Lecco, il 26/4/1945 a Olgiate Calco

Gaetano Casiraghi di Osnago detto **ul Galèt**, classe 1884 impiccato per ordine dei nazisti il 28/10/1944 perché sorpreso a tagliare un pezzo di filo del telefono (vedi apposito capitolo).

Arturo De Capitani, classe 1921, morto nell'eccidio di Rovagnate il 26/4/1945

Guglielmo Beretta di Missaglia, nato il 20/1/1925, morto in combattimento, a Ceci di Bobbio, il 20/12/1944

Giovanni Bellotti di Rovagnate classe 1906, morto nell'eccidio di Rovagnate il 26/4/1945

Marco Brusadelli di Rovagnate, classe 1921, morto nell'eccidio di Rovagnate

Angelo Farina di Casatenovo, nato il 27/3/1916, partigiano della 55^a Brigata "Rosselli", morto in combattimento il 13/1/1945 alla Culmine di San Pietro in Valsassina.

Ermenegildo Ferrario di Casatenovo, nato il 26/5/1915, anche lui partigiano della 55^a Brigata "Rosselli", cadde in combattimento lo stesso giorno del Farina.

Guglielmo Pennati di Casatenovo, nato il 23/3/1923, cadde l'8/10/1944 nella zona di Premana, combattendo nelle fila della Brigata "Rosselli"

Guerino Besana di Barzanò, nato il 27/9/1918, partigiano della 55^a, morto in Valsassina per le ferite riportate in combattimento il giorno 11/10/1944.

Carletto Besana di Barzanò, nato il giorno 1/7/1920, partigiano della "Rosselli", fucilato ad Introbio il 15/10/1944.

Carlo Locatelli di Barzanò, classe 1908, partigiano della Brigata "Puecher" morto nell'eccidio di Rovagnate il 26/4/1945

Francesco Motta di Barzanò, classe 1926, partigiano della "Puecher" morto nell'eccidio di Rovagnate il 26/4/1945

Alfonso Cocquio classe 1907, di origine ebraica, sfollato a Olgiate Molgora, arrestato su soffiata e rinchiuso nel campo di Fossoli, dove il 12/7/1944 venne fucilato con altri 67 prigionieri.

Vamos Alberto nato il giorno 11/12/1897 a Stavropol, prigioniero di guerra di nazionalità Russa, fuggito, dopo l'otto settembre dal campo di concentramento di Grumello.

Catturato dai fascisti a Brivio il 29/11/1943 incarcerato prima a Varese e poi a Milano, il 30/1/1944, venne deportato in Germania dove muore in luogo ignoto dopo il 21/4/1944.

2. I Deportati

Pasquale Brivio di Paderno d'Adda, nato il 14/2/1922, morì in data sconosciuta nel campo di sterminio di Buchenwald.

Giuseppe Villa di Paderno d'Adda, morto il 5/4/1945 nel campo di Zoschen

Guido Panzeri di Paderno d'Adda, nato il 5/9/1922, morto il 26/3/1945 nel campo di Flossenbürg.

¹¹³ Pietro Arienti "La Resistenza in Brianza 1943-1945" pagina 27

Carlo Limonta di Sirtori, classe 1901, morto a Gusen il 20/7/1945

Oliviero Limonta di Barzago, classe 1923, morto il 24/8/1944 nel campo di Hartheim

Antonio Manessi di Monticello, classe 1912, morto a Flossenburg il 17/12/1944

Carlo Zuffi di Colle Brianza, nato il 7/12/1918, morto nello stesso campo il 28/3/1945

Antonio Bonfanti di Osnago, nato il 2/8/1902, morto nel campo di Hartheim il 25/1/1945

Giovanni Rosa di Merate, classe 1914, morto il 10/1/1945 nel campo di Gusen

Felice Sironi di Merate, nato il 22/1/1905, morto il 15/6/1945 a Mauthausen

Giovanni Ripamonti di Calco, nato il 2/9/1904, morto il 2/3/1945 Mauthausen

Angelo Valagussa di Cernusco, nato il 24/6/1922, arrestato a Milano il 19/9/1944, morto nel campo di sterminio di Mauthausen il 14/3/1945.

Giuseppe Anghileri di Imbersago, classe 1922, morto nel campo di sterminio di Dora il 1/3/1944.

Ernesto Cattaneo di **Celestino**, nato alla Pilata di Olgiate Molgora il 30/3/1891 di professione mugnaio detto *ul murnerin* arrestato con l'accusa di rifornire di farina i partigiani, deportato in Germania morì nel campo di concentramento di Gusen.

Ferruccio, Ugo, Laura, Lina e **Amelia Milla** componenti di una stessa famiglia di ebrei sfollati da Milano a Verderio Superiore, i due fratelli arrestati dai fascisti il 13/10/1943 a Verderio Superiore, le tre sorelle arrestate a Milano il 21/10/1943.

Dopo un certo periodo passato nel carcere di San Vittore furono tutti mandati nel campo di sterminio di Auschwitz, dove dopo un allucinante viaggio di circa sei giorni arriveranno l'11/12/1943, nessuno di loro fece ritorno.¹¹⁴

¹¹⁴ L'arresto e la deportazione di una famiglia di ebrei a Verderio Superiore - Marco Bartesaghi in Archivi di Lecco gennaio marzo 1994 – pagine 63/76

3. I partigiani

Effettivi della 104ª Formazione Garibaldi "Citterio" al 7 giugno 1945 data di smobilitazione dei partigiani

Totale uomini in forza - **612**

Partigiani Combattenti - **70**

Benemeriti - **104**

Patrioti - **40**

Altri

Partigiani Caduti in combattimento - **6**

Feriti - **6**

Credendo utile e necessario ricordare chi ha combattuto per la libertà e la democrazia diamo i nomi e il luogo d'origine dei combattenti e patrioti della 104ª, almeno di quelli ai quali il Corpo Volontari della Libertà ha riconosciuto la condizione di partigiano o patriota, scusandoci anticipatamente per eventuali omissioni e dimenticanze .

Caduti in combattimento

Casiraghi Gaetano di Carlo - Osnago

Danzi Luigi di Aldo Milano - Comandante di Distaccamento

Galletti Luciano di Mario - Como

Mandelli Enrico fu Giuseppe - Olgiate Calco

Monnanni Marcello di Riccardo - Milano

Ripamonti Pietro di Giuseppe - Olgiate Calco

Feriti in azioni di guerra

Colombo Lino di Giuseppe - Olgiate Calco

Corti Antonio fu Giuseppe - Oggiono

Panzeri Carlo fu Stefano - Garbagnate

Panzeri Luigi di Teodoro - Paderno

Sala Aquilino fu Emilio - Cernusco Montevicchia

Sella Alessandro di Luigi - Airuno

Partigiani combattenti

Comandante di Brigata **Andreoli Renato** di Faustino - Olgiate Calco

Commissario di Brigata **Chiessi Mafaldo** di Pietro - Olgiate Calco

Comandante di Distaccamento **Brambilla Luigi** fu Annibale - Rovagnate

Comandante di Distaccamento **Galbusera Francesco** di Dionigi - Olgiate Calco

Comandante di Distaccamento **Gerosa Angelo** di Giovanni - Merate

Comandante di Distaccamento **Palma Venanzio** di Giovanni - Costamasnaga

Capo Squadra **Brivio Ermenegildo** fu Bernardo - Cernusco Montevicchia

Capo Squadra **Gagliardini Orfeo** di Michelangelo - Milano

Vice Capo Squadra **Rosa Giovanni** di Luigi - Oggiono

Adelchi Sante di Giuseppe - Oggiono

Antonini Serafino di Emilio - Milano

Arrigoni Giovanni di Mario - Milano

Biraghi Davide - Cenusco Montevicchia

Biraghi Vittorio - Cenusco Montevicchia

Bonacina Carlo fu Giuseppe - Oggiono

Brambati Achille fu Domenico - Casatenovo

Breschi Fulvio di Giuseppe - Milano

Breviario Roberto fu Giovanni - Merate

Brusadelli Dionigi di Carlo - Oggiono

Brusadelli Nicodemo di Luigi - Santa Maria di Rovagnate
Buzzi Cesare di Davide - Casatenovo
Cappelli Decimo - Cernusco Montevicchia
Carminati Valentino fu Giovanni - Olgiate Calco
Casiraghi Gino di Carlo - Osnago
Casiraghi Ugo di Stefano - Osnago
Cereda Dante - Cernusco Montevicchia
Citterio Leone fu Giovanni - Oggiono
Colombo Carlo fu Gerolamo - Verderio
Colombo Giuseppe fu Ilario - Oggiono
Colombo Luigi di Cesare - Santa Maria di Rovagnate
Corti Antonio di Paolo - Oggiono
Corti Domenico di Massimo - Oggiono
Corti Ernesto di Ambrogio - Oggiono
Corti Ferdinando di Giuseppe - Oggiono
Corti Paolo di Luigi - Oggiono
Corti Vittorio fu Giuseppe - Oggiono
Crippa Ida fu Enrico - Milano
Crippa Riccardo di Luigi - Oggiono
De Capitani Alfonso fu Giuseppe
De Luigi Giovanni di Mario - Lomagna
Esiga Ercole fu Ercole - Varedo
Forti Gilberto fu Cesare - Milano
Fumagalli Basilio di Federico - Casatenovo
Fumagalli Celeste di Giuseppe - Olgiate Calco
Fumagalli Guido di Federico - Casatenovo
Galbiati Luigi di Pietro - Oggiono
Galbusera Angelo di Giacinto - Merate
Giudici Luigi fu Francesco - Oggiono
Limonta Giovanni fu Pietro - Osnago
Maggioni Carlo di Silvestro - Osnago
Maggioni Pierino di Luigi - Cernusco Montevicchia
Maggioni Vincenzo fu Serafino - Brivio
Maggioni Angelo - Cernusco Montevicchia
Magni Massimo di Giuseppe - Olgiate Calco
Marinoni Gian Riccardo di Giuseppe - Annone Brianza
Monnanni Gianfranco di Riccardo - Milano
Mosca Giuseppe di Antonio - Milano
Negri Alessandro fu Francesco - Oggiono
Omboni Ida fu Vincenzo - Olgiate Calco
Origi Carlo fu Luigi - Oggiono
Panzeri Carlo fu Giuseppe - Oggiono
Panzeri Egidio di Enrico - Oggiono
Panzeri Ezio di Sante - Oggiono
Panzeri Luigi di Paolo - Oggiono
Panzeri Modesto di Pietro - Airuno
Petrò Luigi di Alessandro - Santa Maria di Rovagnate
Pirola Franco di Luigi - Oggiono
Redaelli Giuseppe fu Ernesto - Oggiono
Ripamonti Carlo di Silvio - Lomagna
Ripamonti Lodovico di Giuseppe - Oggiono
Riva Pierino fu Carlo - Santa Maria di Rovagnate
Rizzardi Adele Piera fu Antonio - Lomagna
Spreafico Ferruccio di Bernardo - Oggiono
Spreafico Luigi fu Giovanni - Oggiono
Valagussa Ermenegildo - Cernusco Montevicchia
Valagussa Livio - Cernusco Montevicchia
Villa Guido di Luigi - Arcore

Patrioti combattenti e benemeriti

Ancarani Amedeo - Cenusco Monteveccia
Albisetti Alfredo - Cenusco Monteveccia
Andreoli Guglielmo di Ernestino - Milano
Bancheri Ubaldo - Cenusco Monteveccia
Biella Guerino - Cenusco Monteveccia
Bonanomi Giacinto di Ciro - Merate
Bonfanti Stefano fu Luigi - Oggiono
Brivio Alessandro di Adolfo - Cernusco Montevecchia
Brivio Luigi - Cernusco Montevecchia
Brivio Primo fu Bernardo - Cernusco Montevecchia
Buongiorno Francesco fu Giovanni - Oggiono
Canali Davide di Giovanni - Sirone
Colombo Aldo di Carlo - Oggiono
Colombo Guido di Giuseppe - Milano
Colombo Luigi di Angelo - Santa Maria di Rovagnate
Colombo Pietro - Cernusco Montevecchia
Consonni Emilio - Cernusco Montevecchia
Corti Antonio fu Giuseppe - Oggiono
Dell'Orto Carlo - Cernusco Montevecchia
Frezza Angelo di N.N. - Cernusco Montevecchia
Frigerio Giuseppe fu Pietro - Verderio
Fumagalli Cesare - Cernusco Montevecchia
Fumagalli Emilio - Cernusco Montevecchia
Fumagalli Luigi fu Giuseppe - Olgiate Calco
Fumagalli Ugo fu Flaminio - Merate
Galbusera Arturo di Riccardo - Brivio
Galbusera Luigi fu Dante - Santa Maria di Rovagnate
Ghezzi Guglielmina di Giuseppe - Santa Maria di Rovagnate
Lavelli Giovanni - Cernusco Montevecchia
Luraghi Paolo di Francesco - Milano
Mapelli Tino di Enrico - Milano
Mauri Pietro fu Luigi - Bosisio Parini
Molgora Carlo di Luigi - Osnago
Monnanni Enzo di Riccardo - Milano
Montanelli Romeo fu Giovanni - Brivio
Negri Francesco di Felice - Castello Brianza
Orsenigo Gian Battista di Cesare - Olgiate Calco
Orsenigo Stefano di Enrico - Olgiate Calco
Panzeri Angelo di Serafino - Olgiate Calco
Pirovano Gianbattista - Cernusco Montevecchia
Redaelli Giuseppe fu Mario - Santa Maria di Rovagnate
Sala Rino di Angelo - Casatenovo
Sangalli Giuseppe di Enrico - Brivio
Sironi Carlo di Vittorio - Cernusco Montevecchia
Sironi Enrico fu Ambrogio - Santa Maria di Rovagnate
Spada Giovanni - Cernusco Montevecchia
Spada Luigi di Isidoro - Cernusco Montevecchia
Spreafico Luigi di Giuseppe - Brivio
Spreafico Mario di Giuseppe - Brivio
Tacconi Pietro - Cernusco Montevecchia
Trezza Angelo - Cernusco Montevecchia
Vergani Francesco - Cernusco Montevecchia
Vicinelli Franco di Augusto - Milano
Vicinelli Gian Carlo di Augusto - Milano
Villa Augusto di Francesco - Olgiate Calco
Zardoni Filippo - Cernusco Montevecchia

Livio Cesana di Carlo, nato a Biassono il 10/3/1906 - Primo Comandante della 104^a Brigata impiccato dai fascisti al ponte ferroviario di Gerò nel Comune di Lesmo, il 25/10/1943.

Renato Andreoli - Liberale, Comandante della 104^a, era sfollato a Porchera da Milano, nome di battaglia "**Renato**"

Ettore Sioli - Primo Commissario politico della brigata, nomi di battaglia "**Studente**" e "**Abbondio**"

Mario Tradico - Sfollato da Milano, arrestato nell'azione del 16 marzo

Luigi Fumagalli - Originario di Calco, era però sfollato da Milano,

Mafaldo Chiessi - Comunista emiliano, commissario politico della 104^a

Pio Bertoni - Commissario della Brigata Merate

Giuseppe Mosca - Vice-comandante del distaccamento di Merate, da Milano.

Orfeo Gagliardini - Comunista, sfollato da Milano, nome di battaglia "**Samuele**".

Non furono pochi quelli originari del Meratese che, in un modo o nell'altro si avvicinarono e parteciparono attivamente alla lotta partigiana.

Angelo e Arturo Gerosa - Rispettivamente; Comandante e vice del distaccamento di Merate.

Augusto Villa, "ul ciclista" ¹¹⁵- Nella sua officina si incontravano i renitenti alla leva e i fiancheggiatori dei partigiani, qui i fascisti prelevarono alcuni degli arrestati nell'azione di polizia del 16 marzo 1945

Antonio Colombo - Comandante del distaccamento di Airuno

Alessandro Brivio - Comandante del distaccamento di Cernusco Montevicchia

Celeste Bonalume- Comandante del distaccamento di Beverate, operaio della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni

Aristide Redaelli fu Giuseppe - Sfollato da Milano Comandante del distaccamento di Verderio

Decimo Cappelli - Commissario del distaccamento di Cernusco Montevicchia

Francesco Galbusera - Calco 22/9/1920 - 8/5/1980 sostanzialmente l'unico del paese al quale fu conferito il brevetto di partigiano. Comandante del distaccamento di Calco

Franco Vicinelli - Comandante del distaccamento di Cernusco arrestato nell'azione del 16 marzo 1945

Giancarlo Vicinelli - Commissario del distaccamento di Cernusco, arrestato nell'azione del 16 marzo 1945

Gianni De Luigi - Comandante del distaccamento di Osnago

Giacomo Mozzanica - Commissario del distaccamento di Olgiate

Ida Omboni, "Nani Belusca" - Comandante della villa Adriana di Cernusco, dove, dopo il 25 aprile, furono concentrati i fascisti, o presunti tali, catturati nella zona.

Luigi Brambilla "ul paulot" - Cattolico, operaio della Magneti Marelli, uno dei primi iscritti alla cellula sindacale della fabbrica sorta nel 1941, sindaco di Rovagnate dal 1962. Comandante del distaccamento di Rovagnate della 104^a

Luigi Carozzi, "**Rosso**", ¹¹⁶ - Comandante distaccamento di Brivio

Lino Colombo - Calco 19/9/1920 - 15/22/1999 "**Linu de comp**", liberale, nome di battaglia "**Abbondio**"

Mauri Giacomo - Olgiate, nome di battaglia "**Mino**"

Mario Ghislanzoni - Tenente colonnello dell'aviazione ricercato dai fascisti in quanto Badogliano.

Onorato Gavazzi - Comandante del distaccamento di Paderno Robbiate

Paolo Luraghi - Comandante del distaccamento di Olgiate

Stefano Orsenigo - di Calco, comunista, staffetta del distaccamento di Merate.

Tullio Cima - Commissario del distaccamento di Paderno Robbiate

Vincenzo Maggioni - Beverate, operaio della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni

¹¹⁵ Artigiano riparava le biciclette

¹¹⁶ Pare che la persona in questione nei giorni successivi al 25 Aprile scorrazzasse per Brivio e paesi limitrofi con una macchina verniciata di rosso spaventando e minacciando la popolazione coadiuvato da altri due figure, chiamati il Prete e il Russo, quest'ultimo era un ex prigioniero di guerra cui erano commissionati gli omicidi di fascisti o presunti tali.

Oltre a quelli che abbiamo elencati, ve ne furono molti altri, anche se non classificati partigiani ¹¹⁷, che, anche se in maniera meno appariscente e in parte defilata, contribuirono in modo sostanziale alla lotta per la liberazione, completando il panorama della partecipazione alla lotta popolare contro la dittatura nazifascista.

Cronologia delle operazioni della 104^a S.A.P. Garibaldi “Gianni Citterio”

25/9/1944 Colpo di mano al deposito di munizioni di Cernusco Montevicchia G.A.P.

2/10/1944 Disarmo di tre militi delle BB NN a Merate S.A.P.

21/10/1944 Esproprio, per finanziare la lotta, alla macelleria **Cattaneo** della Pilata messo in atto da un gruppo di Mondonico guidati dal Rosso?!, bottino: viveri e circa 200.000 lire

15/12/1944 Disarmo di tre militi delle BB NN a Rovagnate

3/1/1945 Costituito il Distaccamento di Casatenovo

7/2/1945 Disarmo di due militi delle BB NN a Casatenovo

8/2/1945 Sabotaggio di due macchine tedesche in Monza

16/2/1945 Disarmo di quattro militi delle BB NN a Garbagnate Rotta

12/3/1945 Disarmo di due SS Italiane in Oggiono

25/4/1945 Requisizione di camion tedesco carico di derrate alimentari e altro, in zona di Beverate

25/4/1945 Occupazione della caserma delle BB NN di Rovagnate con cattura dei fascisti: **Pastacalda**, **Mastelloni**, del Capitano della questura di Milano **Massara**, del Maresciallo **Ciceri** e dei suoi agenti.

26/4/1945 Conflitto a fuoco con una colonna di mongoli a Beverate

26/4/1945 **Lino Colombo** e **Stefano Orsenigo**, disarmano la fascista **Caporossi**

26/4/1945 Azione per recupero armi e viveri contro le cantine **Cattaneo** di Montevicchia, **Francesco Galbusera**, **Lino Colombo**, **Stefano Orsenigo** e **Alessandro Brivio** come staffetta, operazione fallita per reazione dei fascisti.

26/4/1945 Resa del presidio delle Brigate Nere di Merate e occupazione della caserma, la resa della guarnigione fascista fu trattata da **Angelo Ravasi** detto “**Bundi**” di Olgiate.

26/4/1945 Cattura di **Farinacci** a Beverate

26/4/1945 Disarmo di SS tedesche in Lambrugo.

26/4/1945 Attacco e cattura di colonna nazista composta da circa sessanta camion nei pressi di Usmate.

26/4/1945 Attacco e cattura, dopo aspro combattimento, di colonna nazista a Cernusco Lombardone

27/4/1945 Il distaccamento di Rovagnate blocca e requisisce sette automezzi Tedeschi.

27/4/1945 Verso sera transitano da Calco i carri armati della prima divisione corazzata Americana

¹¹⁷ Per essere riconosciuti partigiani bisognava aver partecipato ad almeno tre azioni militari di guerriglia

28/4/1945 combattimento contro colonna tedesca e repubblicina a Cermenate.

28/4/1945 Resa di una colonna tedesca composta in maggioranza da militari della contraerea del 15° reggimento , forte di 600 uomini, 5 cannoni pesanti, 8 cannoni leggeri, 23 mitragliatrici, armi e automezzi avvenuta in Verderio.

Conclusioni

A suggello della nostra ricerca abbiamo ritenuto opportuno proporre alcune riflessioni sul senso da dare alla memoria delle vicende svoltesi circa sessant'anni or sono sul nostro territorio.

Dobbiamo ricordare innanzitutto che la Brianza dal '43 al '45 era una zona brulicante di presidi nazifascisti, S.S., P.S., G.N.R., Brigate Nere, a cui si aggiungevano le truppe che risalivano la Penisola da Sud verso Nord, incalzate dalle forze Alleate.

Il Meratese, in particolare negli ultimi mesi prima della Liberazione, era percorso da colonne di militari Tedeschi incattiviti dall'esito della guerra, a cui si aggiungevano i violenti colpi di coda degli ultimi fanatici difensori del fascismo repubblicano.

In un clima e in un ambiente siffatto si svolse l'attività cospirativa dei partigiani della 104ª Brigata. Le operazioni militari di cui furono protagonisti o alle quali parteciparono, rievocate nel nostro lavoro, avevano tutte, dalla cattura del famoso gerarca, al disarmo del soldato nemico, un alto grado di pericolosità.

Di conforto e sostegno all'azione del partigiano vi era l'appoggio e la protezione della maggioranza della popolazione dei nostri paesi.

Ad essa si rivolse fiducioso don **Corti**, parroco di Giovenzana, per rifocillare alcuni militari in fuga dai nazifascisti; essa ancora, tacendo la frequente presenza dei partigiani in paese, dovette subire la rappresaglia tedesco-repubblicana a Valaperta.

Ma oggi, quale memoria reale abbiamo di questi fatti?

Ogni anno si celebra la ricorrenza del 25 aprile, giorno della Liberazione, con gran concorso di autorità e la partecipazione degli ultimi reduci di quei tempi.

Periodicamente, si pubblicano studi e testimonianze che illuminano sempre nuovi aspetti della lotta antifascista nella nostra zona. Altri episodi verificatesi in queste plaghe vengono ricordati con cadenza annuale.

C'è, dunque, un esercizio della memoria, che però, a nostro parere, non si può ridurre ad un'attività il cui valore culturale si misura con il respiro breve della ricorrenza.

Coltivare la memoria, a nostro modesto avviso, significa anche valorizzare i luoghi dove sono accaduti alcuni degli episodi più rilevanti della lotta partigiana.

Basterebbe, ad esempio, che le amministrazioni comunali elaborassero dei percorsi tematici, attrezzandoli con apposita segnaletica esplicativa, per dare corpo e visibilità al movimento della Resistenza nei nostri paesi, come avviene già per altre vestigia del passato, dagli itinerari del Romanico a quelli dell'archeologia industriale.

Si potrebbe rendere maggiormente fruibile o accessibile, se possibile accrescendolo, il materiale storico e documentale presente nel Museo della Resistenza a Merate, mirabilmente curato dall'ing. **Luigi Zappa**, che annovera materiali di indubbio valore storico sul movimento partigiano locale.

Si dovrebbero sensibilizzare e coinvolgere le scuole, del territorio, di ogni ordine e grado, per realizzare progetti didattici, finalizzati a specifici obiettivi, come ad esempio raccogliere le ultime testimonianze orali e consultare e analizzare documenti d'archivio, per acquisire notizie utili a ricostruire le vicende relative a quel periodo.

In questo senso un segnale positivo ci è pervenuto dall'Istituto Comprensivo di Cernusco, Montevecchia, Lomagna e Osnago, che ha intitolato la scuola a due vittime di Mauthausen, **Antonio Bonfanti** e **Angelo Valagussa** e, in occasione della Giornata della Memoria, ha pubblicato un opuscolo in cui vengono narrate le vicende dei due martiri, frutto delle ricerche di insegnanti e studenti di codesto istituto.

Molto altro ancora si potrebbe fare per rendere l'esercizio della memoria il viatico indispensabile per un'educazione civica permanente, nonché il mezzo mediante il quale una collettività, espressione di un territorio, si riconosce negli sforzi, nelle sofferenze e nei sacrifici di chi l'ha preceduta.

Perciò vorremmo chiudere questa pagina di riflessioni, ricordando a chiunque abbia a cuore le sorti della gente cui appartiene, che è compito e dovere morale di ogni comunità adoperarsi per conservare e valorizzare la propria memoria storica.

Accenniamo infine ad alcune questioni aperte, che non hanno trovato spazio all'interno del nostro lavoro e che qui segnaliamo a mo' di future ipotesi di ricerca.

La prima questione, da noi toccata solo marginalmente, si riferisce al tema della presenza di famiglie ebraiche sul nostro territorio, una questione suffragata solo parzialmente da fonti documentali.

Una seconda questione riguarda gli IMI, Internati Militari Italiani, cioè quei prigionieri di guerra che i tedeschi dopo l'8 settembre trasformarono in lavoratori coatti al servizio del Terzo Reich.

Erano in realtà dei deportati a tutti gli effetti che sopravvissero in condizioni durissime alla detenzione nei campi di concentramento tedeschi.

Tra loro ve n'erano di originari della nostra zona, alcuni sono ancora in vita.

Vicende spesso tragiche e avventurose si intrecciano nei loro racconti; rifiutandosi di combattere nell'esercito tedesco, sono stati puniti con la prigionia e con privazioni di ogni genere: appartengono anch'essi a pieno titolo al movimento della Resistenza.

La terza questione riguarda invece i transfughi dell'ultima ora, i "voltagabbana", quelli che nell'imminenza del pericolo hanno pensato bene di cambiare "casacca". Sembra siano stati numerosi i casi del genere nei nostri paesi, ma studiare a fondo questo problema avrebbe significato uscire dai limiti temporali della presente ricerca.

Infine ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti quei partigiani da noi contattati e i loro familiari che ci hanno reso delle preziose e indispensabili testimonianze e le Amministrazioni dei Comuni della zona che ci hanno aperto i loro archivi per la consultazione.

Inoltre ringraziamo L'ANPI di Lecco e di Vimercate, l'Istituto Comasco per la Storia del Movimento di Liberazione e l'analogo Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione di Lecco, grazie al cui patrocinio il nostro lavoro è stato pubblicato.

Un particolare ringraziamento all'Ing. **Luigi Zappa** curatore del Museo della Resistenza.

Un particolare ringraziamento alle seguenti persone che ci hanno dato preziose testimonianze:

Orsenigo Bruno, Orsenigo Stefano, Maria Cattaneo, Crippa Carla, Angela Magni Colombo Lino, Gagliardini Orfeo, Lavelli Remo.

Fonti bibliografiche

- AA.VV.**, *Cixinuscolo Lombardoe. Cernusco Lombardone*, Cernusco Lombardone (LC) 1999.
- AA.VV.**, *La Resistenza in Lombardia*, Milano 1965.
- AA.VV.**, *Ristampa del giornale 'Il Ribelle'*, a cura della F.I.V.L. Lecco 1965.
- Arienti Pietro**, *La Resistenza in Brianza 1943/1945*, Concorezzo (MI) 2000.
- Assi Enrico**, *Cattolici e Resistenza*, Casale Monferrato (AL) 1985.
- Baldissara Luca**, (a cura di) *Atlante storico della Resistenza Italiana*, (INSMLI), Milano 2000.
- Bartesaghi Marco**, *L'arresto e la deportazione di una famiglia di ebrei a Verderio Superiore* (1943) in "Archivi di Lecco", anno XVII, n° 1, Gennaio-marzo 1994, pp. 63/76
- Bassani Felice**, *Merate in Brianza*, Merate (Lecco) 1986.
- Battaglia Roberto**, *Storia della Resistenza Italiana*, Torino 1953.
- Benini Aroldo**, *Nerina non balla*, Lecco 1995.
- Bianchi Gianfranco**, *Antifascismo e Resistenza nel Comasco*, Como 1975.
- Bianchi Gianfranco**, *Giancarlo Puecher*, 1965.
- Bocca Giorgio**, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari 1966.
- Bonfanti Aloisio**, *Il cortile delle botti e dei sassi*, Oggiono (LC) 1999.
- Bonfanti Aloisio**, *Un popolo per la libertà. Episodi e pagine sconosciute della Resistenza cattolica nel Lecchese*, Lecco 1977.
- Bonfanti-Palazzi Momolo**, Merate, San Colombano al Lambro (MI) 1958.
- Borghi A., Grasso G., Pirovano M.**, "Valgrehentino, storia e tradizioni", Missaglia (LC) 1999.
- Borgomaneri Luigi** – *Due inverni un'estate e la rossa primavera – Le Brigate Garibaldi a Milano e provincia 1943 – 1945*, Edizioni Franco Angeli
- Brusetti L., Cogliati M.**, *Olgiate Molgora. Una storia in cammino*, Missaglia (LC) 2001.
- Calabrò Salvatore**, *Osnago. Brevi note storiche*, Osnago senza data.
- Cappellini Alberto**, *Santa Maria Hoè*, Santa Maria Hoè 1991.
- Carpi Aldo**, *Diario di Gusen*, Milano 1975.
- Comitato Unitario Antifascista Città di Vimercate**, (a cura del), *La Resistenza nel Vimercatese*, Milano 1971.
- Crippa Irene**, *La vita per l'Italia e per la libertà. Brigata Giancarlo Puecher*, Milano 1945.
- D'Amico Vittorio**, (a cura di), *Monza nella Resistenza*, Monza 1960.
- De Battista Angelo, Giuseppe (Pino) Galbani**: 58881. *Pino Gallbani, un diciottenne nel lager di Mauthausen-Gusen*, Lecco-Oggiono 1999.
- De Bernardi A., Guarracino S.**, *Dizionario del fascismo*, Milano 2003.
- Diligenti E., Pozzi A.**, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848/1945)*, Milano 1980.
- Fiorani A., Lega A.**, *1948: tutti armati. Cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Milano 1998.
- Fossati Irene**, (a cura di), *Antifascismo e Resistenza, motivi ideali di lotta attraverso testimonianze*, Como 1981.
- Gatti Marco**, *La stampa Comasca nella Repubblica Sociale Italiana*, (ICSML) Como 1996.
- Istituto Lombardo per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia**, (a cura del) *Bibliografia dei giornali lombardi della Resistenza, 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945*.
- Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Istituto Gramsci**, *Le Brigate Garibaldi della Resistenza. Documenti*, Milano 1979.
- Klinkhammer Lutz**, *L'occupazione tedesca in Italia 1943/1945*, Torino 1993.
- Lazzeri Ricciotti**, *Il sacco d'Italia*, Milano 1994.
- Lazzeri Ricciotti**, *Gli schiavi di Hitler*, Milano 1996.
- Longhi Tarcisio, Tavola Angelo**, Airuno; un paese da amare, Ponte Lambro (CO) 1984.
- Longoni Virginio**, *Imbersago*, Missaglia (LC) 2002.
- Marchesi Rosaria**, *C'era la guerra*, Como 1992.
- Morandi Umberto**, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio Lecchese*, Lecco 1981.
- Pavone Claudio**, *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza*, 1979.
- Pavone Claudio**, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991.
- Perretta Giusto**, (a cura di), *La memoria che resiste*, (ICSMIL) Como 1985.
- Perretta Giusto**, (a cura di), *I notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana*, (ICSMIL) Como 1990.
- Perretta Giusto**, (a cura di), *Tra il riso e il pianto*, (ICSMIL) Como 1995.
- Perretta Giusto, Santoni Gerardo**, *Il fascismo nel Comasco 1919/1943*, (ICSMIL) Como 1998.
- Perretta Giusto, Santoni Gerardo**, *L'antifascismo nel Comasco*, (ICSMIL) Como 1997.
- Pozzi Alfredo**, *Gianni Citterio (Redi), antifascista monzese medaglia d'oro al v.m.*, Monza 1974.

Puccio Silvio, *Una Resistenza: antifascismo e lotta di Liberazione a Lecco e nel Lecchese*, Lecco, 1965.

Ripamonti Alfredo, *Osnago. L'eco delle campane*, Osnago 1990.

"Riservato a Mussolini", notiziari giornalieri della G.N.R.; novembre'43 giugno'44", Milano 1974.

Roselva Maffeo, *La Resistenza in Brianza. Farinacci fucilato a Vimercate*, in "Quaderni della Brianza", n° 56, gennaio – febbraio 1988 pp. 79/81.

Salvatori Massimo, *Breve storia della Resistenza Italiana*, Firenze 1974.

Salvatorelli L., Mira G., *Storia del fascismo. L'Italia dal 1919 al 1945* Torino 1956.

"Sentenza contro Farinacci" del 28/4/1945, fascicolo "Carte Tolla", Biblioteca Civica di Vimercate.

Sironi Antonio, *Monte delle vedette in Brianza*, Treviolo (BG) 1983.

Tompkins Peter, *L'altra Resistenza*, Milano 1995.

Vignati Giuseppe, (a cura di), *La Lombardia nella seconda guerra mondiale-Bibliografia*, in "Storia della Lombardia", n°1, 1990, pp. 137/180.

Zappa Luigi, *Storia di Merate*, Merate 1982/1987.

Zorzi Mimi, *I nemici in giardino*, Milano 1995.

Periodici consultati

La Provincia

Il Popolo di Lecco

Il Resegone

Il Ribelle

L'Ordine della Domenica

Corriere della Sera

La Brianza, settimanale del PSIUP

L'Avanti

La voce del Lario

Archivi Consultati

Archivio di Stato di Como (ASC)

Archivio dei musei civici di Lecco (AMCL)

Archivio dell'Istituto Comasco di Storia del Movimento di Liberazione – Como (ICSML)

Archivio dell'Istituto Milanese per la Storia dell'Età Contemporanea, della Resistenza e del Movimento Operaio – Sesto San Giovanni (ISMREC)

Archivio dell'Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione in Italia – Milano (INSMLI)

Archivio Giacinto Lazzarini, annesso alla sezione Resistenza del Museo Civico di Merate – Merate (LC), (MCM/a. Lazz.)

Archivio dell'ANPI di Vimercate (MI)

Archivi comunali dei Comuni di: Merate, Calco, Brivio, Osnago, Verderio Inferiore, Olgiate Molgora, Rovagnate, Santa Maria Hoè.

Archivi parrocchiali di : Calco, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Perego, Arlate.

Indice

Presentazione

Introduzione

Primo capitolo

LE CONDIZIONI DI VITA: DISOCCUPAZIONE E FAME (1939-1945)

1. La guerra porta disoccupazione
2. Le condizioni alimentari
 - 2.1 Dopo l'entrata in guerra
 - 2.2 Dopo l'8 settembre

Secondo capitolo

FASCISTI E ANTIFASCISTI NEL MERATESE

1. I primi nuclei antifascisti
2. La presenza di tedeschi e fascisti
3. Gli sbandati dell'8 settembre
4. I prigionieri fuggiaschi
5. Nasce l'organizzazione partigiana

Terzo capitolo

LA 104^a BRIGATA S.A.P. "CITTERIO"

1. Costituzione e sviluppo
 - 1.1. Dal marzo 1944 al febbraio 1945
 - 1.2. La 104^a entra nella Divisione Fiume Adda
 - 1.3. I fatti del marzo 1945
 - 1.4. Verso l'insurrezione
 - 1.5. Il ruolo degli sfollati
 - 1.6.** La dislocazione territoriale
2. Attività politica e azioni militari dei vari distaccamenti
 - 2.1 Distaccamento di Merate
 - 2.2 Distaccamento di Cernusco Montevicchia
 - 2.3 Distaccamento di Olgiate Calco
 - 2.4 Distaccamento di Osnago Lo magna
 - 2.5 Distaccamenti di Airuno-Valgreghentino, Beverate, Brivio e Arlate
 - 2.6 Distaccamento di Rovagnate Santa Maria Hoè
 - 2.7 Distaccamento di Paderno Robbiate
 - 2.8 Distaccamento di Verderio

Quarto capitolo

VICENDE E PROTAGONISTI DELL'ANTIFASCISMO MERATESE

1. 1926: un prete non in linea con il fascismo
2. I primi gruppi e il rastrellamento sul San Genesio
3. I fatti di Giovenzana
4. Osnago: l'uccisione di Gaetano Casiraghi
5. Arresto e deportazione di Aldo Carpi
6. Esecuzione di tre partigiani nel Meratese
7. Sequestri di materiali, veicoli ed animali da parte dei fascisti
8. L'eccidio di Valaperta
9. Airuno, febbraio del '45
10. Oggiono marzo del '45
11. Azioni dei partigiani della 104^a
12. Repressione politica nel meratese
13. Il sacrificio di Enrico Mandelli e Pietro Ripamonti
14. La cattura del Gerarca Roberto Farinacci
- 15.** Notte di sangue a Rovagnate
16. 8 aprile 1945: Merate da bombardare
- 17.** Fascisti alla resa dei conti

Quinto capitolo

LE VITTIME E I COMBATTENTI

1. I caduti
2. I deportati
3. I partigiani
4. Cronologia delle operazioni

Conclusioni

Fonti bibliografiche

Periodici consultati

Archivi Consultati